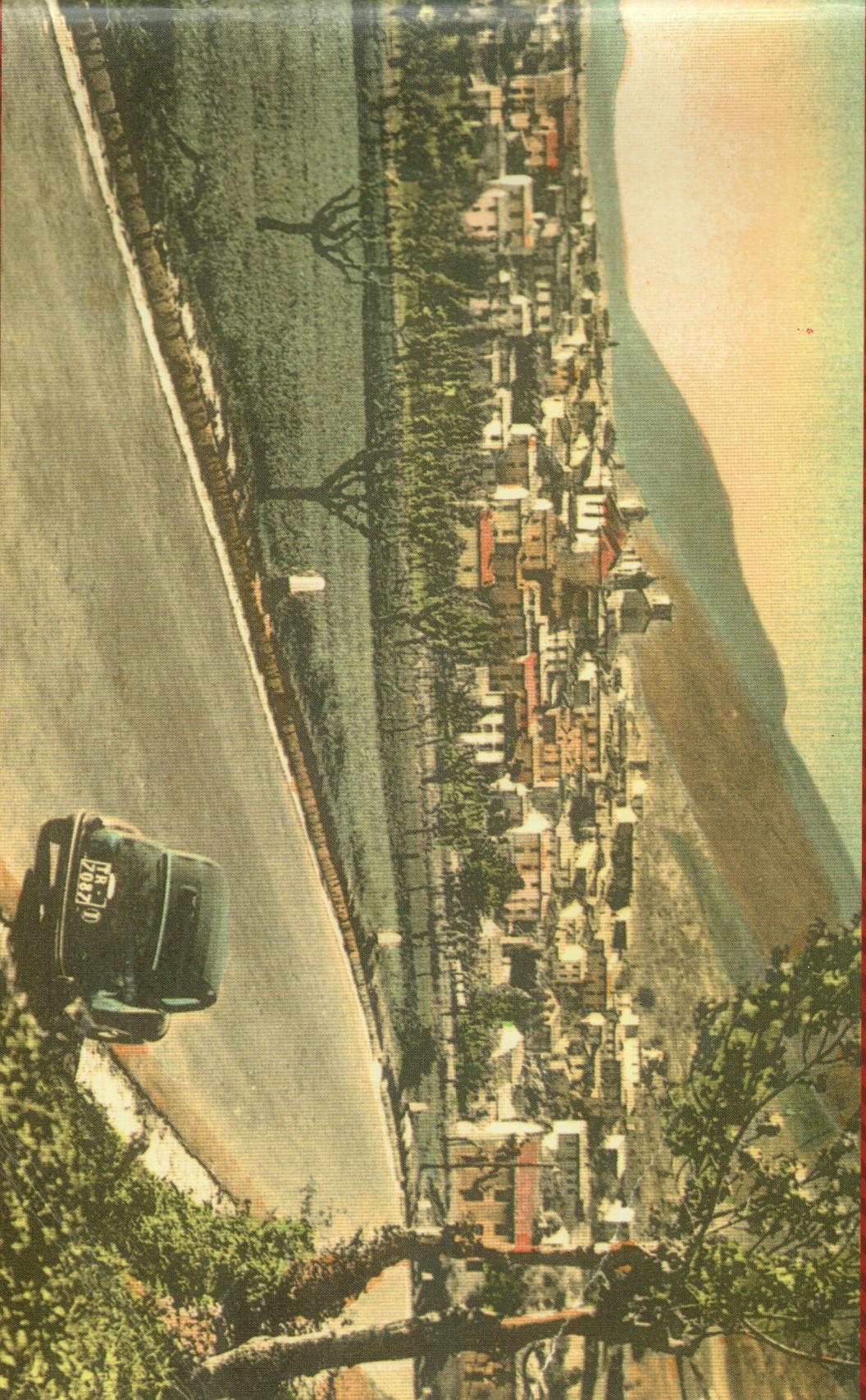
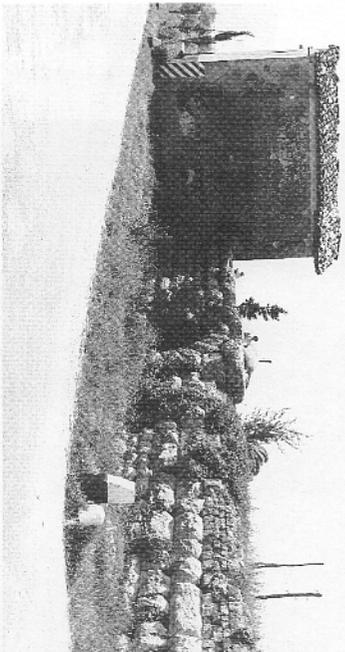


CANTI POPOLARI
POESIE
PROVERBI
FOLCLORE

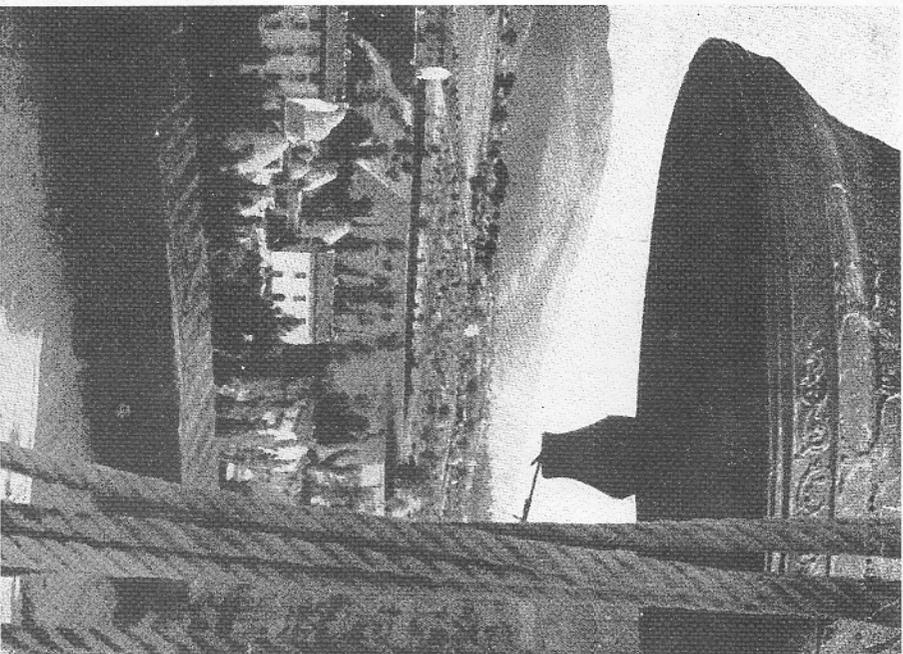
SIGILLO e il suo DIALETTO



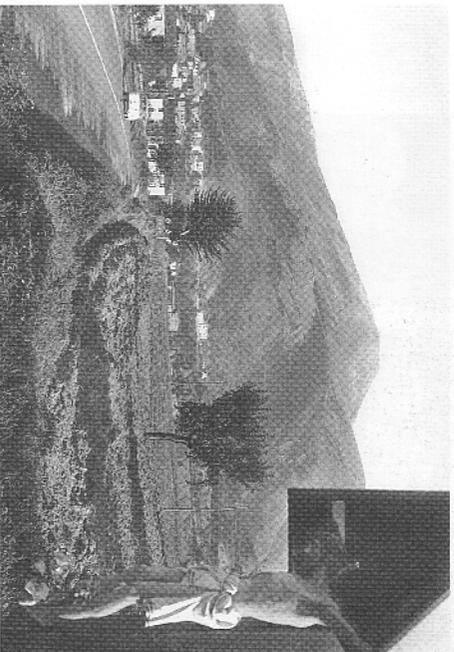
Giuseppe Pellegrini



*Ponte Romano di Ponte Spiano
e Chiesa della Madonna del Soccorso.
Un angolo di Sigillo ormai scomparso per sempre.*



*Sigillo, anni '50.
Campanone di Sant'Agostino. Via Conca, casa Bartoletti
e Madonnella del Prato. Monte di Fossato di Vico.*

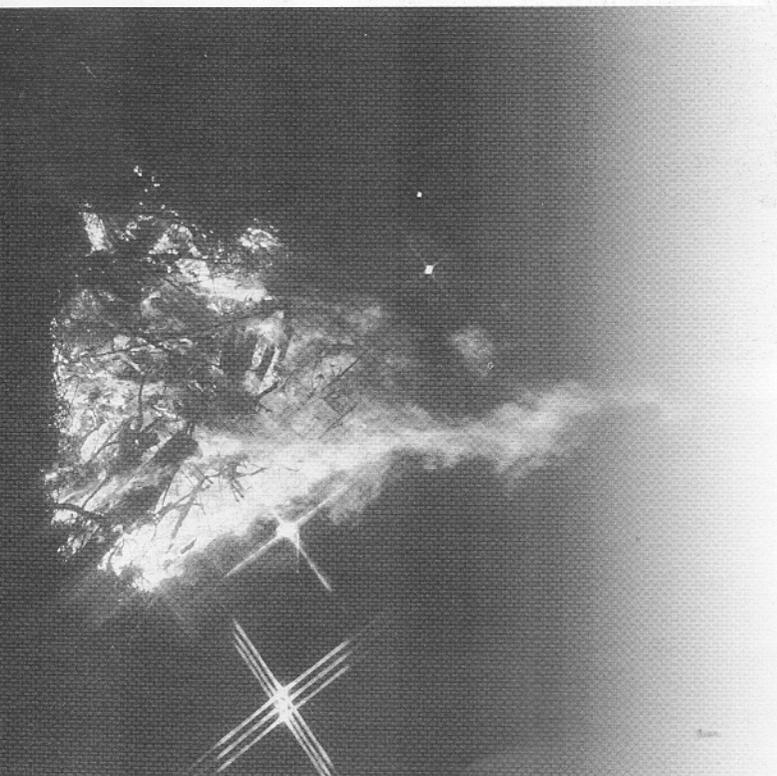


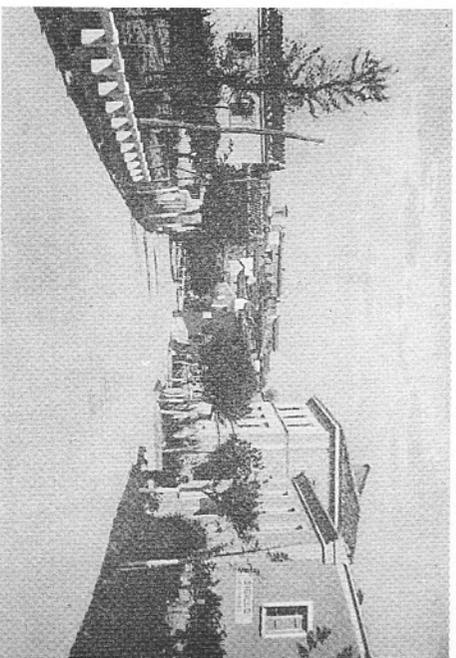
*Sigillo, anni '50.
Veduta di Monte Cucco dal "campo della renna".*

Giuseppe Pellegrini

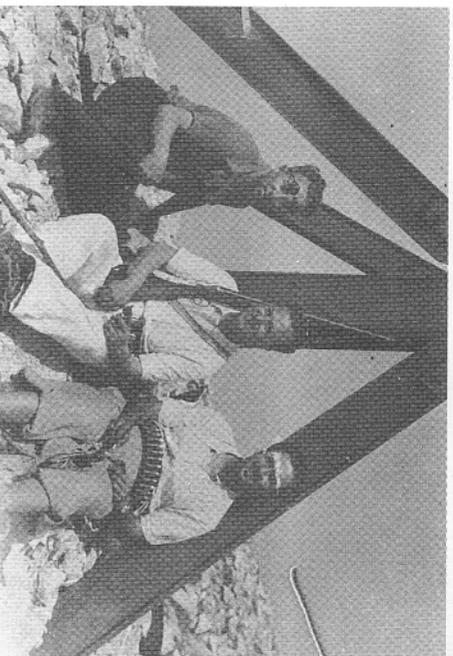
SIGILLO E IL SUO DIALETTO

canti popolari, poesie, proverbi, folclore





*Sigillo, anni '50.
Ingresso del paese dal Ponte dei Fabbri.*



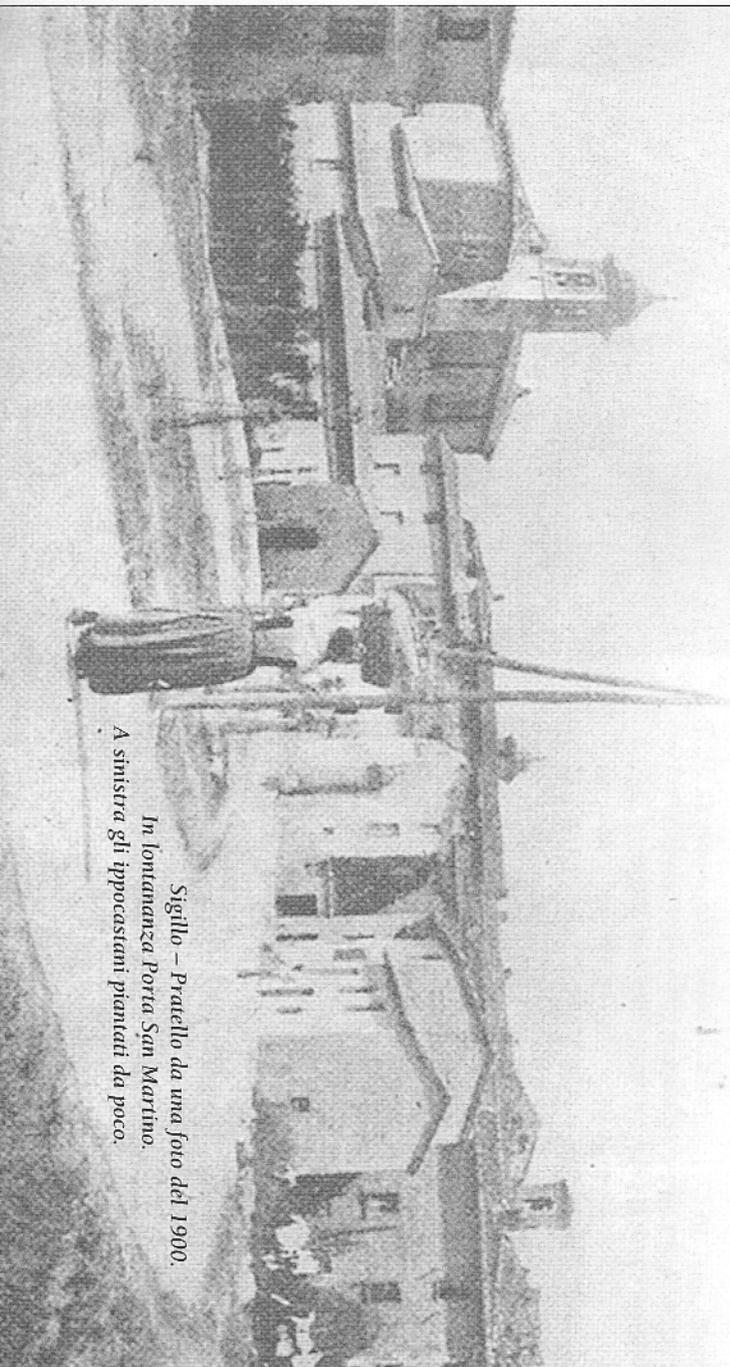
*Croce di Monte Cuoco, Agosto 1942.
Da sinistra: Nicola Luconi, Geremia Luconi, Ervin Bartoletti.*



*Sacerdote Enrico Colini.
Nocera Umbra 3 giugno 1885 – Sigillo 6 aprile 1947.*

PREFAZIONE

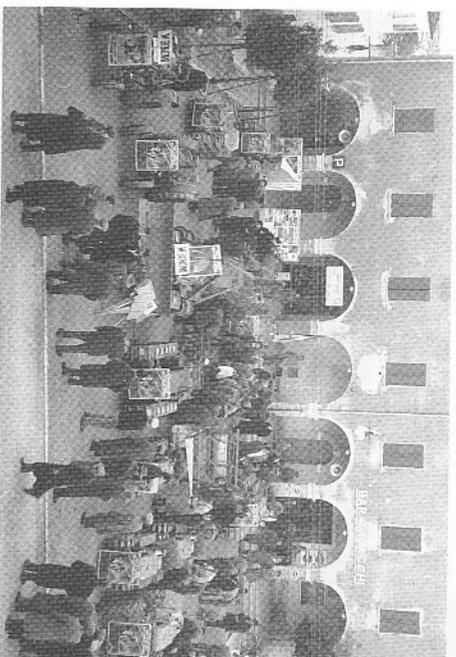
di Giuseppe Pellegrini



*Sigillo — Pravello da una foto del 1900.
In lontananza Porta San Martino.
A sinistra gli ippocastani piantati da poco.*



*Sigillo, anni '50.
Stazione di Servizio e Viale dei Tigli.*



*Sigillo, anni '50.
Piazza Martiri invasa dai trattori.
Primo sciopero per la pensione ai Coltivatori Diretti.*



*Sigillo, Madonnella di Ponte Spiano, Pasqua 1937.
Sul muro si legge la scritta fascista mentre
Teresa Mariucci Luconi con la figlia Anna
posano sulle pietre del Ponte romano.*

Da sempre i popoli del mondo hanno inventato storie e leggende per spiegare, insieme agli usi e costumi che li contraddistinguono, i grandi misteri della natura. Per gli antichi greci, ad esempio, il sole sorgeva e tramontava perché Febo – Apollo guidava ogni giorno il suo carro splendente da un capo all'altro del cielo. Il freddo e i rigori invernali erano dovuti invece all'assenza di Perselone, figlia della dea della terra Demetra, richiamata per alcuni mesi dell'anno nelle profondità dell'Averno. Soccorsi od ostacolati dagli dei, anche gli eroi terreni divennero protagonisti di racconti leggendari, facendosi spesso epitomi di qualità ed attitudini particolari: "proverbiai l'astuzia d'Ulisse, la bellezza di Elena, il coraggio d'Antigone, la preveggenza di Cassandra".

Le scoperte archeologiche recenti, hanno contribuito in modo notevole all'arricchimento della conoscenza sulla cultura e sulla civiltà degli antichi popoli che hanno abitato l'Appennino Centrale.

Nelle fonti antiche la terra degli Umbri comprendeva un'area estesissima, non limitata solo all'Italia, mentre ora è ridotta al cuore della penisola, nella fascia interna, sulla riva sinistra del fiume Tevere (Strabone V-2, Plinio il Vecchio, III-112).

L'antichità della fonte che ha accennato al paese degli Umbri è la menzione Pliniana "*Gens Antiquissima Italiae*" che considera, questa popolazione, la più antica e riconosciuta da tutti gli storici. La notizia di Plinio Secondo Gaio, detto il Vecchio, erudito latino (Como 23-Stabia 79, dopo Cristo), dell'origine greca del nome OMBROI che avrebbe indicato popolazioni sopravvissute al Diluvio Universale, è certo una gran testimonianza di un antichissimo popolamento anteriore alla formazione della civiltà Etrusca.

Altra testimonianza per la definizione del territorio d'occupazione umbra è stata la scoperta delle "Tavole Eugubine", le sette tavole di bronzo a caratteri umbri e latini che Giacomo Devoto studiò, interpretò e ne pubblicò i risultati nel libro: *Le Tavole di Gubbio – Firenze 1948*, danno un grosso contributo alla conoscenza della cultura, rivalutando questo popolo prima della romanizzazione.

Il Devoto (recentemente scomparso), cita testualmente: *sembra che il primitivo nome fosse Sugillum, con probabile derivazione dal Totem, (animale sacro), di una Tribù degli Umbri, detti Sugillates, abitanti un territorio detto Sugillum, con la perdita, normale in lingua umbra, della G, davanti a vocale palatale, poi resa in forma latina Sullum.*

La religione delle popolazioni Umbre è strettamente legata al Totem. Totem, d'incerta ortografia, significa: *Segno-Famiglia-Tribù*, e denota una classe d'oggetti, materiali, spesso più animali che piante, con cui l'offerente crede di stare in relazione intima e quindi venera con rispetto. Le sacre cerimonie lustrali ed espiatorie Auspici Divini, per cui il popolo umbro offriva sacrifici, sono contenute nelle Tavole Eugubine.

Alcune divinità hanno nomi uguali a divinità greche, dimostrando rapporti di cultura con quella civiltà. (*Manuale di storia delle religioni*, Nicola Turchi. Frat. Bocca editori Milano, pag. 6).

"*La convenivano da ogni parte della regione le genti per le festività annuali che si celebravano nel tempio dove erano custodite le tavole*" (Carlo Arseni, *Immagine di Cagli*, Grafiche Calosci, Cortona 1989, pag. 17).

Arseni parla della Cagli degli umbri e ricorda che le tavole erano custodite nel Tempio di Giove Pennino, ritrovate, appunto, nel Comune di Scheggia Pascelupo. Nel territorio sigillano sono venuti alla luce numerosi reperti bronzei, ma, l'incuria degli uomini, la paura, la cupidigia e la scarsa conoscenza del patrimonio artistico e culturale di un luogo hanno fatto sì che se ne conoscano soltanto i ricordi.

Tuttavia, oltre al *Leoncino di Sigillo*, custodito presso il Museo Archeologico d'Ancona, si ha notizia di una vendita fatta dal Municipio di Sigillo, circa l'inizio del '900, alla Soprintendenza Archeologica di Firenze di un altro reperto bronzeo *Il Cavallino Impennato di Sigillo*, trovato sempre nella montagna comunale, e nella stessa località Le Cese, venduto alla medesima Soprintendenza per la somma di Lire 350.

La mutabilità della lingua nel corso del tempo è la conseguenza fondamentale che discende dalla sua arbitrarietà.

Poiché non si tratta di affidare le variazioni ad esigenze naturali, essa si pone in rapporto con il consenso sociale - socialità della lingua - cui esclusivamente spetta il compito di organizzare i significati, ossia di configurarli e al tempo stesso di legittimarli.

Ne deriva che quanto più il consenso sociale sindebolisce (per il fenomeno del contatto con altri dialetti), tanto maggiore è l'indice di mutabilità e di volatilità del sistema linguistico, che accentua così, di conseguenza, l'elemento antagonismo, il suo essenziale carattere conflittuale antitetico.

Sono fondamentali, nell'analisi dei processi linguistici, gli studi condotti dagli strutturalisti (R. Jakobson, A. Martinéz e tanti altri), avviati nella prima metà del Novecento, essi si basano sul principio dello strutturalismo, ossia sul metodo integrale, per il quale ogni mutamento della lingua deve essere analizzato e descritto in funzione del sistema all'interno del quale si verifica.

Nel secondo Novecento è stata posta in primo piano la questione del cosiddetto iconismo o iconicità. Essa deriva da sviluppi dell'indirizzo semiologico fondato da Ch. S. Peirce (1839-1914) basato sulla distinzione di tre tipi fondamentali di segni: *indice*, *simbolo* e *icona*, secondo il rapporto che li correla con la realtà esterna. L'indice o segnale è ciò che denota qualcosa e n'è indizio o sintomo; il simbolo è un segno convenzionale cui si attribuisce un valore ulteriore; l'icona rappresenta la figuratività del segno e individua in lui e nel modo in cui esso è fatto un rispecchiamento (rapporto di somiglianza) delle caratteristiche delle entità designate.

Nella civiltà occidentale il linguaggio, dall'immagine omerica del mondo, costituisce una realtà autonoma (le parole d'Omero sono simili a *creature alate*) in cui trovano fondamento le istituzioni del vivere civile, dove il linguaggio, anziché espressione di un libero accordo tra membri di una comunità, può così diventare una convenzione imposta ed esposta alla violenza della soggettività d'individui o caste predominanti per i fini particolari che essi perseguono.

Per lealtà con me stesso e con chi legge devo subito fare conoscere alcune caratteristiche di questo libro *Stigillo* e il suo *dialetto*, poiché questo volume è essenzialmente un lavoro di raccolta, a più mani e quindi di divulgazione molto severa. Tutto ciò, sia ben chiaro, non ha impedito che in questa raccolta, ci sia una puntigliosa ricerca e un'analisi approfondita di tutto il materiale documentario reperibile oggi sul nostro dialetto, sia esso costituito da reperti di scavo, tra cui i reperti bronzei delle Cese, sia dalle fonti letterarie, classiche o no, sia dalle tradizioni, in parte attendibili, arrivate a noi in miscelanee medievali, specialmente agiografiche, sparse in diverse biblioteche.

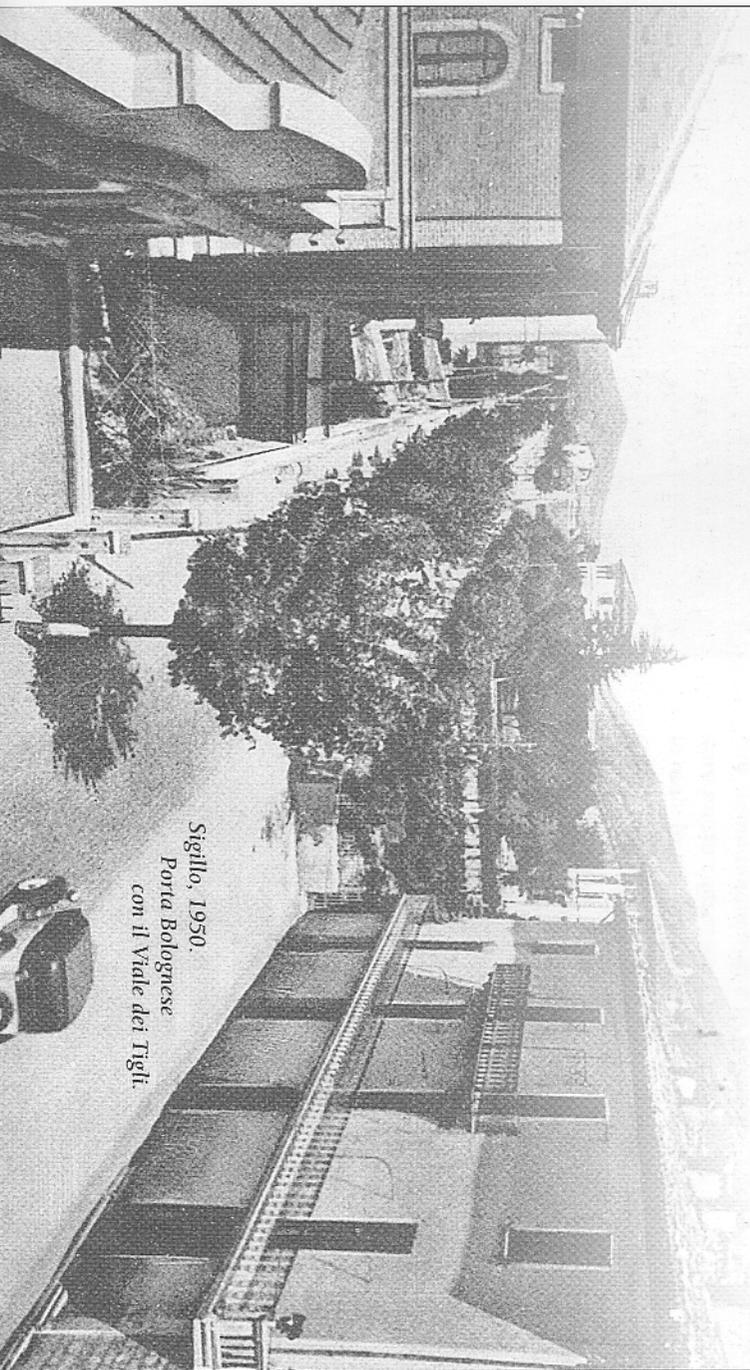
È evidente che sui risultati di questo *contributo* non spetta a me il giudizio. Esso spetta al *candido lettore*, per usare il linguaggio degli amabili umanisti del Rinascimento. Mi rifiuto, però, di pensare che tra gli ipotetici lettori ce ne potranno essere alcuni per i quali sarà incomprendibile perché io abbia affrontato tante ore di duro lavoro per ricerche che non direbbero più niente al tumultuoso progresso tecnologico del nostro tempo.

Io, invece, rimango saldamente convinto, anche nel dilagare di un distacco *delle opinioni* che gli spiragli aperti dal culto della buona lettura e dalla ricerca delle nostre origini, addolciscono il nostro violento quotidiano e rendono meno amaro il nostro sguardo sull'avvenire: *il migliore presente, ponte sul futuro, nasce anche da germi vitati del passato*. Sono certo, d'altra parte, che il rigore scientifico dei cattedratici avrà da ridire qua e là: *il campo dell'opinabile non ha confini*.

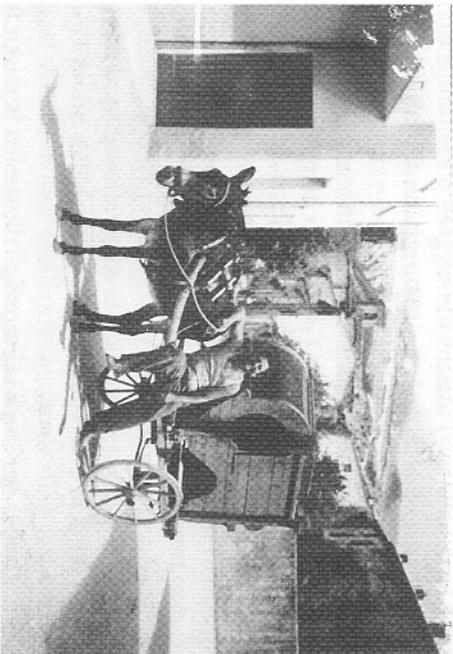
Con schiettezza assoluta posso affermare che anche per me, prima che per altri, questo lavoro è frutto di diletterismo. Non per coloro che mi hanno preceduto e di cui ho raccolto i frutti. Ho scritto questa raccolta dialettale, che oserei definire: *saggio di vocabolario Stigliano-Italiano*, per la gioia limpida di quanti custodiscono, tra gli autentici valori esistenziali, quello dell'affetto per il *natio loco*, oltre anche per una mia esigenza interiore: *proprio quando mi sono immerso per lunghissimi anni - oltre trenta - in queste ricerche che mi fanno sentire vivo e utile, perché non si vive di solo pane*.

SIGILLO E IL SUO DIALETTO

di Giuseppe Pellegrini

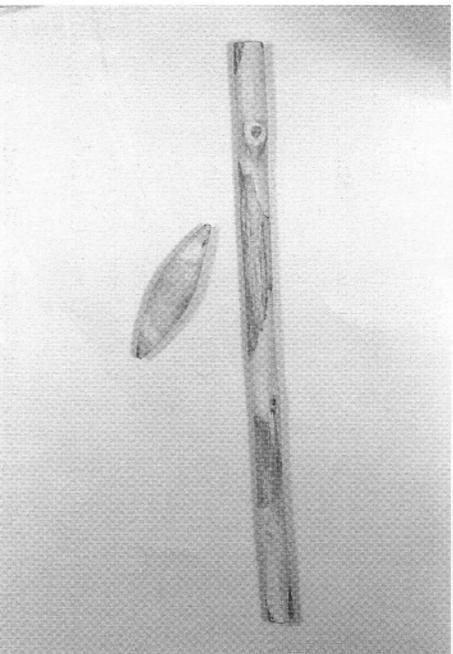


*Sigillo, 1950.
Porta Bolognese
con il Viale dei Tigli.*



Sigillo, Via Mura, 1959.
Giulio Fagnanesi con "il somaro e la spalatrice".

Il gioco della "cincirunnella"



Carnevale in maschera 1950.
Sullo sfondo Monte Cucco innevato.
La piattaforma "terrazza Montecucco", casa Costanzi (Pistoia).
Da sinistra: Adriana Pavoni, Nino Folgosi, Mariella Barrocci.

La scienza del linguaggio o Glottologia, che i Francesi chiamano Linguistica e gli Inglesi Filologia comparata, è una scienza relativamente recente, avendo avuto inizio soltanto nel secolo scorso coi lavori di Humboldt, Grimm, Bopp, Schleicher, Pott, Max Muller, Graziadio, Ascoli e altri.

L'atto di nascita vero e proprio fu costituito dalla pubblicazione, avvenuta nel 1833, per merito di Francesco Bopp, della *Grammatica comparata del sanscrito, zendò, greco, latino, hitiano, gotico e tedesco* il quale, mediante il raffronto delle forme grammaticali di queste lingue, pose su basi scientifiche l'opinione, allora diffusa, ma rimasta ancora allo stato d'intuizione piuttosto vaga, che esse costituissero i rami di una medesima famiglia.

Le lingue che in tal modo rivelarono la loro affinità di struttura furono dette *indoeuropee* o *indogermaniche*, volendosi con questa denominazione mostrare i limiti estremi del vasto territorio linguistico che andava, non senza qualche discontinuità, dalle rive dell'Europa Occidentale alle sponde del fiume Gange.

Fu certo una piacevole sorpresa per molti Europei questo "toccare quasi con mani" la propria parentela con gli antichi popoli dell'Asia e nello stesso tempo il prendere coscienza dell'unità d'origine di tante lingue che fin allora erano rimaste avvolte come in un misterioso alone di lontananza.

Fin da allora, l'unica idea scientifica, o creduta tale, sull'argomento era quella che il mondo colto aveva attinto alla Bibbia, sulla cui autorità si era creduto che tutte le lingue derivassero dall'ebraico, e che questa lingua fosse pertanto *la lingua primitiva dell'umanità*.

Molti vocabolari etimologici, allora in voga, avevano con maggiore o minore sforzo ed artificio, preteso di trovare nell'ebraico le radici delle parole nostrane. Di colpo, ora, tutto ciò si rivelava arbitrario e fantastico. L'unica cosa reale era la parentela di un certo gruppo di lingue, formanti una famiglia e sé bene individuata, e dalla quale l'ebraico era perentoriamente escluso.

Le conseguenze furono varie e di vasta portata. Anzitutto si formò l'idea che questa parentela linguistica avesse per sostrato (strato che sta sotto un altro strato), la parentela etnica; che perciò all'esistenza di una famiglia linguistica indoeuropea corrispondesse una razza indoeuropea, differente dalla razza canitica, semitica, mongolica e via dicendo.

Quest'idea era stata spesso confulata con vari argomenti, primo fra tutti quello che non sempre l'unità di lingua testimonia l'unità di razza (esempio l'Impero Romano, l'Impero Britannico, ecc), che molto spesso è imposta o per prestigio di cultura o per dominio politico, e che tutto un popolo può cambiare lingua (esempio: gli ebrei attuali parlano, nei vari paesi d'adozione, le lingue più disparate), ma un certo valore lo ha sempre conservato e lo conserva tuttora.

In secondo luogo, una volta affermata l'esistenza di un'unità indoeuropea, sembrò naturale cercare dove fosse stata la culla originaria della razza. Il prestigio che fin allora aveva tenuto l'Oriente nelle tradizioni e nella cultura dei popoli civili, fece lì per lì supporre che la culla fosse stata l'India, o qualche regione dell'Asia in prossimità dell'India e della Persia.

Il problema più importante era un altro, cioè quale fosse, tra queste lingue indoeuropee, la più antica: *il latino, per esempio, dice Pater (Padre), il greco Pater, il gotico Fadar, il sanscrito Pitar: quale di queste forme è la primitiva?*

In principio prevalse l'idea che la lingua più antica fosse il sanscrito o lo zendò, ma poi si giunse a stabilire che tutte erano derivate da una lingua *primitiva andata perduta*. Tuttavia si credette che il sanscrito fosse la lingua più vicina all'indoeuropeo primitivo. Non solo per il prestigio che la cultura indiana aveva agli occhi degli stupidi europei, non solo perché l'Asia rigurgitava descrizioni ancora indecifrate e risalenti alla più remota antichità, o perché l'India possedeva libri misteriosi che racchiudevano la storia più antica del genere umano e la saggezza primordiale degli Arii, ma per alcuni argomenti a carattere etnico.

L'uno era che la lingua sanscrita non ha molte vocali che si trovano nelle nostre lingue, a, e, o, in questo si vedeva

un segno di struttura più embrionale, mentre la varietà vocatica era considerata effetto d'evoluzione; oggi si crede il contrario, vale ad affermare che il sanscrito derivi dall'indoeuropeo.

L'altro era che il sanscrito possiede una declinazione e una congiunzione più completa che non il greco e il latino (possedendo per esempio, i casi "locativo e strumentale" che, in queste lingue sono andati perduti) e con un ragionamento falsamente analogico se ne deduceva che questa maggiore perfezione fosse indizio di maggiore antichità.

Il Settecento aveva abituato gli uomini al pensiero che il "paradiso terrestre" fosse all'inizio, e la storia non fosse che una decadenza; e Rousseau, il grande innovatore, era rimasto fermo all'idea biblica, quando attribuì *la perfezione allo stato di natura*.

Del resto era avvenuto qualcosa di simile nel processo storico della lingua latina, dallo sfacelo delle cui declinazioni e coniugazioni erano sorte le lingue romanze (le antiche romanze non erano scritte in latino, ma nella lingua volgare o "romanza").

L'evoluzione del linguaggio come decadenza fu uno dei concetti più resistenti nel campo della linguistica, esso ispirò le migliori pagine del gran linguista Max Muller, e nonostante il cambiamento di taluni punti di vista, domina ancora nella glottologia attuale.

Quest'idea di un linguaggio indoeuropeo perfetto all'inizio, di cui le parlate storiche non sono che frammenti, trovò la sua migliore espressione nell'opera di Schleicher, il quale, partendo dalla comparazione delle varie lingue, pretese di ricostruire la lingua madre scomparsa, e si permise persino di scrivere una favola in linguaggio indoeuropeo.

Egli credeva di poter, mediante il confronto delle varie forme delle diverse lingue, risalire al suono originario che rifrangendosi nell'organo glottico dei diversi popoli, aveva determinato la varietà delle forme. Si cominciò a precisare l'idea che *le variazioni di uno stesso suono originario da una lingua all'altra non fossero dovute a storpiature e ad arbitrii, ma all'obbedienza di leggi ferree, le così dette: "leggi fonetiche"*.

Per conseguenza, se io ho una parola in una data lingua indoeuropea, posso, mediante la conoscenza di queste leggi, stabilire quale altra forma essa assumerà in altra lingua della stessa famiglia. Però la realtà non confermò queste illusioni, la pretesa legge fonetica non fu trovata, o non fu trovata quale si credeva, poiché le forme corrispondenti nelle varie lingue sorelle non obbediscono ad un criterio rigido, quindi, si tratta di un'approssimazione anziché di una legge.

Si arrivò quindi a quest'incongruenza che ammetteva una lingua mediterranea, parlata da popoli che poi furono sottomessi dagli indoeuropei, e si arianizzarono, cioè adottarono la lingua dei conquistatori (la nostra Sigillo era una città degli Umbri, ma, nel 295 a. C., adottò la lingua del conquistatore Romano: il latino).

A poco a poco si venne alla conclusione che queste aree linguistiche, circondate com'erano dalla marca indoeuropea, erano scomparse e che, i loro residui erano da cercare o nella presenza, in seno al lessico indoeuropeo, di vocaboli aberranti, la cui etimologia non era chiara dal suddetto lessico, o nella forma deviata assunta da taluni vocaboli indoeuropei nella bocca di gente abituata a parlare altra lingua.

Si pensò infine che la violazione delle leggi fonetiche, avvenne per l'influsso di fattori a noi sconosciuti, ma che l'indagine poteva poco a poco mettere in luce tale violazione e ristabilire la fiducia nella legge. Si scoprì allora, come alcune leggi minori, dette di Grassman, di Werner, ecc, (dai nomi dei loro scopritori), spiegano perché la legge fonetica in alcuni casi particolari, e sotto l'influsso di determinate circostanze, sembri violata. Tale legge fu detta *legge di Schleicher-Pott-Grimm*, comunemente nota come legge di Grimm, il quale elaborò particolarmente l'ultima parte di essa, quella relativa alla trasformazione dei suoni indoeuropei nel campo delle lingue germaniche.

Un celebre linguista francese, il Meillet, nel libro *Introduction à l'étude des langues indo-européennes* sostiene che l'evoluzione della parola umana è proceduta nel senso generale, che perciò noi, risalendo verso le origini, non trove-

remo parole aventi significati generici, ma anzi sempre più definiti e circoscritti; che in origine non esistevano parole significanti l'albero in genere o la montagna in genere, ma questo o quest'altro albero, questa e quest'altra montagna; *individui, insomma, e non concetti, e ne conclude che le affinità fra parole di lessici differenti non hanno alcun valore al fine di stabilire l'eventuale parentela dei linguaggi.*

Non è il caso d'intraprendere qui una complicata dimostrazione per convincervi, con prove di fatto e con argomenti, che non possono esistere parole di suono eguale che non siano anche imparentate fra loro; e non sarà inutile qualche esemplificazione.

Prendiamo il latino *agnus* (agnello) e il sanscrito *agni* (il fuoco). Queste parole, cominciando per vocale, sono entrambe erose, la radice integra è *sac*, *sag* che vuol dire "nutrire". La gran preoccupazione dell'uomo primitivo era il problema di procurarsi il cibo; perciò *nutritore e divino* nella sua mente s'identificano. Il mistero della generazione la quale moltiplica il cibo animale e vegetale, lo stupore della luce e il terrore delle tenebre, completano il suo bagaglio spirituale: *nelle parole umane non ci sono altre idee all'infuori di queste, e tutte le altre non sono che evoluzioni posteriori, processi metaforici.*

Agnus e Agni significano dunque "sacro, puro" e l'uomo in latino indicò la vittima immacolata, l'agnello, l'altro in sanscrito indicò il fuoco purificatore. Ma questa seconda accezione metaforica non fu estranea neanche ai Latini, e la troviamo in *ignis* (fuoco) che non è altro che una variante di *agnus*. In greco *hagnos* (puro) in tedesco *segnen* (benedire) appartengono alla stessa famiglia.

È utile aggiungere che la scoperta dell'agricoltura, cioè il segreto della semina, ebbe origine dal rito della sepoltura, per l'uso di deporre sotto terra, accanto al cadavere, provviste di cereali; perciò uno stesso vocabolo "sacro" *saktra* in lingua umbra significa tomba, mentre in latino si dice *sacellum* ed in greco *taphos*.

Ora tutto cosa prova? Che quest'apparente caos non è un vero caos, ma che la tendenza metaforica ha prodotto l'indefinito diversificando le parole e che le molte varianti di uno stesso vocabolo nate dalla fonetica primitiva furono, via via, utilizzate per esprimere significati sempre più specializzati.

L'esplorazione etimologica della parola è una delle occupazioni più appassionanti, e ci aiuta a ricostruire la preistoria della civiltà umana.

Il latino *pulvinar* (cuscinò) ci insegna che i primitivi dormivano su sacchi pieni di sabbia; la parola *remo*, tedesco *Rahn*, ci afferma che il primo remo fu un ramo d'albero, la cui biforcazione o triforcazione a una delle estremità creò la leggenda del "tridente di Nettuno".

La parola *charta* ci assicura che la prima materia scrittoria fu la *cortecchia degli alberi*, e la parola latina *scribere* (greco *gràphein*) è apparentata alla parola tedesca *graben* che significa "scavare, incidere".

Il primo libro fu dunque l'albero (*liber* = albero), ma non perché la carta fu ottenuta con la concia delle foglie di alcuni alberi, ma perché i primi monumenti scritti furono le incisioni sulle scorze degli alberi.

Provate ad immaginare che l'origine dei geroglifici sia egizia: troppe cose vi avvertiranno dell'impossibilità della cosa. Contemplate lo spettacolo della colonna egizia tutta coperta di geroglifici, ebbene, l'Egitto era un paese quasi privo di alberi, queste colonne ricordano ben altro paesaggio e richiamano alla mente un'antica abitudine nordica che si conservò fino in epoche recenti nell'Irlanda, *la scrittura sui tronchi degli alberi detta ogham (da bogham, cioè ramo, inglese bough).*

Inoltre, il nome del libro in lingua tedesca è *buch*, mentre in francese è *bouquin*, che ricordano il *buxus* (bosso) e il *phagus* (laggio); il latino *liber* è eroso da (*h*) *aliber*, (albero) ed i nomi greci *papyrus* e *biblos* ricordano gli analoghi latini *papaver* e *populus*.

Il nome latino *arma* significa *ramo*, cioè braccio dell'albero, questi nomi dunque ci affermano che i popoli che li

usarono vissero in regioni boscoscose, e che la loro arma fu il bastone. In latino *autumnus* è la stagione in cui si tosano le pecore, mentre *aprilis* (*da caprilis*) è il mese della Dea Capra o Cabira o Cipra o Cibele, cioè la Venere Anatomica, e ci fa sospettare che la leggenda di Enea non sia del tutto leggenda.

La frase *hora matutina* ci fa scoprire le tracce di un'antichissima religione astrale in Italia, significando l'ora della *mater matuta* cioè la matricarca della tribù, identificata nella stella di Venere, stella del mattino e della sera, del cui culto restano tracce nella *Salve Regina* (che è la preghiera del mattino) e nell'*Ave Maria*.

È la solita cristianizzazione degli antichi culti pagani; ricordate l'invocazione del Tasso alla Vergine che ha di stelle immortali aurea corona.

Si può, sulla base del lessico, stabilire il luogo d'origine della razza, che costrui l'edificio della civiltà? Il lessico ci aiuta a stabilire che l'organizzazione primordiale della società europea ebbe carattere totemico?

Il primitivo nome del nostro paese era *Sugillum*, con derivazione etimologica dal *Totem* (animale sacro), di una tribù degli Umbri, detti *Sugillates*, i quali, nel periodo della dominazione romana, dal 295 avanti Cristo, sino al 552 dopo Cristo (dalla battaglia di Sentino sino alla battaglia di Tagina), persero, come normale in lingua umbra la *g* davanti a vocale palatale e poi resa in forma latina *Suillum* (porcellino o piccolo cinghiale).

È bene tuttavia non attendersi troppo dal solo lessico, poiché, questo totem non è sempre individuabile in maniera precisa, giacché i nomi degli animali non indicano tanto la specie, quanto l'idea generica del dio, del nutrittore della tribù.

Così i latini imponevano il nome di *ursus* all'orso, mentre gli Inglesi lo danno al cavallo *horce*. Il nome della donna, che in greco è *gyne*, in celto *zena*, in gotico *gena*, in lingua inglese passò a significare regina (*queen*), e in tedesco gallina (*henne*). Il nome del maleale *sus* in latino, nella lingua ebraica significa cavallo; il nome greco del cigno, *Kyknos*, in tedesco indica il gallo (*Huhn*).

Il lessico pertanto, può essere una chiave che può aprire gli scrigni misteriosi della preistoria, ma la provvida natura non concede i suoi tesori se non a chi sa usarli con cautela, con parsimonia e con un senso di misura e di maturità scientifica.

Vi siete mai domandati perché noi diciamo *buono* al maschile e *buona* al femminile? E come mai il primitivo uomo abbia potuto concludere che la vocale a fosse femminile, e la vocale o (*u*) fosse maschio? È una delle scoperte più curiose della storia della cultura.

Le parole primitive non avevano l'indicazione del genere, prima di tutto perché gli uomini ignoravano per millenni le cause della generazione, e in secondo luogo perché, per arrivare alla distinzione del genere delle parole, fu prima necessaria l'invenzione dell'alfabeto, cioè la forma delle parole e quindi la lingua, da quest'evoluzione dipende la scrittura.

Per la protostoria, dall'età del ferro, circa mille anni prima di Cristo, sino all'epoca della conquista romana, si sa con certezza che nel nostro territorio abitarono gli *Umbri*, ritenuti oggi gli ultimi indoeuropei, che si amalgamarono con i discendenti dei tirrenici neolitici.

Da dove venissero gli Umbri non è certo, ma le più recenti indagini, specialmente su dati archeologici, confermano l'ipotesi che gli Umbri siano venuti, sulla dorsale appenninica occidentale, dal vicino Piceno.

Dai loro avversari Etruschi, gli Umbri furono ricevuti in alleanza e in comunione di sacrifici, alla qual comunione si riferiscono le *Tavole Eugubine*, trovate nel 1444 presso la Scheggia, nel territorio di Gubbio.

Queste famose tavole, scritte in lingua umbra nei secoli III-II avanti Cristo, attestano la presenza degli Umbri nella nostra terra di Sigillo insieme ad un'epigrafe su un cippo rotondo che fu trovata con molti massi quadrati nel 1752, come dice il Bornmann fuori dalla pianura, dalla parte di Sigillo, pochissimo lontano dalla via Flaminia, verso il monte, essen-

do caduto dalla ripa nel fiume, un pezzo di terra. Il testo dice: CN. DISINIUS TF. CL. II VIR, tradotto Gneo Disinio, figlio di Tito, della tribu Clustumina, duovir.

Da queste notizie storiche apprendiamo che il popolo degli Umbri aveva inventato l'allabeto, e quindi, parlava una lingua umbra, perciò la scrittura altro non è che l'evoluzione culturale del popolo degli Umbri. Altrorché si poté stabilire che un certo gruppo di linguaggi, l'umbro, il latino, il germanico, il celtico, lo slavo, il persiano, l'indiano avevano fra di loro delle parentele così profonde da costituire una famiglia a sé, distinta dalle altre, forse il pensiero di vedere quali rapporti avvenivano dall'una all'altra lingua, nell'interno di questa famiglia, le modificazioni di vocali e consonanti, e da dove nasceva la diversità dei singoli.

L'etimologia non può farsi unicamente basandosi sugli attuali significati delle parole, i quali sono delle metafore appartenenti ad un determinato stadio nell'evoluzione della parola. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma dunque la scienza linguistica, da un secolo a questa parte, è stata un errore, è stata inutile. No! E sarebbe ingiusto sottovalutarne l'importanza, poiché ha approfondito notevolmente la conoscenza delle varie lingue e delle varie famiglie.

Gli antichi popoli migranti imitavano gli uccelli e ne seguivano il volo. Era questa la bussola dell'uomo primitivo e da questo bisogno dell'uccello guida nacque l'uso, per i popoli migranti, di farsi precedere dall'uccello profetico, fermandosi là, dove egli si fermava, piantando le tende là, dove il comportamento dell'uccello annunciava il raggiungimento della tappa.

Fu per analogia di questa consuetudine preistorica, che in seguito gli uomini si servirono degli uccelli, per sapere dove fondare una città, ciò che si diceva *trarre gli auspici*.

La nostra Terra di Sigillo ha come stemma il Grifo, dal greco grif (artigliolo), è una figura chimerica, quadrupede, composta da due animali: "l'aquila e il leone". Il capo, il collo, il petto, le ali e le zampe anteriori sono di aquila; il ventre, le zampe posteriori e la coda sono di leone.

Fu tenuto in molta stima dagli antichi, i quali credevano che Apollo si servisse dei grifoni per portare il suo carro. Sembrava che il mito abbia avuto origine nell'Oriente. In araldica simboleggia la "vigilanza".

Ma se esaminiamo il nome Cucco, pensando che possa essere una forma di espressione dialettale, allora le cose si complicano alquanto, perché noi identifichiamo nel Monte Cucco una voce alterata di Cūculo, dal canto del Cūculo, ossia quell'uccello di vario colore, ma generalmente bigio, che ha il singolare costume di deporre, prima di emigrare, le sue uova dentro i nidi altrui e non di covarle, che emette un suono *Cu Cu* quando canta.

Questa precisazione c'è fornita dal Padre Felice Ciatti, bettonese, parlando della battaglia di Sentino, combattuta nel 295 avanti Cristo, nella nostra montagna, dove una codizione di Etruschi, Umbri, Sabini, Samniti, Piceni e Galli Senoni si allearono contro Roma.

Tito Livio la ricorda come: "la battaglia delle nazioni". I consoli dei romani erano Q. Fabio Massimo e P. Decio Mure. Nella descrizione della battaglia è ricordato quest'avvenimento: *se ne veniva dal vicino monte, che oggi chiamasi Monte Cucco, una Cervia inseguita da un lupo e correndo attraversò la pianura in mezzo agli opposti schieramenti (Pian del Monte); quindi le fiere piegarono la loro corsa in opposte direzioni, la Cervia verso l'accampamento dei Galli, il lupo verso l'accampamento dei romani. Al lupo fu lasciato libero il passaggio tra le fila romane, mentre la Cervia fu trafitta dai Galli. Allora un soldato romano delle prime file disse: "La fuga e la strage si volgeranno da quella parte dove vedete giacere l'animale sacro a Diana, di qua il Lupo sacro a Marte, intatto ed illeso, ha voluto ricordarci la nostra origine da Marte, il nostro fondatore. Il lupo fu trattenuto in un luogo che, ancora oggi, chiamasi "Pascelupo" (Luoghi scelti dalle Istorie di Tito Livio, di Ignazio Bassi-G. B. Paravia tipografi Torino, 1890).*

Questo diletto monte oggi significa: punta, altura, monte vano, cavo o vuoto, ma questi nomi non appartengono a origine Umbra o Etrusca ma, Celtica. Monte Cucco trae le sue origini da un termine latino *Cucullus*, che vale sorta di

capuccio usato dai pastori per ripararsi dalle intemperie durante la transumanza del bestiame, e poteva essere lungo sino ai polpacci.

Nulla di ciò che costituisce il patrimonio delle usanze umane può essere perduto, ma tutto si conserva e si trasforma. Quando non fu più d'uso farsi precedere dall'uccello, in carne e ossa, gli uomini fecero marciare le loro legioni, facendole precedere da uccelli simbolici, cioè da aquile scolpite in cima a stendardi, da insegne. E poiché l'aquila, vera o simbolica, era creduta uno spirito assistenziale, un dio, un *elfo*, il portatore dell'insegna fu detto *alfiere*.

Le insegne d'aquila, usate in prevalenza dalle Legioni di Roma, sono una rievocazione di un antico rito di una vecchia consuetudine preistorica. Cosa significa la parola *merlo* che noi diamo alle denellature delle sommità dei muri di una fortezza. Questo ricordo non è una semplice metafora, è un preciso ricordo degli uccelli che un tempo si alleavano nelle fortezze. L'usanza è tanto antica, che i frontoni (facciate) dei templi greci si chiamavano *actos* (aquila).

La storia di una parola perciò non è altro che la storia dei suoi significati, o la storia delle sue vicende fonetiche e morfologiche. Le discordanze non hanno alcun significato al fine di stabilire l'unità o eternità di origine del linguaggio umano. È anche vero che con le somiglianze si possono prendere delle cantonate, ma se ne prendono anche ignorandole deliberatamente per un eccesso di precauzione metodica.

E poi c'è la così detta *erosione*, cioè la scoperta che un grandissimo numero di parole ha perduto o una qualche consonante o addirittura l'intera sillaba iniziale. Questo fenomeno non era sconosciuto, ma contenuto entro certi limiti, l'erosione di cui si parla è un fenomeno di più vaste proporzioni, di portata universale, che si estende a tutte le lingue e a tutto il lessico conosciuto.

Il che significa che è un fenomeno da cercare nel seno di singole lingue, una distinta peculiarità dell'organo sonoro dei popoli primitivi. Nel nostro territorio è documentata la presenza di popolazioni *Ostrogote* e *Visigote dette Goti*, le quali hanno lasciato traccia del loro passaggio nel nostro dialetto, noi non ce ne rendiamo conto ma, nel nostro modo di parlare quotidiano abbiamo la presenza di parole di origine *Gotica*.

Per esempio: "*aspro* (*afro*) *gotico* *aisfs* – mettere sull'*aspo* (*annaspere*) *gotico* *ana aspan* – *lie* (*bege*) *gotico* *bèga* – *redine* (*brigida*) *gotico* *brigdli* – *sponda* (*gretu*) *gotico* *gretu* – *fango* (*melma*) *gotico* *milma* – *fettuccia* (*nastro*) *gotico* *naslilo* – *traversa del carro* (*ronga*) *gotico* *brugga* – *beccaccia* (*sneppa*) *gotico* *snippa* – *sbarra* (*stanga*) *gotico* *stanga* – *stecco* (*steca*) *gotico* *stika* – *fiasco* (*recipiente*) *gotico* *flasto* – *loggia* (*lobbia*) *gotico* *laubja* – *strisciare* (*sropicciare*) *gotico* *straujan* – *guardare* (*sganare*) *gotico* *gannjan*.

Questa piccola raccolta di parole e di significati vuole essere una minuscola testimonianza del passaggio di in polo e delle tracce del suo passaggio. Altri popoli ed altre invasioni dovette subire la nostra Sigillo durante il periodo della sua esistenza. Francesco Scotto, (1747), nel libro "Itinerario d'Italia", descrive così l'Italia: Possederono questo bel Regno prima la Repubblica Romana, indi gl'Imperatori, ma essendo mancato verso la metà del quinto secolo l'Imperio d'Occidente, s'impadronirono dell'Italia varie Nazioni, la prima tra le quali fu degl'Eruli, à quali comandava Odoacre, che dominaronla dal 476 al 493. Indi cacciati questi dà Goti, nove dei loro Re la possedettero, cioè Teodorico, Atalarico, Decadato, Vitige, Teobaldo, Alarico, Totila e Tegia, che fu dal 526 al 553, ma cacciati questi dai Greci, essi la ritennero fino all'anno 568, succedendogli appresso i Longobardi, condotti da Alboino loro Re, i quali in numero di 22, la tiranneggiarono dal 571 al 774, ma Carlo Magno avendo vinto, e discacciato Desiderio ultimo loro Re, donato molti beni alla Chiesa, e eletto Pipino Re d'Italia, trasportò il regno d'Italia né Frananchi nel 800, che passato né Germani, durò sopra 150 anni, fino che involtie le forze dell'Italia si divise in più Signorie, le quali variandosi continuamente hanno l'Italia presentemente divisa né seguenti Principati e Domini.

Il primo Principe dell'Italia, e Capo della Religione Cattolica, è il Romano Pontefice, che possiede lo Stato detto Ecclesiastico, il quale comprende le Province della Campagna Romana, della Sabina, del Patrimonio di S. Pietro, dell'Umbria,

della Marca Anconitana, della Romagna, il Bolognese, il Ducato di Ferrara, d'Urbino, e di Castro, lo Stato di Benevento nel Regno di Napoli, e quello di Avignone nella Francia.

Possiede l'Imperatore in Italia come Gran Duca di Toscana oltre lo Stato della Repubblica Fiorentina, il Senese, la Contea di Pitigliano, e S. Flora, Pontremoli, Porto Ferrato nell'Isola d'Elba, le Isolelle del Giglio, della Gorgogna e Monte Cristo.

La Casa d'Austria signoreggia il Ducato di Milano, di Mantova, e di Parma, inoltre, Aquileia Città Patriarcale, le Contee di Gorizia e di Gradisca nella provincia del Friuli, assieme con Trieste e Pedena e altri luoghi nella parte australe dell'Istria.

Gli Stati appartenenti alla Spagna sono il Regno di Napoli e di Sicilia, i porti della Toscana. Spetta al Re di Sardegna il detto Regno, la Savoia, il Monferrato, il Marchesato di Saluzzo, e una porzione dello Stato di Milano, smembrato negli ultimi trattati. La Repubblica di Venezia possiede l'Istria, il Friuli la Provincia di Terra ferma, oltre il Levante. La Repubblica di Genova, ha due Riviere dal Ponente e dal Levante, il Regno di Corsica e il Marchesato del Finale.

Il restante de' Principi d'Italia sono il Duca di Modena, Reggio, e Mirandola; il Duca di Guastalla; la Repubblica di Lucca; il Duca di Massa della famiglia Cybo; il Duca di Sabionetta, il Principato di Castiglione e Solferino; il Principato di Monaco sotto la protezione della Francia; il Principato di Masterano e sotto la protezione della Spagna; la Repubblica di San Marino il Principato di Piombino passato nella Casa Boncompagni e sotto la protezione della Spagna; la Repubblica di San Marino e i Marchesati de' Malaspina nella Lunigiana e del Monte Santa Maria tra lo Stato del Papa e del Gran Duca. Ancora i Svizzeri hanno quattro prefetture chiamate Italiane, cioè il Lugano, di Locarno, Madiana e Bellinzona, che prima erano parte del Ducato di Milano, possedute da questa Nazione fin dall'anno 1512. (Itinerario d'Italia di F. Scotto- In Roma nella Stamperia di Bernabò e Lazzarini - MDCCXLVII (1747)).

Questa spartizione Italiana ha creato, nel suo interno, una varietà di lingue che, essendo venute a contatto tra di loro hanno creato innumerevoli dizionari etimologici, nel senso tradizionale del termine.

L'Etimologia, dal latino Etyimologia e dal greco Etymos (ragione delle parole), e Logia, da Logos (discorso), è una scienza che indaga l'origine e il vero senso delle parole e analizza gli elementi, comparandoli con quelli di altre parole della stessa lingua o di lingue affini, ed anche la ragione e origine di una parola.

In questo sforzo di risalire nel tempo, di ricostruire un passato effettivamente morto, l'etimologia secondo i tempi e le mode ha tenuto presenti obiettivi diversi. In passato promuoveva soprattutto la ricerca di nuove parentele linguistiche.

Se il confronto di una parola come il verbo latino *agere* con il verbo sanscrito *ajati* ha contribuito a elaborare la teoria della parentela di tutte le lingue indoeuropee, perché non sperare che la stessa attività etimologizzatrice (scienza della parola, che lega un discorso), possa condurre a collegare il verbo greco *ageiro* con un tipo arabo come *hasdara* che significa "radunare" e così gettare le basi di una parentela indoeuropea-semantica.

Ci fu chi, di etimologia in etimologia, si propose di dimostrare che tutte le lingue discendevano da una primitiva, unica. In tempi più vicini a noi si cercò invece, di discendere dalla raggiunta etimologia verso il basso, verso di noi, costituendo una specie di biografia della parola, dal suo distacco primitivo.

Da una parte si desidera nell'etimologia moderna un minimo di motivazione dove il lettore deve necessariamente essere messo nella condizione di capire. Da questo deriva la necessità, non tanto di una nuova raccolta di etimologie, quanto di un avviamento a una etimologia più moderna. Questa deve avere delle conoscenze preliminari che si dividono in quattro grandi categorie. La prima è costituita da parole irregolari, legate in parte a imitazioni di suoni della natura, validi in un'area in parte ampia: tale *babau*, che simboleggia per noi la voce del cane e che è spiegato senza essere riferito a una parola genitrice.

La seconda categoria è costituita dalle parole affluite in età circa lontana, per ragioni tecniche, da quelle comunità nazionali che più hanno agito sulla nostra: greche e latine nell'età romana; germanica e francese durante le invasioni barbariche. La terza categoria è costituita dalla massa dei latinismi che, dall'età di Dante, hanno fornito al nascente volgare e poi alla lingua letteraria, quei termini di cui, per la ristrettezza degli orizzonti agricolo-artigianale-parroriale durante l'alto medio evo, non aveva avuto la possibilità di disporre. La quarta è data dalle parole latine che sono state trasmesse da una generazione all'altra, senza nessun'interruzione. E di fronte a questa quarta categoria di parole che l'uscita dalla prigione romanistica è indispensabile.

Attraverso questi accorgimenti, questo "saggio di vocabolario Sigillano-Italiano" non solo integra i precedenti lavori di Don Enrico Colini, dott. Geremia Luconi, mons. Domenico Bartoletti, dott. Simone Bartoletti, ins. Anna Luconi Pietraccini, ma li recupera e li rende più accessibili al lettore.

IL NOSTRO DIALETTO

Il dialetto sigillano ha caratteristiche ben delineate, che lo distinguono nettamente da quelli dei paesi vicini. E non vogliamo riferirci soltanto ai principali dialetti umbro-marchigiani, dei quali avrebbe dovuto subire l'influenza, come il Perugino, il Folignate, l'Eugubino e il Fabrianese, ma addirittura a quelli Costacciarrese, Fossatano e Gualdese.

Si dice da noi, ed è una verità indiscutibile, che, oltre la salita di Campo Gianni e passato il Ponte della Scirca, già non si parla più come a Sigillo.

La cadenza ha del toscano, con sfumature molto attenuate, ma ben percettibili. Non è frequente il caso che un Sigillano di Sigillo si senta chiedere se è del Senese.

Abbiamo detto, a proposito, del Sigillano di Sigillo, giacché non si debbono confondere, nelle loro fiorite espressioni linguistiche, *quelli che sono nati e vissuti a Sigillo con quelli che, specialmente nel dopoguerra, sono venuti in paese, portando nel nostro dialetto termini propri dei loro luoghi di provenienza.*

Il Sigillano ha la G e la C dolcissima, la Z pure dolce, non raddoppia mai le consonanti né all'inizio né nel corso della parola: "è *matto*" si dice, e non "è *mmatto*", come, per esempio, in qualche comune limitrofo.

Le abbrevia, invece, e le snellisce come nelle seguenti frasi, le sole che abbia assimilato dal dialetto perugino: *nel so, tel dico, 'l fo, 'nce vengo, 'nce vò, 'mme ricordo*, per non lo so, te lo dico, lo fo, non ci vengo, non ci vado, non mi ricordo.

L'articolo il è quasi sempre privato della *i*; si dice: *'l fatto, 'l cavallo, ecc.*, lo stesso si dica per uno e una: *'n cane, 'n gatto, 'na rama, 'na somara, ecc...*

Ha inoltre la pronuncia delle abitualmente larga: *difficilmente, specialmente, veramente, ciàto, vendé, ecc...* In contrapposizione a questo, pronuncia invece strettissimo i vocaboli in ello, specialmente vezzeggiativi, fatta eccezione di fratello e di qualche altro. *abbiamo così: ponticello, fraticello, cancello, travicello, ruscello, ecc...*

Nei verbi all'infinito toglie l'ultima sillaba, senza però accentuare sempre la penultima, cosicché dovrebbe credersi che la pronuncia sigillana dell'intera parola debba essere sdrucciola, mentre invece è esatta: *vede e non vedé, come si dice nei paesi vicini; sède e non sedé, ecc...*

Questo e questa li tramuta in *sto e sia*. Preferisce ai dispregiativi i diminutivi: da noi non si dice che raramente *porraccio per goveraccio, ma porretto per poveretto*. Fa sempre precedere ai nomi femminili propri l'articolo: *la Maria, l'Assunta, l'Antonia, la Celestina, l'Annunziata, ecc...*

È poco usato il termine *ragazzino e bambino*, quasi mai *maschiello* e così pure *ragazzina, bambina*, ad eccezione di quando si voglia determinare il sesso di un neonato, ma che allora si preferisce il termine diffusissimo: *figo, fietto, fietta*, con l'eliminazione completa della *gl*.

Muta il prenome interrogativo quale nel maschile in o e nel femminile in a: *hai visto il fjo de Sem? Qualo? Il più grande (il più anziano). Hai incontrato la fia de Giovanni? Quala? La più piccola.*

Non lo volgono così, quando è invece pronomine relativo. Nella campagna, al sì e al no si aggiunge un ne: *sine e none*. E in uso *pole* invece di può: *si fa quel che si pole*. Si adopera pure: *ello per ella per eccolo ed eccola; èstelo ed èstela* per indicare oggetti più vicini.

Si dice anche: *màmmeta, babbeto, fràteto, sòreta*, con l'aggiunta e la contrazione dell'aggettivo possessivo tuo, per *tua madre, tuo padre, tuo fratello, tua sorella*.

Tolto il lei, che si da alle persone con le quali non si ha molta familiarità, agli amici si da del tu e alle persone anziane il voi che è adoperato anche fra i genitori e i figli e nelle relazioni di parentela.

Si dice *lue per lui e lia per lei e vò per voi*. Solo pochi si fanno chiamare *papà* dai figli, gli altri tutti *babbo*. Nelle parole sdruciole, con la penultima sillaba in a, questa si muta in e o in i: *sabeto per sabato e balsimo per balsamo, orghinetto per organetto*.

Una particolarità interessantissima è l'uso della parola greca *orno* (uccello), quasi nella sua forma originaria. Infatti si chiama *campo degli orni* un appezzamento di terra sopra le Lecce, chiamato così perché vi si buttano le palombe al tempo del Passo e non perché vi siano gli ornelli, che mancano del tutto.

Diremo che *Lecce* corrisponde ad elci, e *passo* è il termine con il quale i cacciatori indicano il passaggio per i nostri monti della selvaggina migratoria.

E qualche volta comune il cambiamento di *ri in ar* adoperato per indicare il ripetersi di un'azione: è *arrior-nato* per ritornato, *arvenuto* per rivenuto: si dice *hai ar-fatto la strada sbagliata, pane rifatto, pidocchio rifatto, pane rinvenuto* quando cioè è aggettivo e non participio passato.

Tolta questa particolarità ed altre di minor conto che ci sfuggono, il sigillano segue quasi del tutto e per tutto la vera lingua italiana umbro-toscana.

Abbiamo voluto dare un'idea molto superficiale e sommaria di come si parla a Sigillo, men'altro: non cre-diamo però superfluo aggiungere quei termini, strettamente locali che siamo riusciti a ritrovare.

Nella elencazione sottostante metteremo il termine locale per primo, seguito dal corrispondente italiano e quindi da utili indicazioni o particolarità nostrane nell'uso del termine.



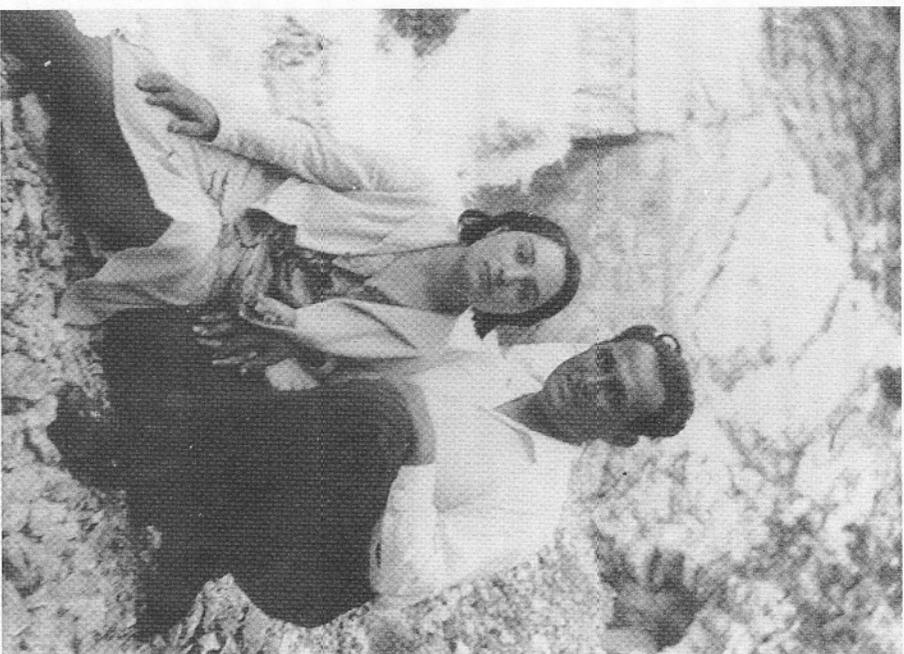
Sigillo. Il meraviglioso fenomeno della "galaverna"



Sigillo, estate 1951.
Il Bottaccio (foto Eugenio Barocci, Roma).



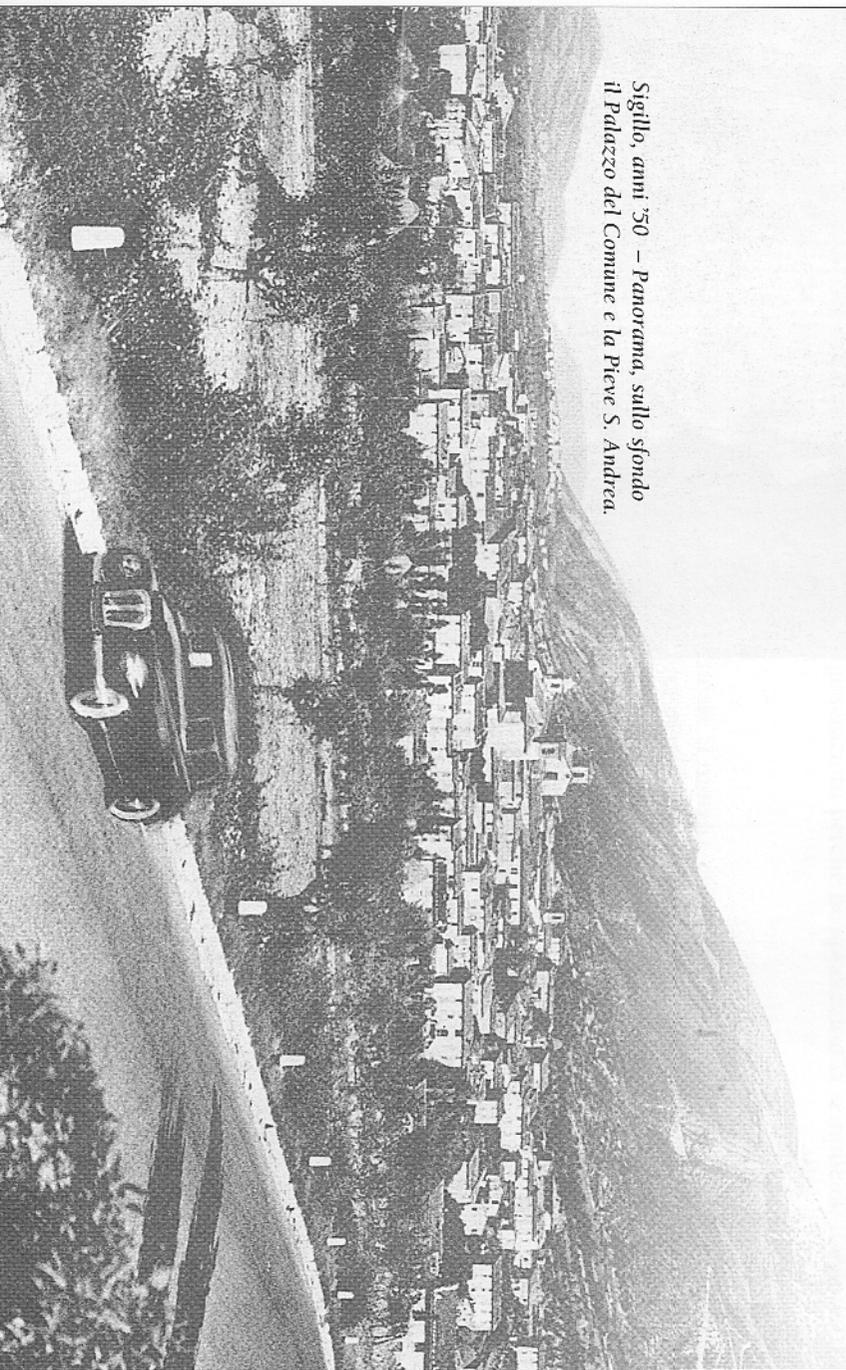
Sigillo, luglio 1956.
Località turistica della Valle del Ranco.

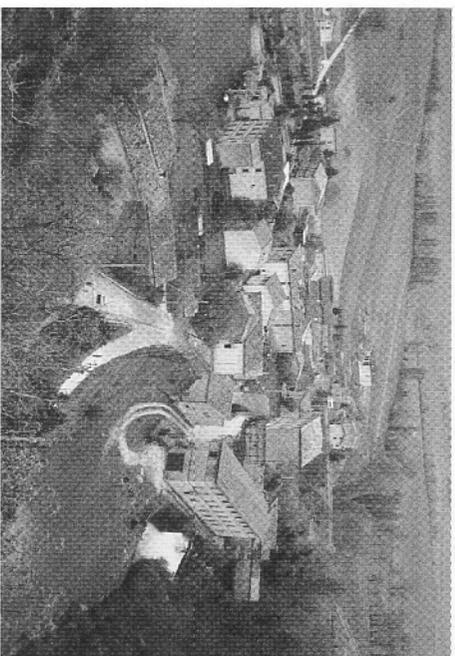


Paolino Baldieri e la moglie Silina insegnante a Villa Scirca.

DIZIONARIO

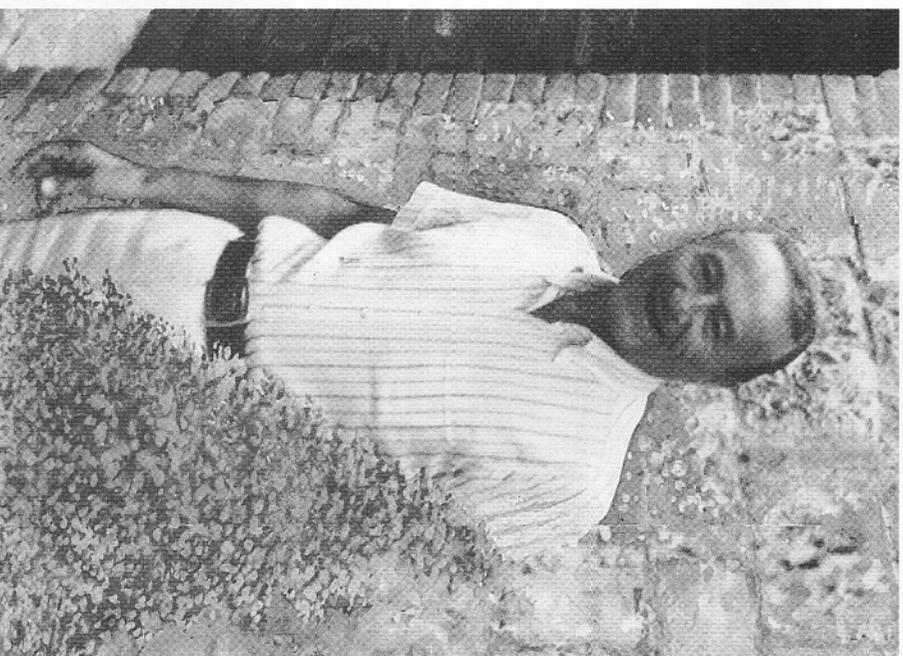
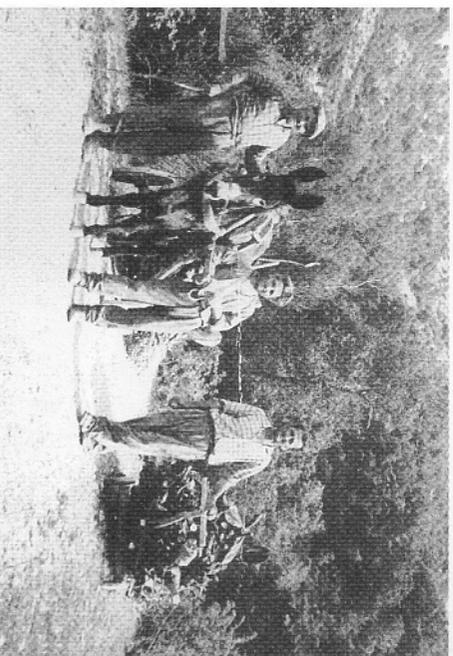
*Sigillo, anni '50 – Panorama, sullo sfondo
il Palazzo del Comune e la Pieve S. Andrea.*





Sigillo, Frazione Villa Scirca

Sigillo, Località Il Sodo, "Gli stragini".
Da sinistra: Oreste Costanzi, Mario Morrittini,
Costantino Guidabaldi.



Cav. Dr. Simone Bartoletti, chimico farmacista,
Sigillo, 7 luglio 1914 – 9 settembre 1992.

A

- Aah!** Grido. Incitazione usata per far incamminare le bestie da tiro.
- Abbinà** Abbinare, unire due cose diverse.
- Abbricchià** Avvolgere. Volgere intorno. Arrotolare.
- Abise** Lapis. Maita.
- Abbraccicà** Cingere con le braccia. Abbracciare.
- Abbruscà** Abbrustolire. Tostare, pane, caffè, orzo, ecc...
- Acino** Chicco. Granello di uva, di grano, ecc...
- Aco** Ago da cucire, da materazzi, *fino come un ago*.
- Acqua** Acqua pulita, sporca, chiara, torbida, grassa, buona, cattiva, gelata, calda.
- Acquaruja** Brodaglia. Miscuglio di acqua e avanzi di cibo.
- Acquaticcio** Che ha caratteristiche simili al vino.
- Acquitrigno** Acquitrigno. Acquastrino. Acqua che penetra in un terreno e lo mantiene umido.
- Accipollare** Uccidere. Viene usato per gli animali da cortile.
- Addannasse** Dannarsi. Struggersi, *quanto s'è addannato*.
- Addome** Trippa. Pansa. Basso ventre.
- Ael** Saluto. Salve.
- Affarrarsi** Arrabbiarsi per niente, *nun t'affarai!*
- Agarolo** Agoraio. Piccolo astuccio per gli aghi.
- Aggriccià** Aggrinzire. Venire la pelle d'oca.
- Aghino** Uensile a forma allungata e appuntito da un lato. Uncinetto.
- Agio** Comodo. Commido, commido.
- Aginarsi** Darsi da fare.
- Aguzzino** Colui che tiene in custodia i condannati. Uomo crudele.
- Aguzzo** Amnese che termina a punta. Aguzzo. Aguzzare.
- Aja!** Grido di dolore di una persona che si fa male.
- Ajo** Aaglio (*Allium Sativum*). Genere di pianta della famiglia delle Liliacee. Aghetto. Capo d'aglio. Spicchio d'aglio.
- Allamà** Lama. Frana del terreno. Luogo umido.
- Allappare** Allegare i denti con una sostanza agretta.
- Allazzo** Stanco. Che ha il fiato grosso dopo una corsa, *te sai allazzo!*

- Albetta** Piccolo sonno. Fenomeno biologico di riposo, *farsi un'albetta*.
- Allancato** Curvato dal peso di una fatica.
- Allegro** Brillò, alticcio, quasi ubriaco. Che dimostra allegria.
- Alito** Lieve soffiare del vento. Fiato. Respiro.
- Allocco** Barbagianni (*uccello*). Stupido. Grullo.
- Amido** Salda. Amido.
- Ammannire** Allestire. Imbandire, *la tavola è ammannita*.
- Ammollare** Allentare. Mollare la fune.
- Amò** A momenti, *amò arrivo!*
- Ammerigiarsi** Sedersi all'ombra, *che bella merigiola che fa l'Olmo*.
- Andare** Andare a rocchio. Camminare senza tenere conto delle strade o stradelli.
- Andarello** Andarello o Camminarello o Randarello. Carozzina di legno per educare i bambini a muovere i primi passi.
- Andazzo** Andare. Usanza che viene ad un tratto, ma per poco tempo, per cui la gente va dietro, ad una moda, canzone, ecc...
- Anfratto** Spazio che si crea tra due rocce. Gibbosità del terreno. Recesso sinuoso. Burrone.
- Aniso** Anice o Anace, pianta originaria dell'Egitto. I suoi semi scacciano i dolori colici. *Liquore all'aniso*, Anisetta.
- Anitra** Anatra, *cammina come un'anitra*.
- Annacquato** Allungato con l'acqua. Acquaticcio.
- Appiccappanni** Attaccappanni. Barbacane.
- Appicciare** Accendere il fuoco.
- Arcontare** Raccontare, *arconta qualcosa*.
- Ariosa** Piena d'aria. Larga. Spaziosa.
- Arcutinare** Raccogliere, *ho arcutinato il fieno*.
- Arminfarsi** Vestirsi con eleganza.
- Arato** Terreno lavorato.
- Arcaccia** Rimettere. Dare di stomaco.
- Arcapità** Ricapitare, *tu arcapita...!*?
- Arcencià** Racconciare. Rattoppare. Cucire.
- Arcutinà** Raccattare. Raccogliere. Mettere insieme. Radunare. Arduità.
- Arrabbio** Arrabbiato, *che sei arrabbio?*
- Arrancà** Arrampicarsi. Camminare a fatica.

Arranciata Rassettata in qualche maniera, alla meglio.
Arrecchiare Prendere. Si dice di animali che vengono presi per le orecchie.
Arrotià Arrotiare utensili da taglio.
Artigli Artiglio. Unghia pungente di animali rapaci.

B

Bàu-Bàu Labbaiare del cane ed anche il suo richiamo.
Babàu Mostro immaginario che si nomina per spaventare i bambini.
Babbalone Babbeo. Cionco. Sciocco. Tonto. Bamboccio.
Bacarozzo Baco dei frutti. Guasto. Corrotto, *tu sei baccato*.
Bacinella Recipiente per contenere liquidi, per uso domestico.
Bacillare Indugiare o vacillare. Esitare. Tardare.
Baccajone Becero. Bercione. Che parla a vanvera.
Baco Bruco da seta. Insetto Lepidottero.
Badanciarsi Trastullarsi senza far niente.
Bagnà Bagnare. Inzuppare. Annaffiare il terreno, o altro.
Bajocco Antica moneta dello Stato Pontificio, *non hò più 'mbajocco*.
Bagianata Piatto tipico locale a base di lardo battuto, semi di fava, finocchio selvatico, *dire le bagianate*, stupidiagini.
Bagianotto Non ancora maturo.
Ballà Ballare. Danzare, *come se sona se ballat!* Sacco fatto da due pezzi di tela cucita ai lati, serve per contenere cose da trasportare.
Balza Luogo scoiotesco. Pendio ripido. Balzone. *Balzo*, le-gaccio delle gregne di grano.
Bambace Bambaglia. Cascame della filatura del cotone, *orecchie foderate de bambace*.
Banca Panca. Pancata della chiesa. Vale anche come Istituto bancario.
Banchetto Sedile piccolo. Sgabello per i ragazzi. Banchetto del calzolaio.
Barbacane Legno che sporge in una stanza. Mensola.
Barbastrello Piccolo ragazzo. Sparbarello. Freghetto. Frego. Bardascio.

Barcone L'insieme delle "gregne" di grano, prima della battitura.

Barbagianni Uccello notturno da rapina, così detto perché ha la barba ai lati e sotto il becco.

Bardella Il lavorare assai, *oggi ho fatto 'na bardellat!*

Barrella Portantina per il trasporto di materiali. Tracolle. Lettuccio.

Barbabetola Nome volgare dato ad una specie di bieta, di un rosso sanguigno, a cagione dei filamenti di barba presenti nelle radici. È grossa come una rapa, si mangia colta.

Barlozzo Piccolo recipiente di legno a forma di botte.

Barullarsi Perdere l'equilibrio.

Bastardo Persona di nascita illegittima.

Basto Sella di legno, è usata per le bestie da tiro.

Bastonate Colpire con un bastone. Bastonare.

Bastigne Bestemmia. Offendere il nome di Dio, della Vergine e dei Santi. *Bastimà. Bestemmia, bastigna come 'n turco*.

Batte Trebbiare il grano. Sbattere. Battere dei colpi.

Battilarda Tavola per tritare il lardo o la carne.

Battuto Lardo tritato. Ferro battuto, fucinato a caldo.

Battisangole Battola, arnese di legno col quale si fa ruotare battendo. Nella settimana santa sostituisce le campane.

Batocco Battaglio della campana.

Beccafico Uccellino canoro di colore grigio, con becco diritto e sottile, *sei proprio un...*

Beccamorto Custode del cimitero, vespillone, becchino.

Becche Semi delle zucche abbrustoliti.

Becalino Che non vede bene. Quasi cieco.

Béco Si dice propriamente degli occhi, quando si vogliono obliquamente. Ceco. Bieco.

Bedeni Benedire il cibo. Mandare qualcuno a farsi benedire.

Bèe Belato delle pecore o capre. È usato come richiamo.

Bega Noia. Fastidio. Impiccio, *'nte pià sta begat!*

Begiata Inganno. Scherno. Canzonatura.

Belle-Belle Richiamo per anatre ed oche.

Belinciana Pianta tipica simile al Fioridalisio. *Bellinciana*, trasandata.

Bendola Farfalla. Persona leggera ed incostante.

Berta Uccello marino. Macchina per conficcare i pali nel terreno. *Tanto tempo fa... era il tempo che Berta filava...*

Nome di donna.

Berretta Copricapo di lana. Cappello. Scuffietta.

Beverone Pasto per le bestie. Pastone.

Biada Cereale per l'alimentazione del bestiame; *ho preso 'na biada*, perso al gioco.

Biatta Tipo di fungo commestibile.

Bifania Epifania. Festività del 6 gennaio. *Belana, me sembri 'na Belgana*.

Biferone Prominenza del naso. Persona che ha un naso grande.

Biforcuto Che ha due punte. Lingua biforcuta. Persona che dice malignità.

Bifolco Custode dei buoi. Persona con rozze maniere.

Bigiòlica Laguna. Lavata di capo. Predica. Strappazzata. Lungo discorso ripetuto alla noia.

Bigonza Bigoncia, recipiente per metterci l'uva, *sei un bigonzo*, sei basso e largo.

Bijardo Biigliardo, è *liscio come 'mbijardo*.

Bilancino Bilancia da farmacista. Attrezzo per la pesca.

Billo Tacchino, animale domestico, il maschio fa la ruota.

Billa Grande sbornia. Grande amore. *Cotta, ha preso 'na billa!*

Biocca Fango. Fanga. Polvere o terra impastata d'acqua.

Birba Furba. Biričina. Bibrante. Bibrantello.

Birbante Ragazzo molto impertinente.

Birello Turbinio del vento in senso circolare. Girello.

Birbisce Giocattolo a forma di trottola, che si fa girare su se stesso, vorticosamente.

Biricòcolo Abbricoccolo. Albicoeca.

Biroccino Piccolo carro a due ruote. Biroccio.

Birro Maschio della pecora.

Bisboccia Festeggiare con gli amici, *stasera...bisboccia!*

Biscia Serpente non velenoso, anche d'acqua. Tipo di fungo.

Bisunto Antico detto scritto nella vita di S. Antonio: *dis-se il ladrone: questo monaco barboso, unto e bisunto*.

Bitola Bietola (*Beta vulgaris cicla*). Barbabietola da orto. Bietola da taglio o da coste.

Bizzoca Persona applicata alle pratiche devote.

Boccaletto Piccolo boccale in rame o coccio. Bricco.

Boccia Botiglia. Vale anche piccolo ragazzo.

Bòe Bove, *magna come 'nbove*.

Bolla Rigonfiamento della pelle, grossa vescica. Cosa effimera, inconsistente. Bolla di sapone.

Bolso Malattia cronica del cavallo.

Boio Uovo non fecondato. È detto anche bollo.

Bondire Promettere beni, in senso ironico.

Bombetta Cappello maschile a cupola tondeggiante.

Bòno Buono o bono. Esser di bocca buona.

Bonanima Anima defunta, *se arvenisse la bonanima!*

Borbotta Borbotare. Brontolare. Brontolone, *che hai da borbotta?*

Botta Botta. Colpo. Bussare, *te do 'n sacco de botte!* *Botte da orbi!*

Bottega Negozio per artigiani e commercianti. Bottega o pattuella dei pantaloni.

Bottino Serbatoio dal quale ha inizio la distribuzione dell'acqua. Conservone.

Brache Si dice di calze o calzoni che, per non essere tirati bene, ricascano e fanno crepe. Bracalone. Imbracare.

Braciola Braciola o bistecca.

Branca Foglia. Foglia strappata.

Breccia Ghiata. Sassi spezzati. Breccione.

Briciola Mollica del pane. Minuzzolo di qualsiasi cosa. Briciola.

Briciolo Foruncolo. Bollicella pruriginosa che nasce in varie parti del corpo.

Brignoccola Protuberanza. Bozza. Bozzetta.

Briscola Gioco delle carte. Forti percosse. Briscole. Pannacche.

Brocca Orcio. Vittina. Ziro. Anfora con la quale si attinge acqua.

Brocchetto Recipiente in terracotta, vetro o metallo, a forma di vaso, con manico a beccuccio viene usato per lavarsi.

Broccolo Varietà di cavolo, di colore verde, simile a quella del Cavolfiore. Bamboccio.

Broccoletto Infiorescenza della Rapa, colta prima che sboccino i fiori, Cima di Rapa.

Broncio È riferito ai bambini, quando iniziano a piangere ed allungano il labbro inferiore.

Brugno Prugna. Frutto del *Prunus domestica*. Succino. Susina.

Bruscia Siccia. Secca, *ciò 'na bruscia*, essere senza quattrini.

Bruscolino Bruschino. seme di zucca abbrustolito. Sporizia degli occhi.

Bruschetta Spiga del granturco, bruscata e mangiata. Pane bruscato, con olio e sale condito.

Brustengo Ciambella di pasta, condita con aglio e sale.

Bùà Punto doloroso. Ferrisi. In genere è riferito ai bambini.

Bubbolare Tremare per il gran freddo. Battere i denti.

Bucaneve Pianta erbacea con fiore bianco pendulo. Cròco. Fiorisce quando c'è la neve.

Bucarone Insetto che mangia in continuazione.

Bucàta Bucato. Buccata. Stendere il bucato. Fare il bucato.

Bucciotto Burattino. Fantoccio, *non fa 'l bucciotto!* Che non mantiene la parola data.

Budello Tubo di gomma per annaffiare o per estrarre vino. Le budella del maiale. Strettura.

Buggerata Ingannata. Imbrogliata. *Buggeratura*, fregatura.

Bugigattolo Stanzino buio e scomodo, ripostiglio. Piccolo locale.

Bufa Bufera di neve, *nengue*.

Brozzoluto Bastone con molti nodi. Nodoso. Brozzuto.

Buriana Generica denominazione di "forti venti", *se messa 'na buriana!*

Buscà Prenderle da qualcuno. Buscare. Essere picchiato.

Buzzo Grande recipiente in lamiera o altro materiale.

Cacarelle Frutto del ciliegio, di piccola grandezza. Ciliegie.

Cacassèla Far la spia. Non tenere un segreto.

Cacàtoto Loco comodo. Cesso. Latrina.

Cacchio Germoglio che non produce frutti.

Caccia Togliersi il cappello. Andare a caccia.

Cacciatota Vettura trainata da cavalli. Giacca alla cacciatota. Sotta di Baroccio.

Cacio Formaggio di pecora, di vacca o di capra o misto, prodotto dalla coagulazione del latte, con aggiunta di Caglio, *alto un soldo di cacio*, piccolo.

Caffetiera Bricco con cui si prepara il caffè, *è una caffetiera*, cosa da buttare.

Cagnara Chiasso. Baecano. Litigio. Baldoria. Persona litigiosa, cagnarina.

Calamajo Calamaio per l'inchostro. Calamaro, pesce.

Calapeta Lagnanza continua, insistente, ossessionante.

Calaverna Formazione di gelo intorno a rami o foglie. Galaverna. Brina.

Calcagno. Tallone. Parte posteriore del piede dell'uomo.

Calende Primo giorno di ogni mese. Alle calende greche, per significare: Mai.

Calessè Carrozza a due ruote tirata da cavallo. Riferito a persona o cosa=rotto, malaticcio.

Caldaccia Tempo umido venuto improvvisamente in mezzo al caldo.

Caldaro Pajolo. Caldaro. Caldareto.

Calfito Alterazione del cibo in genere, *il pane è calfito*.

Cambera Camera di una abitazione. Stanza.

Camiscia Camicia o camiciotto, per il giorno o per la notte.

Calzeta Calza. Calzino, *mezza calzetta*, uomo da poco.

Camiciola Andare in camiciola. Andare seminudi. Camicia.

Camarrone Persona avanti con gli anni e non ancora sposata.

Camminata Corridoio o ampio pianerottolo d'ingresso.

Cammino Fumajolo. Camino di casa. Camminare.

Camertino Piccola camera. Stanzino senza finestre. Ripostiglio.

Campanaro Colui o coloro che suonano le campane. Sordo.

Cannajoli Stanga trasversale con uncinii, sorretta da due pali, per appenderci il maiale.

Canale Corso d'acqua artificiale. Tino o vasca che serve per pigiare l'uva.

Canestra Recipiente di vimini o venco o altro. Cesta. Gerla.

Canna Varie specie di piante di alto fusto. Da pesca, della bicicletta, fumaria.

Canicola Stella luminosa della costellazione del Cane Maggiore, ed è anche il tempo nel quale la Canicola, sorge e tramonta con il sole, che suol essere dal 24 di luglio al 26 di agosto. Tempo di grande calore.

Cannella Cannella (*Cinnamomum Nobilitis*) è ricavata dalla corteccia di un albero, originario della Cina. Cannella dell'acqua o del vino.

Cannello Piccolo cilindro forato. Cannello della penna o per vari usi.

Cantina Locale seminterrato dove si conserva il vino.

Cantàrano Comò. Canterano. Cassettone, *avere buono il cantàrano*, avere buoni i polmoni.

Canilena Cetonia Dorata è un assidua frequentatrice dei fiori. Si legava un filo ad una zampa posteriore, quindi si lasciava volare, dicendo: "Canilena mia bella zzzz...". Le ali emettevano una vibrazione simile ad una cantilena". Nenia. Canto noioso.

Cantonata Angolo formato da muri esterni di una casa. Impuntarsi. Grosso errore. Sbaglio.

Capazzagna Capitagna. Le estremità di un campo.

Capazzale Il letto di un malato.

Capà Scegliere. Capare dopo aver sgusciato. Arcapare.

Capazzoli Piccola protuberanza al centro della mammella.

Capi Grappoli d'uva. Estremità.

Capisciotto Sapientone. Che sa soltanto lui.

Cappello Copricapo di varie forme e materiale.

Capoccia Testa. Testone. Testaccia. Il Capoccia.

Capofochi Alari di un cammino. Arnesi di sostegno della legna.

Capolino Sporgere una parte del capo dietro a qualche riparo, in modo da spiare senza essere veduto.

Capperi Il Capperò (*Capparis Spinosa*), pianta perenne, favorisce la funzione digestiva. *Capperi!*, Esclamazione di sorpresa e meraviglia.

Capomilla Camomilla (*Anthemis Nobilis*), per infusi o tisane casalinghe.

Capottella Cappotto alquanto striminzito, stretto, misero.

Capucertola Capriola. Evoluzione del corpo raggomitolato su se stesso.

Carestoso Chi vende la merce troppo cara.

Carciolo Il Carciolo (*Cynara Scolymus*), pianta da frutto. Carciolo, frocio, finocchio.

Cardo Cardo Mariano (*Silybum Marianum*), da non confondere con la Carlina selvaica.

Careggiare Fare molti trasporti. Careggiare il grano, il vino, l'orzo, la pietra, ecc...

Carlina Da Cardina, diminutivo di Cardo (pianta e frutto come il carciolo selvatico). Incrociato con Carlo Magno, cui un Angelo l'avrebbe suggerita quale rimedio contro la peste.

Carogna Uomo dappoco. Corpo di animale morto.

Carognola Tarso e metatarso.

Carpia Muschio. Musco, che ricopre tronchi e rocce (si usa per il presepe).

Carruba Carrubo (*Ceratonia Siliqua*), legume a forma di fava, di colore scuro.

Carrugola Carrucola. Macchina per sollevare pesi, costituita da una ruota scanalata entro cui scorre una fune.

Cartapeccora Pergamena. Carta di pelle di pecora.

Cartoccio Pannocchia o spiga del granoturco.

Cariola Piccolo carrello con una ruota sul davanti.

Carretta Veicolo a quattro ruote privo di motore.

Coratello Piccola botte per vino, acqua, ecc...

Cascatone Cadere. Andare giù per effetto del proprio peso. Capitiombolo.

Cassapanca Mobile a cassa di forma allungata con coprichio.

Casso Cassone. Piano del carro, del carrello, del camion.

Castagna Frutto del castagno (*Castanea Sativa*). Con questo nome è chiamato il frutto dell'Ippocastano. Caldaroste. Marroni.

Castrica Averla Piccola, uccello uguale al Passero, di dimensioni modeste, rapace. Castrica. Castrichetta.

Cataratta Cataratta. Malattia dell'occhio, *ha aperto le cataratte*, piove a catinelle.

Catino Recipiente rotondo e largo, usato per lavarsi le mani. Bacile. Bacinella.

Cavà Estrarre, tirar fuori, un dente, un ragno, la pietra, il cappello, ecc....

Caviccio La parte dura del petto di gallina, oca, anatra, ecc....

Cavolo Cavolfiore (*Botrytis Cauliflora*). Cavolo capuccio. Verza. Cavolini di Bruxelles, non capisci un cavolo, nulla.

Cazzotto Colpo violento dato col pugno chiuso.

Cece Legume a forma di granello, che secco indurisce e si mangia cotto. Cecio.

Ceco Che manca della vista. Non vedente.

Cembalo Strumento musicale cavo di legno e metallo. Tamburello. Cimbalo.

Cenicicola Ragazza trascurata dalla famiglia e costretta a mansioni umili. Cenerentola.

Centesimo La ventesima parte di una Lira, non ho un Centesimo, non ho soldi.

Centogambe Millepiedi, genere d'insetto così nominato dal numero delle gambe. Millegambe.

Cenneraccio Ceneraccio. Canovaccio con cui si filtrava la cenere (*ramo*), per fare il bucato.

Cera Delle candele, hai una brutta cera, sei bianco in volto, non stai bene in salute.

Cerasa Ciliegia, frutto della pianta del ciliegio (*Prunus Species*). Sono di due tipi: *Corniola* (frutto con noccioli rossi, di mezzana grandezza e di polpa acidula); *Cacarella*, di piccola grandezza, sbiadita, di poco colore e sapore.

Cerca Cercare, per trovare qualcosa, che cerchi?, cosa cerchi.

Ceroto Cerotto, tela incerata da applicare sulle ferite. Persona malsana.

Cerqua Quercia, albero di alto fusto. Persona molto forte.

Cesta Cesta. Gerla. Canestra. Cestino.

Cerriolo Il Cerriolo (*Cucumis Sativus*) è il frutto di una pianta della famiglia delle Cucurbitacee, alla quale appartengono anche le Zucchine e le Angurie.

Chiavica Chiaviccotto per le acque piovane.

Chiavistello Catenaccio per serrare porte e finestre.

Chiazza Macchia, talora con crosta, che viene sulla pelle. Chiazza d'olio, di vino, ecc....

Chioccia Gallina che cova le uova ed alleva i pulcini.

Chiodo I chiodi di garofano sono i boccioli, non ancora schiusi della pianta di Garofano (*Eugenia Caryophyllata*). Chiodo, in generale.

Chiovario Piccolo coleottero simile al Bruco, di colore verde metallico, famiglia delle Elateridae. Il più noto è il Pyrophorus Noctilucus, possiede tre organi luminosi. Anticamente venivano messi in gabbia, di ferro o di giunco, per rischiarare le stanze. Ancora esiste il detto: *fa luce come 'n chiovario*.

Ciaffo Prendere, agguantare qualcuno, dare il ciaffo.

Ciarfaglione Balbuziente. Che si mangia le parole.

Cica Mozzicone di sigaretta. Cicca, non vali una cica, non vali niente.

Cicoria Di tre specie: Cicoria Belga (*Witloff*), Cicoria Indivia (*Cichorium Endivia*) Cicoria Selvatica (*Cicoria Intybus*).

Ciccia Carne di qualunque specie animale.

Cicciruto Sollevato di spirito. Allegro.

Cilecca Sparare senza prenderci. Sbornia, ubriacatura, hai fatto cilecca, mancare.

Ciuetta Civetta. Uccello rapace notturno. Se riferito a donna: "leggera e vanitosa". Chiaccherona, che riporta sempre le cose degli altri.

Ciocca Ciuffo di capelli.

Ciocci Ciottoli. Sassi.

Ciola Ubbidire senza dire nulla. Fare silenzio.

Cionno Poco sano di mente.

Ciucca Frutto della zucca. Sbornia, ha preso 'na ciucca!
Ciucci Capelli ispidi ed arruffati, prendersi per i ciucci, prendersi per i capelli.

Cinfolo Zufolo. Strumento popolare ricavato dalla canna.

Ciafregna Non ancora ragazza. Bardascia. Bardascetta.

Cialde Cartoccio di pasta riempito di panna o cioccolata. Cialdone. Lunghie scarpe.

Cialandre Camminare zizagando. Camminare in modo strano.

Ciarabaldone Pasta molto sottile che si cuoce schiacciata entro un apposito stampo arroventato.

Cimorro Cimurro. Malattia che colpisce i cani ed i cavalli. Forte raffreddore.

Ciampelle Pantofole. Ciabatte. Babbuacce. *Ciampellone* se riferito a persona.

Cianca Gamba, *ha tirato le cianche / è morto*.

Cicciambrazi Budella del maiale, conditi e seccati al fumo o salati.

Ciniglie Genere con residui di braglia.

Cionco Monco. Mozzo. Cioncato, *che sai cionco!*

Ciocco Ceppo della pianta, radici comprese. Ciocco di Natale.

Ciancia Senza. Fare discorsi inutili. Cianciare.

Ciangotta Parlare storpiando le parole, mangiandole.

Cincirumella Gioco per ragazzi. Si prendono due bastoni, uno ci circa 12 cent. appuntito mentre l'altro di circa 1 metro. Si stabilisce una base; quindi il battitore lancia quello più piccolo, l'altro giocatore deve avvicinarsi alla base il bastone a punta, in modo tale che, tra il bastone appuntito e la base ci sia meno spazio del bastone più lungo. In quel caso il gioco passa all'altro. Se non ci sono questi presupposti, il battitore dichiara quale punteggio intende fare con tre battute. Si colpisce quindi il bastone a punta per farlo alzare dal terreno di gioco per poi colpirlo al volo e mandarlo il più lontano possibile. Se per ipotesi il battitore avesse dichiarato di fare trecento punti, dovrebbe, nelle tre battute, aver mandato il bastone appuntito in un punto che, tra la base ed il luogo ci siano trenta volte la misura del bastone più lungo. A Costacciario si chiama "Fusello" a Roma si dice "Nizza" a Purrello e Sigillo "Cincirumella".

Cicombolo Attrezzo per scardazzare o pettinare la lana.

Cipolla Cipolla (*Allium Cepa*) è pianta originaria della Persia. Erba Cipollina. Aglio Cipollino (*Allium Schoenoprasum*), appartiene alla famiglia delle Liliacee. Consumato fresco stimola l'appetito e migliora la digestione. Se riferito a persona Cipollone, Cipollino, Cipollaccio.

Cinfeca Generalmente è riferito al vino quando è cattivo.

Coccia Vaso di terracotta dove si piantano i fiori.

Cocciole Yongole, mollusco della famiglia delle bivalve.

Cocci Stoviglie di coccio. Telline.

Cocciuto Ostinato nelle proprie opinioni. Caparbio. Testardo.

Cocomero Anguria. Pianta erbacea (*Citrullus Vulgaris*) della stessa famiglia delle Zucche e dei meloni.

Coje Cogliere, le uova, i legumi, le zucche, il granturco, ecc...

Cojoneria Inezia. Sciocchezza. Cosa da niente.

Colabrodo Colino. Passabrodo. Scolabrodo, è *ridotta un colabrodo*, ridotta male.

Cola La capacità di un serbatoio d'acqua, di un Bottaccio. Raccolta. Tura.

Companatico Si dice di tutte le cose che si mangiano con il pane.

Compare Colui che tiene il figlio altrui a battesimo.

Concinata Letamaia, che vale letto di paglia sotto le bestie o concime. Stabiara.

Concio Pietre o marmi lavorati. Conciare. Pulire.

Conocchia Rocca, attrezzo per filatura a mano della canapa o del lino.

Coppa Misura di capacità per anidi. Rubbio di coppe 8 = litri 294,38; Coppa di mezza coppe 2 = litri 36,79; Mezza coppa di terzetti 4 = litri 18,39; Terzetto = litri 4,5; Coppa = are 20; Sacco = 2 mine; Mina = 2 coppe; Coppa = 2 tavole.

Coppo Tegolo del tetto.

Coppola Crosia del terreno. Sorta di cappello.

Corda Fune. Canapo.

Core Cuore, *occhio non vede, cuore non dote*.

Cornicione Fascia sporgente che corona la facciata di un edificio. Aggetto. Sporgenza del sottotetto rispetto al profilo della costruzione.

Corpetto Gilet. Corpetto senza maniche che si porta sopra la camicia. Panciotto.

Coreggiolo Pianta simile al Grioglio. Si trova in campagna.

Coriandolo Pianta del Coriandolo (*Coriandrum Sativum*), della famiglia delle Umbrellifere. Carta colorata che si lancia addosso alle persone durante le feste del carnevale.

Coroja Fazzolettone arrotolato a corojat: si pone sul capo quando si porta un peso. Per portare la tavola del pane, una canestra, un fascio di legne, ecc....

Corsetto Corsaletto. Busino femminile in tessuto.

Costa Fianco della montagna piuttosto ripido. Salita. Costa. Mezza costa.

Cotta Veste bianca usata dal sacerdote. Immanoramento di natura passeggera. Stato fisico dopo uno sforzo: *aiutol so cotto!*

Credenza Armadio da cucina. Opinione. Convinzione.

Crescia Torta al testo. Focaccia.

Crocchia Rompere le ossa. Bastonare. Malmenare sonoramente. Crochiare.

Crosia Superficie secca e dura di una sostanza, del pane, di una ferita, d'albero.

Crusca Residuo della macinazione dei cereali.

Cucchiara Grosso cucchiaino. Cazzuola da muratore. Strumento usato per asportare roccia.

Cuccia Letto per il cane o per animali.

Cucco Uccello di nome Cucùlo. Orologio a Cucù. Rischiamo del gioco per ragazzi "nascondino" (Ghiacciare e Tana liberi tutti).

D

Dapiedi In fondo, *arrivo dapiedi la...*

Dappe Verso le..., *è andato dappe...*

Debosciato Dissolto. Depravato. Poco di buono.

Dente Incisivi (davanti) Occhiali (da occhio) da latte, del giudizio, bacati, fradici, guasti, carriati, *denigrare i denti*, arrotolare o sgrignare.

Diavolaccio Arnese per ucellazione. Povero diavolo.

Dimo Diciamo. Dire.

Diantene Diavolo (è voce alterata della parola sigillana Diänzene).

Dindarola Salvadanato (forse dal suono che emette muovendola).

Discolo Ragazzo vivace, dispettoso, poco disciplinato.

Dielle Sorta di fungo. Manine. Famirole.

Diventà Trasformarsi. Divenire anziano, rosso, bianco, ecc....

Divisà Divisione. Spartizione. Foggia di vestimento.

Docchiato Guardare. Scorgere. Individuare, *guarda che tò docchiato*, tenere d'occhio.

Dòga Ciascuna di quelle strisce di legno, che congegnate col fondo e strette da cerchi, compongono la botte, il tino, il barile, la bigòncia, lo stajo, la coppa, il terzetto.

Donca Dunque (il termine ha subito una corrosione con il dialetto eugubino).

Dondolà Dondolare. La campana dondola. Il dondolo. Alalena.

Dorso Parte posteriore del corpo, dalla nuca ai fianchi. Schiena. Schiena del monte.

Dringolà Scuotere da far tremolare. Scrollare. Vacillare. Tremare. Tentennare. Balenare.

Dròghella Spola della macchina da cucire, *non fa la dròghella = non andare, qua e là*.

E

È Modo di rispondere quando qualcuno ti chiama. Aver sentito ed udito.

È parta È pari. Non ha vinto nessuno. Pareggiato.

Èccemo *Ecce Homo* (Ecco l'uomo) modo di dire vedendo l'effigie di Cristo in Croce.

Eccetto Eccezione. A meno che, solo che, eccetto che.

Eccidio Macello. Strage. Omicidio.

Eccomè Eccomi. Adesso arrivo. Arrivo subito.

Edifizio Edificio. Palazzo. Fabbricato. Fabbrica. Edificare. Costruire.

Efficace Che fa bene. Medicina che guarisce.

Endice Uovo di marmo posto sulla scrivania come fermacarte. Endemia. Epidemia.

Enguemento Persona violenta e brutale, *tu sei un'enguemento*.

Enò Parola di significato affermativo, *devo fare quella cosa? Enò. Sì*.

Enno Sono, *questi enno tutti...* **Cenno**. Ci sono, *cenno più cani che lepri*.

Ellera Edera, pianta. **Lellera**. Eccola lì! (Antica forma di pronome soggetto).

Emaciato Magro. Struggito. Bianco come la cera.

Emblema Simbolo d'insegna dei Comuni, Province e Regioni o famiglie gentilizie.

Erbetta Prezemolo (*Petroselinum Sativum*, *Crispum e Hortense*). Pianta aromatica.

Erpice Attrezzo agricolo con molti denti per spianare il terreno. Erpicciare.

Erto Grossolano, che ha maniere poco fini, *inerto o spesso*, grosso.

Esilarare Rendere liete le persone. Rallegrare.

Esse Ciò che è. Ciò che esiste, *vedi da esse bravo*. *Esse-re*.

Eso Strozzino, odioso ed antipatico.

Ette Un nunnulla. Un niente. Un minimo.

F

Fà Fare, *che se fa di bello?* Non farcela. *Dasse da fa*. *Fasse i fatti sua*. *Fa la rota*. *Fa la Cresima*, *la comunione*. *Fas-sela finita*.

Fabbrica Costruire una abitazione. Fabbrica. Casa.

Facèzia Buffonata. Burla. Scherzo. Minchioneria. Cojoneria.

Facòchio In generale colui che fa, che lavora. In modo speciale chi lavora legno o ferro contemporaneamente. Inventore e maestro di qualunque lavoro. *Fabbro ferrario*. Riparazione delle botti, delle ruote di carri e carretti.

Faggiolo Fagiolo (*Phaseolus Vulgaris*), legume di forma e dimensioni diverse. Se ne contano quasi 500 specie. Il fagiolino è della stessa famiglia, contrariamente al fagiolo viene utilizzato fresco. Fagiolata.

Falàschio Erba con foglie lunghe e lineari. Falasco. Falaschiare.

Falcidiare Termine del Diritto Romano. Il detrarre dai Legati (piccola eredità) la quota legittima dell'erede. *Falcidia*, da *Falx*, Falce.

Falcinello Falchetto. Attrezzo agricolo a lama ricurva. Falce.

Falda Piegua del terreno. Falda di acqua sorgiva. Lamina di metallo. Sottile strato di pasta. Tesa del cappello.

Fiocco di neve. Parte della veste che scende giù. *Faldone* di carte. *Faldone*, prete. Sfaldata. Sfaldate. Affaldella-

re. *Faldistorio* o *Faldistoro*, sedia bassa, con braccioli ma senza spalliera, ad uso degli Alti Pretati.

Falòppa Uomo vano e millantatore. Bozzolo di baco non terminato. Falòppa.

Fame Bisogno di cibo, *ho una fame da Lupo!*

Famiglio Messo comunale. Balho. Balivo. Messo della Conciliazione.

Fanga Fango. Fanghiglia. Melma. Poltiglia. Biocca.

Fanfigole Convulsioni dei bambini. Fantole. Fantignole.

Farro Spela (*Triticum Spelta*), viene chiamato anche Granfarro e Spelta Maggiore.

Farsumaglia È sempre riferito ai bambini. Quando sono in tanti e: *Farsumaglia*. Raduno.

Farsi male Fatto, evento, accadimento, fermento che accade mentre si lavora.

Fascio Rami raccolti e legati insieme, fascina, *far d'ogni erba un fascio*.

Favilla Parte minutissima di fuoco e specialmente la parte che si stacca da esso e che si leva in aria. Favillare. Sfavillare.

Fava Notissima pianta delle leguminose, il nome scientifico è *Vicia Faba*. Fave scrudegge, cottore, in bagiana, *con 'na fava ho preso due piccioni*.

Favo Linsieme delle cellette di cera, a forma esagonale, che le api costruiscono per deporvi le loro uova.

Favole Fiabe (favola o picciavola). Narrazione con personaggi immaginari, *mammal raccontaci una picciavola!*

Fato Destino, sentenza, oracolo, *alla fine deciderà il fato!*

Femmina Nome generico di ogni essere animato in grado di partorire figli o deporre uova.

Feccia Deposito melmoso lasciato dal vino sul fondo della botte, *sei 'na feccia*, sei un poco di buono.

Ferrata Inferriata. Grata di ferro a protezione di porte e finestre.

Festuca Fuscellino di paglia, canna, legno o altra cosa, detto "Bruscolo".

Fiacco Stanco. Molle. Che si piega alla fatica. Floscio, *non batte la fiacca*, lavora.

Fiàrasse Avventarsi su qualcuno. Prendere fuoco con facilità, *me se fiàrato addosso!* *Fiàra*, fiamma del fuoco.

Fietto Figlio piccolo. Bambino.

Ficàra Pianta del frutto del fico (*Ficus Carica*), non fa *ufico*, elegante.

Fiasco Recipiente di vetro, rivestito di scarsa (sala), *ho fatto fiasco*, il mio amore ha detto di no. Fiaschetto, *lo spettacolo è stato un fiasco*, insuccesso.

Figure Il modo in cui qualcuno si mostra. Fare una buona o bella impressione (la parola ha subito alterazioni da altro dialetto: figurati o figurarsi).

Filà Filare la lana, *farlo filare dritto*, rimetterlo sulla buona strada.

Finto Falso. Bugiardo. Ipocrita.

Fiocco Nastro di stoffa, per capelli, per la scuola, per eventi speciali. Fiocco. Nappa. Fiochi d'avena, d'orzo, di cotone, di neve.

Fiore Fiori di campo, freschi, secchi, fiori di zucca, mazzo di fiori. Fiorellino.

Fioroso Fiorente. Prosperoso, è un *fiò bello e fioroso*.

Fiotta Lamentarsi per il dolore, *fiottare per qualsiasi cosa*, lamentarsi per abitudine.

Focaraccio Focarone che si accende nella vigilia di solenni feste religiose. La Venuta, il 9 dicembre, in occasione del passaggio della Santa Casa di Loreto. Per San Giuseppe o per l'Ascensione del Signore.

Foco Fuoco, far fuoco, sparare. Attizzare il fuoco, *infoca, attizza, appiccica 'l'foco*.

Foccone Enorme braciere posto nel centro di una stanza.

Focore Bruciore interno, *ho sentito 'n gran focore addosso!*

Fogna Condotta sotterranea destinata a ricevere acque immonde. Cloaca. Chiavica.

Foja Foglia, brolla, brancia, pampena, *tremare come 'na foja*.

Fojetta Mezzo litro di vino; *quartino*: un quarto; *palletta*: bicchiere.

Fondello Divisorio interno della casa. *Prendere per i fondelli*, prendere in giro. Toppa di altro colore che si mette ai pantaloni per rammentare.

Fontanile Largo specchio d'acqua. Abbeveratoio. Fonte per animali. Fontana d'acqua.

Forca Attrezzo agricolo per rimuovere paglia o fieno.

Corda del patibolo per impiccare qualcuno. Valico fra due monti. Inforchetta. Forcone. Forca.

Forcello Misura di lunghezza pari al palmo di una mano, è *alto 'n forcello*.

Forcina Forcella su cui è inserito il mozzo di una bici o moto. Forcina per capelli.

Forchetta Serve per infilzare i cibi, a due o più corna. Forchetina. Forchettone.

Fossacchione Solco naturale o artificiale usato per lo scolo delle acque.

Fracco di legnate. Un monte di legnate, botte, bastonate.

Fragole Fragola (*Fragaria Vesca*) cresce spontaneamente nei boschi ad una certa altitudine, ma è anche coltivata negli orti.

Frajdo Guasto, putrefatto. Uova fracide, ecc..., è *bolso fracido*, molto malato.

Fradicio Intriso d'acqua. Bagnato fradicio. Ubriaco fradicio. Sudato fradicio.

Frana Parte di terreno che scende a valle. *Lama*, terreno umido, scosceso, franato.

Frascarelli Tipo di minestra fatta con avanzi della pasta del pane.

Fratata Siepe o macchia naturale, scoscesa e fitta di sterpi.

Frattaglie Dentri o interiori dei polli, degli agnelli o animali in genere.

Fregne Fregnacce. Buschere. Vale anche: molte giovani ragazze.

Frego Adolescente. Piccolo ragazzo. Vale anche: rubare o fregare. Frega. Fregalo. Freghetaccio. Fregolino. Fregno. Fregnetto. Bardascio.

Friccica Aver voglia di menar le mani. *Friccicarella*, solletico, *me friccicheno le...*

Friggere Cuocere nell'olio o in altro grasso alimenti, *lasscialo... che se frigge da solo*.

Fringuelli Prurito freddo e doloroso che si prova nel cuore dell'inverno, tenendo le mani all'aria aperta o maneggiando la neve. Piccolo uccello canoro dei boschi, detto anche Pincione.

Froge Le falde cartilaginee in cui terminano le narici; specialmente nei cavalli.

Fronda Frasca. Linsieme delle foglie e dei rami di un albero.

Fulgine Materia nera che produce il fumo entro i cammini posandosi sulle pareti.

Fulminante Fiammifero. Sollanello. Prospero.

Fumà Fumare sigarette o tabacco in genere.

Fume Residuo della combustione del fuoco, *qui va tutto in fume*.

Funghi Fungo, da molti erroneamente considerati vegetali, appartengono ad un regno a se stante, quello dei *Protisti*; a differenza delle piante, non possiedono radici né fusto, né foglie, sono sprovvisti di clorofilla; nella nostra terra molte sono le specie commestibili conosciute.

G

Gabbare Belfare. Ingannare. Farsi beffe.

Gacollo Oggetto sconquassato e mal ridotto, *sei ridotto ingacollo*.

Galla Scoprirsi. Manifestarsi, *la verità viene sempre a galla!*

Galnaccio Femmina del gallo. Gallina.

Galinaro Pollaio con recinto per le galline.

Galinella Gallina molto piccola. Uccello palustre. Pianta erbacea detta *Bocca di Leone*.

Gajoffo Persona buona a nulla. Furfante. Manigoldo. Brutto ceffo.

Gallastrone Non ancora giunto a maturazione. Riferito a persona, l'essere fastidiosamente galante con le donne. Galletto.

Ganascia Mascella. Guancia. Grosso ceffone, *te do 'nganascione!*

Gancio Uncino. Pugno. Persona poco raccomandabile, *Sei 'ngancio!*

Gangheno Cardine della porta o finestra.

Ganghero Sganganò. Esser fuori dai gangheri, perdere la pazienza.

Gargalizzo Far gorgogliare in gola una soluzione medicamentosa. Collutorio.

Gargalozzo Gargarozzo. Trachea. Gola.

Garganello *Gozzo, prender per il gozzo*.

Garganella Bere senza accostare il recipiente alla bocca.

Gattabuia Luogo chiuso ed opprimente, si adoperava per punire i bambini cattivi, *se sei cattivo ti metto in gattabuia*. Vale anche prigione.

Gattaia Buca in fondo alla porta per far accedere il gatto. Buca. Gattara. Gattaiola.

Gattoni Andare strisciando, con le mani e con i piedi, quattro quattro e ripiegato. Camminare a gatto. Gattone.

Ghenga Combriccola. Banda, *siete 'na ghenga!*

Ghiattire Labbiare dei cani quando sentono il lepre. (Come si dice a Sigillo, invece di Lepre al femminile).

Ghingheri Abbigliamento o acconciatura ricercata, *mi sono messa in ghingheri!*

Ghiono Filo o spago avvolto su se stesso in modo da formare una palla. Gomitoio.

Ghiotteria Cibo ghiotto e squisito, *una tavola piena di ghiottonerie*.

Ghiotto Persona golosa di cibi prelibati. Ghiottono.

Ginepro Il Ginepro (*Juniperus Communis*) è una pianta arbustiva sempreverde che produce bacche tonificanti.

Giojo Loglio, detto volgarmente Giojo, pianta erbacea, *tu... cocco del babbo, quando sarai grande, hai d'arcapà, il gran dal giojo, devi distinguere con saggezza*.

Gire Andare e pure frequente nella sua coniugazione, dando voci come: gito e andato.

Giugiolone Persona grande e grossa, ma bonaria ed ingenua.

Giunnenca Giumentato. Bestia da tiro.

Giustarella Piccolo vaso di terracotta per l'olio, vino o aceto.

Guente Niente. Nessuna cosa, *non vale proprio guente*, nulla.

Guignèro Giocattolo per divertimento dei bambini. Ninnolo. Gingillo.

Gnocco Tocchetto di pasta morbida fatta con farina e patate, *sei uno gnocco*, sciocco.

Gnorri Fingere di non sapere. Ignaro, *non fa lo gnorri!*

Gnorri Sissignore. Signorì. Va bene signore.

Gnucca Voce contadinesca e burlesca. Nuca, testa, cappa, testaccia, zucca.

Gobba Protuberanza della schiena. Curva. Risalto.

Goccia Di pioggia, di bevanda, di caffè, sono cadute solo poche gocce! Goccio.

Gomito Articolazione del braccio, aver alzato il gomito, aver bevuto troppo.

Goglio Piccolo pesce dal capo assai grosso che si lascia prendere con facilità (*Gobio*).

Gogiolone Figura di uomo inerte e da poco.

Golpe Volpe, mammifero carnivoro, comune nelle zone boscosc. Il termine appare corrotto da altro dialetto. Persona molto astuta, sei 'na golpe vecchia!

Gonnella Gonna piccola e corta che portano le bambine, sempre attaccato alle gonnelle, correre dietro alle donne.

Gora Macchia che si forma sugli abiti quando ci cade qualcosa sopra.

Gramigna Gramaccia. Erba cattiva che nasce in mezzo alle sementi, sei come la gramigna!

Grano Il grano, della famiglia delle graminacee, appartiene al genere *Triticum*.

Graspo o Craspo Asse centrale del grappolo d'uva, ove sono attaccati gli acini.

Granuschia Pioggia mista a grandine. Sgranuschia.

Granturco Majs (*Zea majs*) della famiglia delle Poacee. Ne esistono centinaia di spece. Nella nostra zona è molto conosciuto il Quarantino e l'Americano.

Graticola Utensile da cucina per cuocere la carne. Graticcia. Grattella. Grata.

Grattacacia Grattugia, utensile da cucina con sporgenze appuntite e buchi, su cui si sfregano dei pezzi di formaggio, pane secco o altro, per ridurli in briciole o in scaglie.

Grègna Fascio di frumento secco, appena tagliato e legato

Greppia Mangiatoia per gli animali. Rippia, te finirà sia greppia!

Griccia Griccia o Breccione naturale, tipo di pietra con cui è stato costruito il Ponte Etrusco di Villa Scirca. Cinghio. Corrugamento dei cigli e della fronte.

Gloria Landare in estasi, in fumo, in gloria, in brodo di giuggiole. Esser contento.

Grondaleccia Grondata del tetto che raccoglie l'acqua.

Grignale Corniale o Corniolo. Albero di montagna che dà un legno durissimo e frutti commestibili, il bastone di grugnale... rompe l'osso e non fa male!

Grugno Atto del viso che indica cruccio o dispetto. Broncio. Muso del maiale o cinghiale. Sorta di erba con foglie intagliate e crespe.

Gruzzolo Somma di danaro accumulata a poco a poco, ho un bel gruzzoletto!

Guazza Rugiada abbondante che bagna il terreno.

Guazzarone Sorta di parapioggia, molto largo e lungo, che serve per ripararsi.

Guausto Andato a male. Rovinato. Danneggiato.

Gumera Cuspide di ferro incastrata nell'aratro, che serve a fendere la terra e fare il solco. Gumeta, è sotto 'l sole su no scappezone, e 'mai ferito 'l core co 'na gumera.

H

Haa Grido e richiamo per le bestie da tiro per incamminarsi.

Harrè Richiamo per far indietreggiare le bestie da tiro.

Ho Da avere (italiano antico con H latineggiante).

I

Ji Gire. Andare.

Imbergollito Da bergollo. Colpito da abbassamento di voce con tosse.

Imboccognata Grande boccone di cibo.

Imbolcito Da bolso. Si dice di cavallo affetto da bolsagine, che sai...bolso?

Imbottacchito Il divenire grossi come una botte, te sai imbottacchito, ingrassato.

Imbottire Nel senso di aver disposto per qualcuno una cattiva sorpresa.

Imbottatore Imbottavino. Grande imbuto che serve per versare il vino nelle botti.

Incappozzare Mettere qualcuno con la testa all'inghiù nell'acqua o vino.

Inciamppicare Inciampare. Urtare contro qualcosa o qualcuno.

Inciarnicchiare Perdere tempo facendo finta di lavorare.
Inciabordito Stordito dopo aver preso una botta, *sei proprio... inciabordito!*
Inciarmata Afferrare qualcosa con le mani.
Inciuciolare Mormorare misteriosamente, *vi siete inciuciolati bene?*
Ingozzata Trangugiare. Rimpirsi di cibo, *ho fatto ingozzata!*
Inguastio Che non demorde mai, *che sei inguastio!*
Impastoiata Polenta con fagioli e cotica. Soria di minestra. Legata con le pastoie.
Intrauschiare Impastoiare. Legarsi con le pastoie.
Integhito Congelato dal freddo, *me so integhito dal freddo!*
Internacchito Cresciuto poco. Racchio. Piccolo. Racimolo. Brutto e sgraziato.

L

Lanca Braccio morto di un corso d'acqua.
Lamà Terreno che frana o è franato. Lamato.
Languido Che non ha sapore. Tenero. Svenevole. Occhi languidi.
Lasagnolo Materallo, legno rotondo col quale si spiana e si assottiglia la pasta.
Lastra Pietra larga e rotonda, di superficie piana, su cui viene cotta, alla brace, la torta o crescia al testo. Pietra per lastricare.
Lavabo Lavandino. Recipiente per lavarsi.
Lavatóro Acquaiò. Lavandino. Impianto della cucina, formato da una o due vaschette, con acqua corrente e condotto di scolo, per lavatura delle stoviglie. È detto: *versatoro o sciacquatoro*.
Lecca Botta. Bel colpo, *ho preso 'na lecca!*
Lecchino Adulatore. Leccapiedi.
Lec Grido e comando usato per far fermare le bestie da tiro.
Legno Carrozza per il servizio postale, *il legno di Bobetti!*
Lenza Attrezzo su cui viene attaccato l'anno. Persona astuta, furba, *sei una lenza!*

Lembo Lembo di terra. Striscia. Orlo.
Lenito Persona con poco vigore fisico.
Lesso Allessò. Bollito. Lesso.
Licco La palla più piccola nel gioco delle bocce e del biliardo.
Lindiera Ringhiera. Balaustra.
Lindo *Lindo e pinto*, pulito ed agghindato. In ghingheri.
Lisca Resta del pesce. Piccole spine, acute e flessibili che si trovano nel pesce.
Litigare Litigare. Leticare. Liticàre. Abitudine al litigio. Lite mai finita.
Lòdola Allodola, uccello dell'armonia. Nòdola.
Locco/a Lemme, lemme. Moggio, mogio. Tonto. Tardo a comprendere, *cià 'na locca!*
Loffa Suono di quel vento che mandasi dalle parti di sotto. Lòffa. Scoreggia.
Loggia Balcone. Loggiato, *avemo passeggiato sotto le logge del Comune!*
Lonza Lombata del maiale. Arista.
Lucertola Rettile di piccole dimensioni.
Lucignolo La fila di bambagia che si mette nella lucerna o nella candela, per appiccicarvi il fuoco e far lume. Piccolo demonio. Diavolo. Diavoletto. Dianzene.
Lucciola Insetto della famiglia delle Lampyridae, caratteristico per la luminosità nella parte posteriore dell'addome. Sono i maschi ad emetterla, d'estate, mentre le femmine non volano, poiché sprovviste di ali, *prendere lucciache per lanterne*, prendere una cosa per un'altra.
Luffo Anca. La parte molle fra la coscia e le costole. Fianco.
Lume Lume a petrolio o a carburo. Candela, *ha perso 'l lume de la ragione!*
Luna Luna. Essere di cattivo umore, *domenica fa la luna!*
Lupinella Piccola pianta dei prati, con fiori rosa, che fa il fieno migliore. Erba medica.
Lupino Pianta che inaridisce il terreno, per i grani appena mangiabili. Lupino del piede.
Lupo Animale selvatico, voracissimo, simile a grosso cane, che mena strazio fra le greggi. Lupo Mannaro.
Lustrà Pulire le scarpe. Lisciare e lustrare i pavimenti, le pentole, ecc....

Lusco Lusco e 'l brusco. Far della sera, quando la luce del giorno fa posto alla notte.
Lussare Che sta fuori posto, uscire dalla cavità. Slocasse. Schiovellasse.
Luta Pezzetto incandescente che compone la bragia.

M

Macinetto Macinino a mano per il caffè, il pepe, l'orzo bruscato.

Maese Lavorazione della terra in maggio. Maggese. Aratura.

Malimpeggio Arnese da lavoro per muratori, da una parte martello e da una parte lama. Viene così chiamato, perché: *da una parte è male, ma, dall'altra è peggio*.

Magna L'atto del mangiare, e ciò che si mangia. *magna a creppelle*.

Magnerella Mangiare in continuazione. Mangerella.

Magronaccio Si dice di persona *pelte e ossa*.

Malarlevato Persona a cui sono stati dati tutti i vizi del mondo.

Mallone Che ha gli attributi ingrossati (ernia addominale del disco).

Mammàna Prima significò Femmina posta al servizio delle zitelle, poi Levatrice.

Mammòccio Corbello. Locco. Cojombro. Lozzo.

Mancina Parte sinistra, *girare a mancina*, girare a sinistra. Mancina, sinistra.

Manciata La quantità che può essere contenuta in una mano. *Manciatella*, piccola manciata.

Mandola Pianta e frutto del Mandorlo o Nocciolo, *occhi a mandola*, occhi a nocciola.

Manfeno Stanga che, attaccata al ceppo che sorregge la campana, permette di legarci la corda e permettere di suonare, *sei un manfeno*, sei un furbastro.

Manganello Randello usato come sfollagente. Bastone a mò di manganello.

Mannaggia Imprecazione che esprime irritazione. Accidenti. Accicoria. Accidentaccio.

Mannara Grossa scure. Mannaià. Falce mannara. Coltello a forma di luna. Ghigliottina.

Mannella Antico metodo di mietitura, *a mannella*, quanta ne può contenere una mano (era usato nella mietitura a mano con il falchetto).

Mantile Telo ruvido che ricopre le file di pane prima e dopo la cottura.

Marampeto Tipo grossolano che non bada dove mette i piedi. Marampetone.

Marraccio Marracio. Marrancio. Ascia per far legna.

Marruca Pianta spinosa col tronco assai ruvido che nasce nei luoghi incolti.

Mattra Madia. Cassa di legno, su quattro piedi, per uso di intridervi entro la pasta per fare il pane e la pasta. Vi si conserva anche il pane dopo cotto.

Matterello Lungo cilindro di legno usato in cucina per spianare la sfoglia di pasta. Spesso veniva usato per girare la polenta, ma, molti ne avevano uno più lungo e sottile a cui era dato il nome di *Cazzaccio*.

Matonato Ammattonato. Pavimento lastricato a mattoni.

Mastriggiare Lavorare con le mani. Manipolare. Amministrate denaro.

Mazocchio Mattone cotto di fornace, era più grande del mattone. Mazocchetto.

Imbraca Il fare nulla, *se messo su l'imbraca*, riposarsi. Fare niente.

Imbreccià Imbrecciare. Fare la massicciata delle strade. Rattoppare le vie.

Imbottatoio Grande imbuto in legno, con cerchi in ferro, usato nelle cantine.

Mejo Meglio. Volere il meglio, *la meglio, quada volete?* *Vojo la mejo!*

Melara Albero del melo (*Malus communis*). Famiglia delle Rosacee.

Merangola Nome dato ai Mandarini ed agli Aranci, *se sei bravo, Gesù Bambino t'arporta le merangole*, se sei bravo ti porta aranci e mandarini.

Merigge Ombra. Meriggio. Merigiare, *che bella merigiola che fa l'olmo!*

Misurà Misurare. Fare una prova del vestito, delle scarpe, ecc..., *misura le parole!*

Mette Mettere. Istigare. Consigliare.

Me tufa Mi secca. Irritato. Infastidito, *devo fare una cosa*

ma me tufta, mi secca molto.

Mico Gato. Micetto. Michino, *micio*, *micio*, richiamo per il gatto.

Migna Di piccole dimensioni o formato, è *migna*, *mìgna*, piccola, piccola.

Mignatta Verme degli anellidi che vive in acque stagnanti nutrendosi del sangue degli animali a cui si attacca, sanguisuga. Oppure, persona invadente, appiccicosa. Succhiasangue, persona che spilla continuamente denaro.

Miacetto Vivanda a base di sangue di maiale cotto e aromatizzato.

Mirà Prendere la mira prima di sparare con il fucile. Guardare. Ammirare.

Ìmò Adesso arrivo. Adesso vado, *so 'arvenuto ìmò*, sono arrivato adesso.

Moje Sposa. Moglie, *ho preso moje proprio ieri!*

Moine Carzze. Smorfie. Fare delle gentilezze per ricevere qualcosa in cambio.

Mollica La parte interna e molle del pane.

Mollo Bagnato, *so mollo come 'n pesce!*

Monello Ragazzetto. Bardascio. Ragazzo discolo e poco educato.

Monica Suora. Monaca. Vaso di terracotta con cui si scalda il letto.

Montà Salire a cavallo, sull'asino. Salire sul tetto, sulla scala, ecc...

Morì Morire, dalla sete, dalla fame, per la passione. Cessare di vivere.

Moricola Le more sono i frutti di un arbusto noto come rovo (*Rubus fruticosus*). La mora è anche il frutto del gelso, nero o bianco, commestibile.

Morsico Morsico o mozzico. Morso. Morsicare. Morso del pane, della vipera, ecc...

Mosca Insetto. Mosca, *zito e mosca*, acqua in bocca.

Moscerino Insetto del mosto. Moschino. Forma diminutiva di mosca.

Mosciarella Castagna essiccata e mangiata dura.

Ìmpastà Impastare, il pane, la calcina, gli gnocchi, ecc...

Ìmpuntasse Impuntarsi. Puntare i piedi. Rifutarsi. Ostinarsi. Intestardirsi. Oppure, imbastire gli abiti prima di cucirli.

Mucchia Quantità immensa. Monte dei Pini, *'na mucchia de figi!*

Màccolo Muccio che esce dal naso. Candela quasi finita, *se non sei pratico da regge 'l moccolo*, disturbare due amanti.

Moccioso Sporco di moccio. Sovente è riferito a bambini piccoli, *sei un moccioso*.

Mocone Sapore strano del vino e del cibo.

Mannaro Lupo mannaro. Licantropo. Storie di Lupi Mannari, raccontate alla luce del focolare, per spaventare grandi e piccini.

Marmoccione Grande, grosso e minchione.

Mattalone Che si comporta come fosse matto, assumendo atteggiamenti stravaganti.

Mulo Animale quadrupede, incrocio fra un asino e una cavalla, *sei testardo come un mulo*, l'essere ostinato e caparbio.

Murà L'opera del muratore. Murare, *murare a secco*, mangiare senza bere.

Muretto Parapetto. Muretto di recinzione. Spalletta di un ponte.

Murajola Pianta erbacea con foglie ovali ruvide e fiori verdognoli, che cresce sui muri.

Morbidone Persona proclive a lamentarsi senza fare nulla.

Muta Vestito nuovo... Mutare. Cambio dei cavalli. Mutare di pelle. Oggetti necessari ad un determinato uso, *me so messo la muta bona*, mi sono messo il vestito nuovo. Vale anche come muta di cani impiegati per la caccia.

N

Ìnacquarito Acqua e cervello, *te sé 'nacquarito 'l cervello*, non capisci più nulla.

Nappa Fiocco usato per ornamento nei tendaggi. Pelle per guanti o borsetta.

Nasca Grande naso, *ciai 'na nasca*, avere il naso lungo e grande.

Nasconderebella Gioco del nascondersi per bambini. Nascondino.

Naspo Strumento girevole che avvolge le matasse di filo. Inaspere, *annaspere*, aiutarsi con le mani a risalire.

Natecchia Nottola di legno per porte e finestre, per fermare o chiudere.

Navigà Navigare, *tanto 'hé navigato*, persona che ha girato il mondo.

Nebbio Nebbio o Nibbio. Infiorescenza del Sambuco, che giunto a maturazione diventa di un colore nerastro. Viene usato per dare colore al vino. Nibbio, uccello da rapina del genere Falcone.

Nengue Nevica. Bufarea, *se ce nengue e se ce piove...*, se nevica o piove.

Nenna Voce infantile di mammella. Poccia. Zinna. Poccio. Pocciaia.

Netto Persona non fine e rozza alquanto.

Nicchia Nicchia, vuoto nel muro. Nicchio, uccello rapace. Nibbio.

Nicchia Bestemmia o ingiuria contro Iddio e le cose divine. Bestemmiare. Biasimare. Biasimare.

Nizza Pietra del focolare. La parte rialzata da terra.

'nchiodà Inchiodare, *chi ferra 'nchioda*, chi ferra il bestame mette anche i chiodi.

'nciampicà Inciampare. Urtare inavvertitamente un ostacolo. Incespicare. Inciampo. È usato per indicare errori sia nel parlare che nello scrivere.

'nciangottà Balbettare. Intartagliare. Balbuziente.

'nciarmà Agguantare. Acciuffare, *te do 'na ciarmata*, mettere le mani addosso.

'nciuciasse Ingrassato. Aver messo qualche chilo di troppo.

'nciuciasse Ubrinarsi, *ha preso 'na ciucca*, ha preso una sbornia.

'ncrespà Sbattere, *prima la botta poi la 'ncrespata*, prima la botta poi Pinsaccata.

'nfilà Infilare. Infilzare, infilare il filo nella cruna del fago.

'nfocà Dare fuoco. Mettere su qualcuno contro qualcuno altro.

'ngrugnasse Ammusarsi, *cia 'lgrugno*, mettere il broncio.

'nguasstisse Arrabbiarsi. Inferocirsi, *che sai 'nguasstito?*, che sei arrabbiato?

Nocchie Nocciolo. Avellana. Nocchia. Nocella. Nocetta. **Nociara** Pianta arbustacea diffusa nei boschi, da cui nasce la noce.

Nomina Accusa. Carla. Godere di cattiva fama.

Nomignolo Soprannome che i latini dissero: "agnomen" è nome secondario, aggiunto al vero nome. Nome con cui viene identificato un Podere o una Fattoria.

Nottolo Pipistrello. Piccolo mammifero simile al topo, vola di notte. Dispositivo per chiudere porte e finestre.

Novena La preghiera di nove giorni prima della festa del santo.

'nsalata Insalata, termine che indica molte specie di piante erbacee: lattuga, cicoria, radicechio, crescione, indivie, rucola, rucetta, tarassaco o dente di leone. Piatto di verdure crude, di riso, di pollo, ecc...

'nternacchito Persona non molto sviluppata.

'ntartajà Balbuziente. Balbettare, ciangottare. Tartajone.

'ntignà Persistere in un'idea. Inceponnisi. Ostinarsi.

'ntocco Un pezzo, di pane, di formaggio, ecc... Un rintocco della campana.

'ntostà Assodare. Intostire. Calcare. Premere, *lascialo 'ntostà*, lascialo crescere.

'ntrisa Buccia di grano separata dalla farina, mista ad acqua. Crusca. Semola

'ntrufolasse Chi si è introdotto indebitamente in un ambiente o negli affari degli altri.

'nvalca Edificio con macchina, mossa dalla forza dell'acqua, per premere i panni. Gualchiera. Walchiera.

'nvalco Lavoro dei panni per far acquistare consistenza. Gualcare. Invalcare.

O
Occhio Occhio. Occhietto. Occhiolino, *occhio non vede core non dole*, occhio non vede cuore non dole. Occhio della vite, gemma.

Ojo Olio, di oliva, di mais, di sansa, minerale, animale e vegetale. *Fa come l'olio sul lume*, fa bene come l'olio nel lume. L'olio sia sempre a galla.

Ombra Zona d'oscurità prodotta da un corpo fra la terra ed il sole. Merigge. Meriggio. È ridotto 'ombra, sem-

bra l'ombra di se stesso. Senza ombra di dubbio, chiaro come la luce. Dove si è macchiato è rimasta l'ombra.

Omo Uomo: Omo. Marito. Maschio. Umano. Omone. Omaccio. Omuccio, ecc...

Oppio Che provoca oblio, illusione e vaneggiamenti. Talvolta è usato come Pioppo. Pianta di legno che cresce in luoghi umidi.

Orcio Brocca. Vaso grosso e panciuto di terracotta.

Orecchioni Nome popolare di *Parotite epidemica*.

Orlogio Orologio. Arlogio. Riloggio. Cipolla. Orlogio.

Orna Impronta lasciata sulla neve, sul fango, sulla terra bagnata, ecc... Pedata.

Ossò Ossò, *il bastone de grugnale scoccia iossi e nun fa male*.

Ottomana Sorta di sedile all'uso ottomano o turco. Letto. Divano letto.

Otre Sacco di pelle per contenere acqua, olio, otro, otricello.

Ovarola Porta ovi. Ovaioia. Sorta di pietra a forma di nuovo, ovoide, per raccomandare.

Ovatta Cotone. Bambaglia. Materia da imbottire.

Ovo Uovo di gallina, di anatra, di oca, ecc... Ovo. Ovetto. Ovaccio. Cocco.

Ovile Recinto con stalletto per pecore.

P

Paacca Una metà, di mela, pera. Una paacca di maiale, di lardo. Una parte.

Pacciocone Persona grassa e paffuta, gioviale e bonaria.

Pagni Panni. Un vestito, un abito. *Asciugare i pagni, lavare i pagni, stendere i pagni, na muta de pagni*, un cambio di panni.

Pagnotta Pagnotta di pane, *faticca pe la pagnotta*, lavorata per mangiare.

Paja Paglia, *avè la coda di paja*, essere suscettibile.

Pajaccio Saccone, pagliericcio, pajericcio, pagone. Matorazzo di paglia. Buffone o salimbanco, *buffone da circo*.

Pajaro Pagliaio, di paglia, di fieno, di pula, *de na paja ne fanno 'npajaro*, di una sciocchezza ne fanno un grande problema.

Pajaccio Stelo singolo della paglia.

Pajino Pajno. Maniera di vestirsi alla moda, di imitare. Signorino, *fa 'l pajino*, fa la persona elegante.

Pajolo Caldaro. Caldaro, *nero come 'l caldaro*, nero come 'l pajolo. Paiolo, gemello con un altro fratello o sorella. Paioli.

Pajino Luogo dove il sole non batte mai. Vermio, dove dimora l'inverno.

Pala Pala, attrezzo per caricare, ammucciare o rimuovere. Badile. Pala.

Palata Quantità di materiale che una pala può contenere. Palata, *butta via i soldi a palate*, spende i denari come niente.

Palletta Bicchiere di vino.

Pallore Perdere il colore vivo e assumere un colore bianco smorto.

Palliare Ricoprire. Nascondere. Arcoprì. Palliativo, coprire con una scusa.

Pallonaro Patatato, bombone, frottolone, vanterino. Pallonata, frottoia.

Pallone Pallone. Globo aerostato. Palla, *pallone gonfiato*, lanfalone.

Pallucche Falso frutto della Quercia (si usavano per fare la pipa o la funna).

Palombaia Colombaia dove si allevano i colombi.

Palombaccio Uccello, grosso colombo selvatico, dalle ottime carni.

Pampena Pampano. Foglia della vite. Pampino. Pampena, grande orecchia.

Pancotto Pambollito. Pappa. Pane vecchio cotto. Cibo per senza denti.

Panereccio Panareccio. Pane che va a male. Infiammazione dell'unghia.

Panetto Pane donato ai poveri in certe solennità (S. Antonio).

Panicòcoli Cialde e cialdoni. Pani piccoli.

Pantano Palude, luogo d'acqua mista a fango, luogo dove si va a caccia, luogo fangoso e melmoso; fango, melma.

Panzanella Pane raffermo, bagnato e condito con olio, aceto, sale e pepe. pomodoro e cipolla e basilico (piatto tipico Sigillano).

Panzimonio Cazzimperio o Pinzimonio. Specie di salsa fatta con pepe, sale e olio, in cui si intingono sedani e carciofi, per mangiarli crudi.

Papagone Grosso pugno. *Papagna, te do 'n papugno, te do un pugno.*

Pappa Voce infantile che chiede cibo. *Minestrina. Pappa reale.*

Paranzelle Nenie che si cantano ai bambini per farli addormentare. Vale pure Favole.

Parapetto Difesa che si fa lungo i fiumi, gli argini, ai lati dei ponti. Muro. Muretto.

Passà Passare o stacciare la farina. Passata di pomodoro. È passata.

Passone Sorta di misura che presso i Latini era uguale allo spazio che corre fra le estremità della braccia distese. Oggi, la misura di un terreno, o campo, tra in "filato di viti e l'altro". 15/25 metri. Grande passo.

Pastarella Dolce. Pasticcino. Pasticcio.

Pastioje Legaccio che si pone alle gambe degli animali, per tenerli fermi. Impastojare. Impastoiarsi.

Patalòcco Allocco, persona stupida; che va lento, lento. **Patata** Bugia o fanfaronata. Patata. Patataro chi la racconta.

Patio Chi ha sofferto nel crescere. Che non è cresciuto abbastanza.

Pazzia Follia. *Mattata, stasera commetto 'na pazzia, stasera faccio il matto.*

Pecetta Rabberciare alla meglio. Cerotto. Incerottare.

Peciole Orlo delle palpebre, fornito di sottili peli, che difendono l'occhio.

Pelà Pelare. Spucciare. Bruciarsi. Scottarsi.

Pelandrone Disordinato, poco propenso per l'ordine. Pendazzone, disordinato nel vestirsi.

Pelliccia Zolla di terra e di prato. Pelliccia di animale. Impellicciare il legno.

Pencello Pendazza che esce fuori dai vestiti.

Pendazza Che pende da una parte. Talvolta è indicato come: Zinale o grembiule. Salvietta. Tovaglino. Tovaiolo. Pezzetta. Pancello.

Penichella Breve sonno. Sonnolenza. Addormentarsi dolcemente. Vale anche paluginarsi, assopirsi e dormire.

Penna Piumaggio d'animale. Penna a sfera. Cannello e pennino di antiche penne.

Pensà Pensare. Togliersi il pensiero. Non pensarci più.

Perara Pianta del Pero. Il legno del Pero. Il frutto è il pero, le varietà sono: *marzole* (di marzo), *nane* (piccole), *cottore* (che si cuociono bene) e *sgrudeggie* (che non si cuociono mai).

Perde Perdere, *ho perso anche l'osso del collo, ho perso giocando.*

Perpetua Nome dato alla domestica di Don Abbondio. Donna di casa del Parroco, *perpetuare*, che dura sempre e non cessa mai.

Persico Pianta del Pesco. Si dice, sia per la pianta, che per il frutto. Persico, pesce d'acqua dolce di colore verdognolo.

Pertica Lungo bastone per usi agricoli. Stanga.

Perticara Atrezzo agricolo usato per la lavorazione della terra.

Pertichino Lungo bastone, che, unito ad una rete, è usato per la raccolta delle olive.

Pesà Pesare, *vale tant'oro, quanto pesa; pesa che spiomba.*

Pescolla Pozzanghera. Pozza d'acqua. Troscia.

Pestello Pistarello. Strumento con la testa grossa usato per pestare nel mortaio.

Petra Pietra. Sasso, *mettece 'na pietra sopra, non pensarci più.*

Petriola Imbuto. Cono rovesciato che si usa per introdurre liquidi in recipienti con imboccatura stretta.

Pettinasso Uccello dal petto rosso (*Erythacus rubecola*). Pettoroscio.

Pozzetto Cavità per contenere liquidi. Pozzetto di una fognatura.

Piagne Piangere, forte, a diritto, sgolarsi. Piagnucolare. Belare. Fregnone.

Pianeta La Terra è un pianeta. La veste del sacerdote, *la Pianeta della nostra vita, il destino letto nelle carte o nella mano.*

Piancio Sorta di mattonato, piano e sottile, costruito al piano terreno.

Piantone Grande puntone. Piantone di ulivo. Mettersi di piantone.

Piasse Prendere, *te piasse 'n colpaccio*.

Piattàra Rastrelliera per contenere i piatti. Piattàra.

Piccacce Fitte dolorose del corpo, se colpiscono i fianchi sono dette *frati*.

Picchio Uccello. *Picus viridis*, picchio verde; *Dryocopus martius*, picchio nero. Vale anche picchiato o matto.

Piccionara Colombaio. Costruzione dove si allevano i piccioni.

Pigna Frutto delle conifere, *tu hai le pigne in testa*, in testa non hai nulla.

Pignatta Pentola molto capace, per lo più di terracotta.

Pigo Piolo della scala di legno.

Pija Prendere. Pigliare. Afferrare, *sto vino pija de forte*, si sta guastando, *Pijafoca*, arrabbiarsi con estrema facilità.

Pinara Forte aumento della portata di un corso d'acqua.

Pinòlo Nocciolo della pianta del Pino, detto Pinòlo o Pinòlo.

Pioviccìa Piovigginare. Piovere leggermente a gocce rare e umide.

Pirolò Birillo del biliardo.

Pirocetta Giravola. Capriola. Rapido movimento rotatorio.

Pisà Pigliare l'uva. Acciaccare. Pisare un piede a qualcuno.

Pistarello Atrezzo in legno usato per pigliare l'uva nella bigoncia. La Bigoncia è quel recipiente di legno fatto a doghe, a forma di cono rovesciato.

Pistasale Morraio, dove il sale si riduce in frammenti. Pestello.

Pizza Focaccia di pasta lievitata, dolce o salata. Persona estremamente noiosa. Scatola che custodisce la pellicola. Il termine indica anche Crescia.

Pizzo Merletto o trina. Lavorazione del tessuto. Cima di un monte. Foggia di barba tagliata a punta. Pizzo del letto.

Poccia Mammella della donna. Nenna, *avere pocciao*, aver bevuto.

Pocciadio Succhione del dito. Mettersi un dito in bocca e *pocciare*.

Pollo Pollo. Pollastro. Gallina. Riferito a persona, semplione o gonzo.

Porchettini I figli nati dalla Scrofa, femmina del maiale.

Poro Povero o poretto. Il defunto, è morto 'l fio del poro...

Putto/a Bambino o bambina. Ragazzo. Bardascio.

Prace È usato nella falciatura dell'erba e indica lo spazio falciato. Pracione.

Preciutto Prosciutto del maiale, *avere l'orecchie foderate di preciutto*, far finta di non sentire.

Prescia Fretta. Fare le cose in fretta. Presciolosa, *la gatta presciolosa ha fatto i fiji cechi*; *la prescia non vole la fretta*.

Pressà Pressare. Stringere. Calcare con forza.

Prete Strumento di legno, a forma di semicerchio, che si pone fra le lenzuola del letto, per deporvi lo scalino o pretina con il fuoco. Era usato sino a trent'anni fa per scaldare il letto; oggi si usa la termocoperta. Prete. Sacerdote o Parroco o Pievano.

Pocciane Scompezza di casa, ma è sempre riferito ai bambini di una casa.

Pocciacapre Caprimulgo (*Caprimulgus Europaeus*). Dalle capre succhia il latte, perciò dai Latini ebbe il nome di pocciacapre. Al crepuscolo e durante la notte cattura insetti volanti, con volo silenzioso e morbido. Ha gli occhi che riflettono il lampo elettronico.

Polla Piccola vena d'acqua sorgiva.

Poltro Persona pigra, che ama dormire. Frutto dell'albero del fico.

Porrizzo Genere di pianta della famiglia delle Gligiacee, che forma un fiore chiamato *Asfodelo*.

Poveromo Poveruomo. Uomo che suscita compassione, e *finito proprio male*.

Putà Rivestimento dei semi di grano che si raccoglie durante la trebbiatura.

Pulce Insetto saltatore, privo di ali, parassita dell'uomo e degli animali. Gioco della pulce, *sei una pulce*, sei piccolissima.

Purgà Purgante. Purgativo. Spurgare.

Puzzolana Tipo di calcina per murare. Il termine è importato da altro dialetto.

Puzzare Emanare cattivo odore dal corpo. Puzzone. Puzzolente.

Puzzola Quadrupede carnivoro della famiglia delle martore, simile alla Faina, così detto perché emana un odore assai cattivo.

Q

Quaia Quaglia (*Coturnix*), uccello di passo, con penne picchiettate di sapore squisito, si dice pure Coturnice.

Quajare Rompersi, non reggere il peso.

Quajo Quàglio. Gàglio. Gallio. Materia acida vegetale o animale, che serve a fare rapprendere il latte. Si usa per fare il formaggio.

Qualletro Trapano a mano, serve per fare fori.

Quando In quale tempo o in quale momento, *da quando in qua?*

Quarantore Le quarantore, cerimonia religiosa in prosimità della Pasqua.

Quarto Un quarto di litro. Misura per liquidi. Quarino. Quarto di luna.

Quelle Niente, da nessuna parte. Negli ultimi tempi il termine è stato contraffatto con *in velle*, non *vò in velle*, non vado da nessuna parte.

Querulo Lamentarsi, gemere; chi si lamenta per ogni cosa.

Quilera Quereia. Richiamo al Giudice per torto od affesa ricevuta. Quilera.

Questua Questua. Catta, *andare per la catta*, andare per l'elemosina.

R

Rabberciare Accomodare o aggiustare cose rotte. Arrangiarsi alla meglio. Rattoppare o racconciare.

Rabboccare Aggiungere ancora. Rimbocco o rabbocco.

Rabbuiare Si fa buio, arriva la notte, *sguardo rabbuiato*, sguardo adirato.

Rabesco Arabesco. Ornamento bizzarro ed immaginario. Rabescato.

Racanaccio Ramarro (*Lucertus Viridis*), *sei verde come un racanaccio*.

Raccattare Detto delle messi. Mietere, raccogliere, ra-

dunare, mettere insieme e più semplicemente *arcoje*.

Racchio Persona non grande di statura. Rasposo, *racchio*, grappolo di uva.

Ràcia Bromma delle botti di vino, tartaro, gruma, taso, *hate lo stomaco-hai fatto-la-raçia*, nello-stomaco-hai-fatto il tartaro.

Radica Radice di una pianta. Raica, *sei 'na raica*, sei un poco di buono.

Radicchio Cicoria (*Cichorium intybus*), della famiglia delle Composite.

Rafano Pianta erbacea perenne Cren o Rafano, è detta pure Barbalorte. Se ne mangia la radice grattugiata.

Raffica Soffio di vento breve ma impetuoso. Ventata.

Raganella Specie di ranocchio verde. Infiammazione della gola. Gracidare, emettere suoni gutturali, raschiarella.

Raggranellare Mettere insieme a poco, a poco, qualche lira, Bajocco o Soldarello.

Rannaccia Rama. Rame. Ramoscello.

Rannacciare Togliere da una pianta, con la roncola, le parti piccole. Sbrullire. Diramare. Scapazzare. Remolire.

Ramaiole Mestolo. Cucchiaino grande e fondo con lungo manico, usato per rimestare, schiumare, versare la minestra o altri liquidi.

Ramata Rete metallica per recinzioni. Acqua ramata per le viti, *'na ramata d'acqua o di grandine*, zona circoscritta dove sono avvenuti dei fenomeni meteorici, quali pioggia o grandine.

Ramina Recipiente in rame o metallico, ovale e con i manici.

Ramino Rametto. Rametta. Ramo. Il gioco del ramino.

Rampa Branchia di scale. Rampa breve. Rampare.

Rampino Chiodo ad uncino. Gancio. Uncino.

Rampazzo Graspò dell'uva. Graspò. Graspetto.

Rancio Rancio. Sostanza grassa che si è alterata. Rancio. Rancichito.

Ranco Sodaglia, terreno incolto e sassoso. Rancare.

Randone In un corso d'acqua, l'insieme dei materiali, come terra e sabbia, trasportati dalla corrente. Torbida, non chiara e pulita.

Ranocchia Rana (*Rana esculenta*), animale anfibio.

Rantolo Fare del rumore respirando. Rantolio.
Rancepine Raffreddamento delle vie respiratorie. Rigalio.
Raschia Fregare una superficie con uno strumento ruvido, per spianarla levigarla o pulirla. Raschiare.
Rastello Rastrello. Amese con manico di legno e all'estremità un'asta trasversale munita di denti (rebbi). Rastellare. Rastrellare.
Ravanello Pianta erbacea con la radice commestibile di colore rosso.
Ravviare Riavviare il fuoco, il motore, un negozio. Ravviamento. Assesare.
Razza Tutti coloro che appartengono alla stessa famiglia, della medesima stirpe, far razza e riprodursi; animale di razza o da riproduzione; pesce di mare schiacciato e largo, raga; collegamento di legno che, partendo dal centro della ruota, collega i quarti che legano il cerchio di ferro.
Recchia Orecchio, *stura le orecchie*, ascoltare attentamente. Pampena.
Recchione Orecchione. Pampenone. Orecchie a sventola. Frocio.
Refini Neve girata ed ammucciata dal vento in senso girevole.
Reliquia Ciò che resta di qualsiasi cosa, specialmente di Gesù Cristo, i Santi ed i Martiri, *reliquiario*, contenitore di reliquie.
Rena Arena. Sabbia. Rena. Renarella.
Resta Aresta. Lisca. Resta del pesce. Restare o rimanere.
Rondine Rondine (*Hirundo rustica*). Rondone, *per San Benedetto, la rondine è sotto il tetto*.
Ribala Sportello. Botola. Luci del palcoscenico. Ribaltare. Ruzzolare.
Riccio Truciolò del legno. Riccioluto nei capelli. Riccio di castagna, di noce. Riccio (*Cidarioidea*), mammifero con il dorso ricoperto di aculei.
Riccolizza Liquiritiza, pianta erbacea dalle cui radici si estrae un succo dolciastro. Rigolizza.
Ricotta Latticino molle e bianco, ottenuto dalla bollitura del siero di latte rimasto dopo la lavorazione del formaggio. *Essere come ricotta*, sbriciolarsi, lasciar cadere, non tenere le cose in mano.

Ridarella Risarella. Risolino, *ha sempre la risarella, ride sempre*.
Ridusse Ridursi a mal partito, *s'è ridatto a chiede la carità*.
Rifacce Rifarci. Fare di nuovo, *che tiarfate?*, rifare di nuovo.
Riffa Lotteria privata i cui premi consistono in oggetti. A ogni costo.
Riganello Rigagnolo. Piccolo ruscello che scorre ai lati della strada. Scolo dell'acqua. Rigattello.
Rimagnà Rimangiare la parola data. Non rispettare i patti. Armanzia.
Rimbambito Perdere la capacità di ragionare lucidamente. Rimbicillito.
Rincitrullito Sciocco e babbeo. Lessere cirullo. Balordaggine.
Rinlannito Persona poco sviluppata in tutte le parti del corpo. Rincicollito.
Rinfasciare Fasciare un'altra volta, *te cè rinfascio*, né ho molto più di te.
Ringuattare Nascondersi per non farsi vedere.
Rinaccia Rammendare un vestito, un pantalone, ecc...
Rinsega Apertura lunga e sottile. Fenditura. La fessura del muro.
Ripostijo Ripostiglio o piccola stanza all'interno di un'abitazione. Buco.
Riversa Al contrario. Mettersi un vestito alla rovescia.
Riversina Traversina. Traversa imbotita che si pone nel fondo del letto. Incerata che si mette nel letto.
Rocca Conocchia, *rocca per filare la lana*. Fortezza.
Rocchio Pezzo di legno a forma cilindrica per avvolgere il filo. *Andare a rocchio*, andare qua e là senza avere idee precise.
Roccia Rupe. Masso. Roccia. Scoglio. Luogo dirupato. Dolce a forma di ciambella. Verga di legno.
Rogna Malattia della pelle, *cercar rognà*, cercare guai.
Ruolo Persona poco fine, dal carattere rurale.
Ronchetta Roncola. Attrezzo per potare e tagliare rami.
Ronfia Russare in modo inusuale.
Roscio Rosso, rossiccio, rossastro. Rossore sulle guance.
Roscioli Genere di funghi detti "pratali".

Rosolio Liquore composto da spirito di vinaccia, zuccherato e succo di frutta con aggiunta di essenze (grappa, anice, anisetta, ecc...).

Rosicarella Il rosicchiare in continuazione. Effetto nervoso. Rosichino.

Rospo Anfibio con la pelle viscosa e tozza. Persona brutta e sgradita, *tanto fai la fine del rospo*, una brutta fine.

Rosume Prurito. Irritazione cutanea che induce a grattarsi.

Rota Ruota, dentata, del carro, del carrello, rotino, rotella, ungero la ruota, *il billo fa la rota*, *il pavone fa la rota*.

Ruga Brucio, verme che rode i cavoli, nome generico di insetti che rodono specialmente le verdure e le piante. La Ruga, detta la processionaria, del pino, una ruga sul viso.

Rugà Sgridare. Brontolare, mormorare, riprendere.

Rugola Ruchetta o rucola (*Eruca sativa* e *Brassica erucoid*), pianta dal sapore piccante che si mangia in insalata.

Rulla Spingere davanti e indietro una cosa. Rullare. Rulla Ruminare, detto del cibo degli animali. Passare ripetutamente le unghia sulla superficie di qualcosa.

Rustico Solletico. Sensazione nervosa provocata dai sentirsi siforati.

Ruzzà Giocare o scherzare, è riferito al saltare dei ragazzi.

Ruzzola Disco di legno, che con la forza delle braccia, si spinge e si fa rotolare per le strade. Ruzzolare, cadere giù per le scale o da un precipizio. Cadere a ruzzoloni. Ruzzolare, giravolte e capriole.

S
Sabbia Rena. Terreno renoso. Sabbia per fare la calcina.

Saccoccia Tasca dei vestiti. Tascapane. Sacchetto attaccato ai pantaloni o a tracolla per metterci il necessario per la giornata. Sacca. Saccone. Sacchetto. *Saccoccione*, persona greve.

Saciente Saccente, che presume di sapere ma, non sa. Sapientone.

Sagina Saggina (*Milium Indicum*). Pianta da foraggio che fa i fiori a pannocchia, è detta anche Melica e Sorgo. Molto usata per fare le scope per la pulizia delle stalle degli animali.

Salà Salare le parti del maiale e metterle sulla "salata", o altro cibo per mangiare, pane, pasta, ecc... *Saldà*, asse di ferro che tiene le ruote dei carri o carretti. La stanza principale di un'abitazione. Sala, erba palustre che, quando essiccata, serve per rivestire le seggiole da cucina (in dialetto è detta *scarsa*).

Salame Nome generico di carne insaccata e salata. È anche un modo poco riverente se riferito a persona.

Salara Saliera, piccolo recipiente posto sul davanzale del camino dove anticamente si teneva il sale da cucina.

Salda Miscela di gomma, acqua e materia viscosa, serve per far stare rigidi e saldi i vestiti. Sorria di amido.

Sarchiare Togliere le erbacce dalle piante appena nate, zappettare; zappa, *ma va a sarchia*, vai a togliere l'erbacce.

Sgranà Sgranare. Cavare il grano, il granturco, ma più specialmente i legumi dal guscio. Sgranamento.

Saluto Saluto di cortesia. Bongiorno, ben'alzato, bon pranzo, bon passeggio, bon appetito, prosite, buon pro, prosit, bona sera, bon divertimento, bon fresco, bona notte, Di ringraziamento, sia lodato Gesù Cristo, Gesù e Maria, che Dio *verendamerito*, che Dio ve ne renda il merito, che vi dia salute, riverito, servo vostro. A persone di riguardo: A rivederla signoria, s'accomodi, accomodate, si sieda, a la salute, addio, arriverderi, stamente bene, state alegra, bona permanenza, scusate l'incomodo. Nel congelarsi: presenterò, sarà servita, ecc...

Saracca Sardella. Sardina. Alice. Saracca. Acciuga. *Saracche sulle mani o sul corpo*, pacche, manate, colpi.

Sanguinaccio Vivanda fatta di sangue di animale e più comunemente maiale. È detto comunemente *miacchetto* o *sanguinaccio*.

Santureggia Santoreggia, pianta della famiglia delle Labiate odorifere. Odorifera e appetitosa è usata in cucina, in medicina e per fare liquori.

Sogna Grasso misto ad olio, serve per ingrassare le ruote, le porte, le finestre ed ogni altra cosa che gira.

Salatapicchio Cavalletta, insetto voracissimo simile al Grillo. Locusta. Cammina a salti, *che sei una saltapicchio*, camminare a salti. Saltare, sovente è riferito a bambini.

Sbadiglia Aprire largamente la bocca, traendo una profonda aspirazione e ispirazione che avviene per effetto

to di: fame, sete, sonno, o altre ragioni, *šbadjarella*, fare sbadigli di continuo.

Sbalenza Alalena. Gioco dei bambini. Allalena.

Sbarbioito Ragazzo o ragazza vivace e intraprendente.

Sbarzuire Togliere di mezzo. Liquidare. Finire.

Sbilanca Traballante. Che non si regge dritta.

Sbormia L'essere ubriaco. Cotta, lecca, sventola, scuffia, billa, berta, torpedine, ubriacatura.

Sbrancia Sfogliare, sfrondare, scapazzare, sganafolare, scacchiare.

Sbrenca Donna sciatta e sversata. Sbrindolata.

Sbrodolasse Imbrodarsi. Più comunemente *šbrodolasse*, far cadere il brodo o la minestra sui vestiti.

Sbucinare Frugare. Cercare intensamente fra le cose.

Scaciato Bianchissimo, che più bianco non si può.

Scafa Guscio a forma bislunga nel quale è racchiuso il frutto. Generalmente è riferito alle fave. *Scafa. Scafato*, accorto.

Scafarozzi Grossi scarponi da montagna. *Scafarozzo*, piede grosso.

Scalampa Quando, verso la fine di un temporale le nubi si allargano.

Scaldetto Scaldino. Contentiore del fuoco, serve a scaldarsi le mani o i piedi. Anticamente veniva usato per il letto.

Scalogna Generalmente è parola usata per significare *quando la fortuna ti abbandona, arriva la scalogna*. Scalogno (*Allium Ascalonicum*) è il nome di un frutto che sostituisce, sia la cipolla che l'aglio.

Scamozzo Residuo di pianta d'alto fusto. *Scamorza*, formaggio.

Scampanata Suono delle campane a festa o altro.

Scannato Non avere in tasca nemmeno una lira. Taglio della gola, *il male viene scannato*. Disperato, dissanguato.

Scannello Cannello. Lungo incavo per ornamento in qualche lavoro. Scannello o scannellare. Sorta di sedile.

Scanzia Scansia, mobile a ripiani per contenere libri.

Scaffale.

Scapicollasse Scapicollarsi. Modo di rompersi il collo. Corriere a precipizio. Cadere con violenza.

Scappacce Uscirci, è riferito a fidanzatini: *cè scappata o no?*

Scappata Andare di corsa in un luogo. L'atto di scappare. Scappare la pazienza, la rabbia o simile. Scappatina. Scappatoia, *non scappà via*, non andare via.

Scarcà Scaricare qualcosa (la parola è stata corrotta da altro dialetto). Scaricare il carro o il carrello o biroccio. **Scarfagna** Persona con poca voglia di lavorare. Scarfagnone.

Scartoccio L'atto di togliere le foglie della pannocchia di granturco. Scartoccio. Scartocciare. Cartoccio. Accartocciare.

Spernuzzola Ragazzina tutta pepe e moine.

Scarsa Sala per rivestire fiaschi o seggiole. Stancia.

Scarufà Portar via. Sgraffignare. Rubare. Rufolare. Grufolare.

Scartavetrà Cartavetrare, pulire con la carta vetro una superficie.

Scartabella Frugare nelle faccende degli altri, nei documenti o libri.

Scarafascio Mandare il tutto a rotoli. In rovina.

Scatizzare Attizzare il fuoco, *non scatizza il cane che dorme*, non dare fastidio al cane che è addormentato. *Scalutare*, togliere le lute di un legno che brucia.

Scastagnà Persona con cui è impossibile discutere o ragionare.

Scapazzare Scavezzare i rami di una pianta. *Scavezza-collo*, poco di buono. Sbrullire. Remolire. Scapazzare.

Scanuciare Frugare nel legno rovinato dal gelo.

Scemenza Sciocchezza. Cosa da nulla. Bazzecola.

Schiaffà Mettere qualcosa dentro, introdurre, schiaffare.

Schiappa Persona inetta, incapace. Che non è un campione.

Schiantino Una piccola parte del grappolo d'uva. Schiantare. Rompere. Schianto violento. È detto anche *schiantello*.

Schiffezza Se riferito a persona: *fai schifo*; mentre riferito alle cose *questo mangiare è uno schifo*.

Schioppà Esplodere. *Schioppo*, antica arma da fuoco, con accensione a miccia; *grosso che schioppa*, grasso che fa il botto. Chioppiare. Schioppiare.

Schiovolarsi Slogarsi una spalla, un piede, un braccio, una mano.

Schiumarola Mestolo per schiumare, schiumaiola.

Sciabola Arma da taglio e da punta, la cui lama presenta una curvatura dal lato del taglio. Spada. Spadino. Scia-bolino.

Sciacquà Sciacquare e risciacquare i panni del bucato, i bicchieri, le tazze, i piatti. Rigovernare.

Sciacquatoro Vascetta fissa con carico e scarico dell'acqua, usato per lavare cibi e stoviglie. Acquaiò. Lavello. Lavandino.

Scialà Scialare. Godere. Fare bella vita. Vivere nel benessere.

Scialimeto Pendio molto scosceso. *Scialimare*, franare.

Scialito Che ha perso la voce. Scialigione.

Sciapalotto Individuo insignificante e con poco sale in zucca.

Sciapito Si dice di un cibo che perde il sapore originale. Senza sale.

Sciampagna Champagne, vino spumante prodotto nella Francia.

Sciapo Persona con poco sale in testa. Sciocco. Sciapalotto.

Sciarmamento Sarmenti delle viti. Tralci secchi. Bordoni.

Scrimine Riga che divide i capelli. Orlo di un precipizio. La parte che divide in due la montagna. Crinale.

Suggello Forma varia di sigillo, timbro usato nel medioevo per sigillare la corrispondenza. Nome di Sigillo nel Medio Evo.

Scimmuito Si usa, in senso figurato, per dire "sciocco", scemo di mente.

Scoccia Rompere qualcosa, *te scoccio 'l muso*, rompere il viso.

Scolabrodo Arnese da cucina, con il fondo bucherellato per filtrare il brodo. Colabrodo, *ti riduco 'ncolabrodo*, ti foro tutto.

Scoltà Ascoltare, con l'orecchio o con la voce del cuore.

Sconocchià Rompere le ossa a qualcuno. *Sconocchiare*, filare.

Sconfinfera Si dice, in senso negativo, per non andare a genio.

Scopa Utensile da cucina. Scopone, scopetta, gioco delle carte.

Scoppola Scorzone, scappello, scappaccone. Brutta malattia, *aver preso una scoppola*, aver perso al gioco.

Scorico Mattatoio. Ammazatoio. Macello. Luogo ove si scortica.

Scrocco Sorta d'usura. Il vivere a spese altrui. Scrocicare. *Mettere una cosa fissata male*, a scrocco.

Scorsa Scorza, guscio, corteccia, buccia, baccello, involglio.

Scosciato Che ha molta libertà di movimento delle cosce.

Scucchia Mento lungo o doppio e prolungato.

Scuppoletta Berretta da notte. Cappello di lana.

Securi Imposte. Lo sportello che copre il vetro.

Securo Oscuro. Persona arrabbiata, rabbutiata, inquieta, rannuvolata.

Sderenato Sdirenato. Che si è rotto le reni per la fatica.

Smogne Liquefare. Distruggere. Struggere. Disfare.

Sdringolare Agitare una pianta per far cadere i frutti.

Sdivezzato Far perdere il vezzo ai bambini di prendere il latte materno. Slatrare. Spoppare. Svezzare.

Sellero Sedano (*Apium Graveolens*). È da sempre usato in cucina.

Sembola Crusca, semola. *Fa l'antrisa per le bestie*, mescolare acqua e semola insieme. Macchie del viso.

Senticee Sentire odore di selvaggina. Sentire.

Selciato Acciottolato. Ciottolato.

Serva Altrazzo che sorregge la padella per cuocere cibi. Servitore.

Sesamo Conosciuto per la faticosa frase *apriti sesamo*. Il Sesamo è una pianta originaria dell'India dalla cui lavorazione si ricavano diversi prodotti.

Sette Strappo al vestito, ferita, sfregio. Numero sette.

Sfioncare Tipico rumore che fanno le Palombe, quando si "mettono" (si nascondono alla vista dei cani e dei cacciatori).

Sfondone Dire uno sproposito. Corbelleria. Errore. *Sfondato*, senza fondo; è *ricco sfondato*, avere tanti soldi.

Sforonchiare Respirare rumorosamente nel sonno.

Sfragne Frangere. *Sfragneme sto briciolo*, frantumare un briciolo o foruncolo. Frangere le patate. Avere sfranto.

Sfratasso Attrezzo con il quale i muratori pareggiano la scialbatura.

Sgaggiante Vestito in modo da farsi notare, sei sgaggio, alla moda.

Sganassone Pugno. Colpo dato con violenza alle guance. Mostaccione, *io dato 'n gamascione che...*, l'avere dato uno schiaffo.

Sganghito Che ha le ossa malandate e cammina male. Sgaullato.

Sghiozza Bobba. Bobbia. Minestra con il lardo.

Sgolasse Gridare a squarciagola. Dire una cosa urlando, *poro fio, se sgolato dal piagne*, povero figliolo ha pianto tanto!

Sgombro Scombro. Sgombro, pesce di mare commestibile in scatola. Sgombrare un luogo, per rimuovere gli ostacoli o le cose.

Sgrammiccià Graffiare con le unghia, violentemente.

Sgranà Togliere i semi delle piante leguminose dal baccello.

Sgranocchiare Mangiare qualcosa che scroccchia sotto i denti. Sgranare.

Sgrassà Disgrassare, togliere il grasso, sgrassare.

Sgrignà Digrignare i denti, a denti stretti, per far paura.

Sgrullà Scuotere le spalle, le persone o far le spallecce. Dare una scrollata, sgrullare la testa, *sgrullo daacqua*, acquazzone.

Sguillà Scivola. Scivola come un'anguilla.

Sluffato Persona che ha le anche molto malandate.

Smadonnare Imprecare contro la Vergine Santissima.

Smicciata Guardare qualcosa: soldi, conti, fatture... Guardare un lavoro da fare, *dare una smiciata*, dare un guardatina.

Smorzà Spegnerne un incendio, smorzare la gola con acqua.

Soccio Socio in affari o nel gioco. In società.

Soffio Soffia il vento. Soffiare sul fuoco. Gonfiare con il fiato.

Soffione Lungo tubo per soffiare sul fuoco. Spione. Suggeritore. Buco sotterraneo dove esce aria o vapori. Soffioni.

Solaio Ciascuno dei piani che dividono l'edificio, che

serve da soffitto alle stanze sottostanti e da pavimento alle stanze soprastanti. Anche il terrazzo è un solaio.

Solla Ripetere sempre la stessa cosa all'infinito.

Solfino Fulminante. Solfanello. Prospero. Fiammifero di legno.

Somara Asina. Somara, *sei un somaro*, non sei bravo a scuola.

Somentà Seminare. Sementare a spaglio, a solchi, a buchetta, è buona la *somentà?*, il seme è buono?

Staccio Specie di vaglio fine, che serve a separare, la farina dalla crusca. Setaccio. Stacciare. Staccatura. Stacciuola.

Sonà Suonare. Sonare. Percuotere. Bastonare, *come si sona se balla*, secondo la musica.

Sonno Sonno. Dormire, *quello 'n cià sonno*, è sveglio.

Sorciara Topaia. Luogo dove abitano i sorci.

Sorcio Sorce. Topo. Ratto. Panicana.

Sottana Sottoveste. Gonnella. Sottana.

Sottoscale Spazio vuoto della rampa di scale. Sottoscala.

Gile Gillet. Panciotto. Sottocorpetto. Corpetto.

Spacciatora Esercente dello spaccio di sali e tabacchi.

Spaccone Fare lo smargiasso. Spacconata o smargiassata.

Specchia Spicchio diaglio o di cipolla.

Speciosa Che è giusta e vana solo in apparenza.

Speltorato Chi va in giro con la camicia non allacciata sul petto.

Spiga Spiga di grano, d'orzo, d'avena, di mais (*pannocchia*). Spigare. Spigolare. Spigato.

Spilungone Persona molto alta e magra. Stangone.

Spinaci Lo Spinacio (*Spinacea Oleracea*), pianta erbacea, annuale, con foglie triangolari di color verde scuro, ricche di ferro.

Spito Asta di ferro su cui si infilzano carni, selvaggina o altro (veniva usato quando si andava per il "ciccolo", ossia nelle ricorrenze festive). Ci si metteva il lardo di maiale.

Spoltracciarsi Gettarsi in terra e riposarsi, in genere è riferito ad animali, viene comunemente usato anche per le persone.





Sigillo, ottobre 1938. Piazza del Comune. Festa dell'uva.

Spugna Spugna, *beve come 'na spugna*, bere tantissimo.
Spuntà Spuntare, *il grano spuntà*, ha messo i germogli.
Sputarella Secrezione di saliva. Sputare di continuo o per dispetto.

Stabbia Concimare spandendo il letame col forcone. Stabbiare facendo pascolare il bestiame. Letame, concime.

Stagnarola Oliera. Stagnina. Stagnata. (fiaschetta per contenere la polvere da sparo per il fucile del cacciatore).

Stà Stare. Stare impalato, in fin di vita, stare in posizione, *stà h e 'nte move*, rimani dove sei senza muoverti.

Stolzo Balzo. Sussulto. Scossone.

Stonghi Passi lunghi. Viene usato dal sarto per dire *imbastire*.

Stozza Tozzo di pane. Lavorare per guadagnarsi da vivere, *se te voi guadagnà la stozzà devi lavorare*.

Strafalcioni Commettere molti errori. *Lettera piena di strafalcioni*, lettera con molti errori.

Stramaccione Prodotto che si ottiene mediante la falciatura dell'erba con la paglia che rimane dopo la mietitura del grano.

Stremolire Tremare tutto all'improvviso.

Stranito Nervoso. Molto irritabile. Strano.

Striminizio Abito talmente piccolo che non riesce a coprire nulla. Stretto. Misero.

Strigolo Persona snella e magra. Strigliolini. Magrolino.

Strillata Rimpovero. Sgridata. Strillo.

Strina Gran freddo dopo una intensa nevicata o gelata.
Strozasse Uccidersi stringendo la gola. Strozato.

Strozatura. *Strozzino*, usurario.

Struscio Bufera di neve con vento forte. Strusciare. Scivolare.

Strutto Grasso di maiale, cotto e colato. Distrutto. Consumato.

Stuzzicadenti Stecchino, *sembra 'no stuzzicadenti*, magro, magro.

Stuzzichino Piccolo spuntino. Mangerino. Rinfreschino.

Stuzzicà Fare il solletico. Molestare. Punzecchiare. Toccare.

Succhione Succhione delle viti o degli alberi. Sugadito. Succhiotto.

Susta Bastonatura, *io dato 'na susta*, picchiato bene, bene.

Sventola Ventola per il fuoco dei fornelli, *'na sventola*, alto.

Spianatora Piano della matura, madia, che viene utilizzato per usi diversi: per fare la pasta, il pane, gli gnocchi, la polenta.

Stuppola Stoppia. Quella parte di paglia, che rimane sul terreno.

Sturzare Aver molta voglia di giocare.

Stollo Asa. Stile o anima del pagliato, palo, cosa piantata.

Soja Soglia di una finestra, di una porta. Soglia, pesce o più comunemente Sogliola. Olio di soja.

Spanna Misura di lunghezza che va dal pollice al miglio a mano aperta. Breve misura, *è più alto de 'na spanna*.

Sveglia Svegliare o svegliarsi. Si dice a chi non vuole alzarsi.

Sventolone Ceffone o schiaffo. Scapaccione o spatascione.

Svettare Toccare la cima di un monte, di una collina. Essere sopra gli altri, *gli alberi svettano sulla cima*...

T

Tanfata Puzzo, vapore, esalazione, tanto o cattivo odore.

Taja Tagliare, la strada, la legna. Prendere la scorciatoia.

Tajola Tagliuola. Ordigno di ferro, con due morse a scato, che si tende per pigliar Lupi, Volpi, Lepri, e animali simili. Per similitudine: tendere un inganno. Tagliere. Taglio.

Tamanto Meraviglioso. Magnifico. Stupendo.

Tappo Turacciolo per botti o altri vasi. Coperchio. Tappetto. Stappare o attappare.

Tarina Zuppiera, recipiente con coperchio, usato per servire a tavola le minestre.

Tartajone Replicare più volte la medesima sillaba, per difetto di pronuncia. Zagajone. Tartagliare.

Tartamellone Persona semplice. Semplicione.

Tato Piccolo fanciullo amico di giochi.

Tazza Ciotola. Tazza. Chicchera. Coppa.

Telarino Tombolo per ricamo. Arnese per tessere la tela. Telajo di una finestra, porta, di un quadro, ecc....

Temperone Persona buona a niente e piuttosto ingombrata.

Tene Tenere. Dare qualcosa ad altra persona da tenere. Tenere a: battesimo, cresima, comunione (Padrino).

Terra Terra, nera, porcina, argillosa, rossa, di tufo, brecciosa, bianca, magra, secca, terra bona. Quando mori vai a fini sotto 'n metro de terra.

Ticchio Tic. Contrazione frequente e involontaria dei muscoli, specialmente quelli facciali, di origine nervosa.

Tignoso Ostinato. Caparbio. Protervo. Rabbioso.

Tira Tirare. Ancora gli tira. Tirare il budello del vino. Tirà la lune. Tirare gli oggetti. *Tirare a troncsore*, il tirare qualcosa di traverso.

Tirituppète Il cadere dei bambini, tiritombola, patatrac.

Tonfo Caduta ed il rumore che si fa cadendo. Capucertola. Cascatione, *ha fatto intonfo*, cadere rovinosamente; *tonfare*, malmenare qualcuno.

Tonno Scatoletta di Tonno. le sue carni si consumano fresche o conservate. Sgombro, rotondo, girare in tondo.

Toppi Poggi scoscesi. Altura modesta o collina tondeggiante.

Tuppa Zolla di terra che l'aratro stacca dal terreno lavorando.

Torbido Ciò che non è chiaro e limpido. Fosco. Intorbidire, *sei torbido in volta*, l'essere adirati. Torbidume.

Torchio Macchina per comprimere progressivamente materiali posti fra due piani, uno fisso, l'altro mobile, è usato in genere per comprimere l'uva. Pressa. Strettoia.

Toricollo Posizione vizziata del collo. Il dolore ne è l'effetto. Uccello (*synx torquilla*) che emette suoni nasali, simili a *ghegne-ghe*. Non è più grande di un Passero.

Torta Torcere. Piegarlo. Ritorta. Vale anche Tortella o tortella o crescia.

Tortore Uccello simile al Colombo, assai più piccolo e grigio.

Tortoro Bastone di legno, è usato per malmenare qualcuno.

Tozzo Specie di grosso cucchiaino, molto incavato, del quale i muratori e gli agricoltori si servono; i primi per fare la calce, i secondi per raccogliere il mosto dopo la pigiatura e metterlo nelle botti. *Tozzo*, basso e grasso. Vale anche *tracagnolo*, persona bassa di statura.

Tracolle Bretelle per sorreggere i pantaloni. Portare un peso tra il collo e la spalla. Cinghie. Straccali.

Trafila Lunga fila per la quale una persona deve passare per raggiungere un fine. Arnese che è usato per far passare, a forza il metallo tra i fori. Spiraglio. Bacchetta.

Trancito Malandato in salute. Cagionevole.

Trasmarino Rosmarino, arbusto sempreverde. Famiglia Labiate.

Trattore Mezzo meccanico per il lavoro dei campi. Trattoro.

Travalcare Valicare una montagna. Passare dall'altro versante.

Travone Trave di nubi che si formano sulla sommità del monte ad indicare che arriva vento da nord.

Trebbia Macchina per trebbiare il grano, l'orzo, l'avena, ecc... Bate. Trebbiare. Tritare. Trebbiatura.

Tremarella Lo scuotere delle membra per il troppo freddo o per paura, da febbre o da qualche passione d'animo.

Trespolo Treppiede su cui si posano i caldai (*Patolo*). Cosa che non si regge bene in piedi. Carozza scricchiolante.

Tristogarbo Detto di persona con maniere sgarbate. Villano.

Trità Ridurre in pezzi minuti. Trito. Tritare. Tritato. Tritatuto.

Trocco Recipiente a figura rettangolare che serve a tenere i mangiare per i porci, i polli e talvolta per l'acqua.

Troscia Pozza d'acqua che si forma dopo un acquazzone. Buca d'acqua langosa. Pozzanghera. Pescolla.

Tufato Imbacuccato. Mettersi molti abiti addosso per il freddo.

Tùpi-tùpi Verso per chiamare i Piccioni.

Turato Oturrato. Chiudere. Serrare. Serrare l'apertura. Turare la bocca. Turarsi gli occhi per cercare di non vedere. *Tura*, parata di un bottaccio. Sturare. Arturare.

Tutolo Pannocchia del granoturco senza acini.

U

Ua Luva è il frutto della vite (*Vitis vinifera sativa*) pianta coltivata da oltre quattromila anni.

Uffa Impulso di chi non né può più, a *uffo*, senza spese, senza spendere una lira. Uffo.

Uggia Noia. Malinconia, *me sai gito à uggia*, sei noioso. Il tempo è uggioso.

Ugna Unghia che copre e difende le estremità delle dita dell'uomo e di alcuni animali. La parte ossea del piede del cavallo. Unghiatra. Ugnone. Artiglio. Ugnata.

Umare Si dice delle bottiglie quando suda il tappo.

Uncino Strumento di ferro o di legno, adunco e aguzzo, ad una o più punte, per attaccare qualcosa o afferrare. Uncinetto per la lavorazione a ricamo o a maglia.

Unto Grasso, olio, materia grassa, unto del maiale. Unguento. Unto. Onto. Untare. Ingrassare.

Urca Esclamazione di gioia e di plauso.

Uscio Apertura delle botte che si fa per far uscire la *feccia* e permettere il lavaggio. Uscio. Usciolino.

Usura Profitto che se ne ritava da un prestito al di sopra del limite legale consentito, *usurato*, logorato.

V

Vaco Vuoto. È riferito a semi o acini o per l'allevamento del bestiame, quando sono stati intaccati da ammi o vermi.

Vaglio Strumento il quale adoperando l'aiuto del vento serve a ripulire le sementi. Crivello. Vagliare. Vagliato. Vaglietto.

Vaioloso Malattia che lascia deturpata la pelle. Vaiolo.

Va la Richiamo per bestie da tiro, per andare avanti, destra o sinistra.

Vanga Arnese di ferro, e manico di legno, che serve per la lavorazione della terra. Vangare. *Rivangare*, ripetere un fatto già accaduto.

Vangio Vagito. Il piangere dei bambini in fasce. *Belato*, vagito delle bestie.

Vano Stanza di una abitazione. Che non ha fondamento. Inutile. *Vana è la speranza*, sperare è inutile.

Veja Veglia. Andare alla veja presso altre famiglie, per la consueta conversazione serale. Vegliare. Vegliardo. Stare sveglio.

Velle (in) Da nessuna parte. In nessun posto. Prob. alterazione di "quelle".

Vendemmia Vendemmiare. Raccolta dell'uva per fare il vino. La vendegna. *Tanto ha vendemmiato la grandine*, raccolto andato male.

Venacci Vinaccie. Grappolo e acini d'uva compressi e spremuti.

Ventarola Setaccio a cerchio girevole, manuale, a uso di scernere, passare e separare, le sementi dall'involucro. Vagliatrice. Staccia. Vaglio. Crivello. *Ventar(u)ola*, banderuola che gira con il vento.

Ventello Tuorlo. La parte centrale dell'uovo, di colore giallo intenso, che è circondato dall'albume.

Venuta 9 dicembre. Antica tradizione di accendere il "Focarcaccio" nella ricorrenza del passaggio della Santa Casa da Tersatto a Loreto.

Verde Bosso. Antico gioco. Si racchiude in un piccolo contenitore dell'acqua insieme al bosso, è necessario portarlo appresso. Chi partecipa al gioco, quando t'incontra, ti chiede: fuori il verde; La risposta: fuori il tuo, che il mio non perde". Se si è dimenticato a casa si è costretti, necessariamente, fare una *penitenza*. *Essere al verde*, essere senza quattrini.

Vergolo Verga. Nei tetti, interamente costruiti in legno, i vergoli sono le verghe di legno che collegano le travi, per poggiare la pianella, quel mattone sottile in laterizio, usata per tetti e pavimenti.

Vermine Nome dato al Lombrico e poi a tutte le varie specie di vermi dal corpo cilindrico diviso in anelli. È detto anche *verme di terra*. Vermicello. Vermiciattolo. Verme se rivolto a persona è offesa. Vermicelli, sorta di pasta alimentare fermentata che si mangia nel brodo.

Versatojo Vaso per mescolare acqua, con manico a forma di brocca. In uso sino agli anni sessanta, in tutte le case, era composto dal catino (estrabile), dal brocchetto (smaltato) ed una specchiera con piano in marmo, a quattro gambe. Era chiamato Lavàbo. Ne esistevano molti del tipo *treppiede* in ferro battuto.

Verticarsi Cadere, sempre riferito a persone (termine è alterato da altro dialetto). La parola giusta è: *vulticone*, cadere a ruzzoloni.

Veste Indumento che si porta addosso per coprire la persona. Vestito.

Vetta Termine usato nella lavorazione di un terreno con gli animali, quando il terreno era duro ed i buoi faticavano ad arare, si aggiungevano altri animali. Vetta. Vettore. Vetta, cima.

Vino Vino rosso, bianco, rosato. Vino scartato, chiaro, de polso, che sa di rampazzo, di craspo (graspo d'uva), di muffa, di legno di botte, zollo, fradicio, che fila come l'olio, de picco (sapore sgradevole), spunto o aceto, il *vino* è la "poccia" dei vecchi. *Togliario dalla "faccia"*, tramuntarlo in altro recipiente.

Viola Fiore di primavera, profumato, di colore viola, rosso, blu, turchino. Viola garofonata o a ciocca. Viola mammola. Violino e viola, violone o violoncello sono strumenti musicali.

Vipra Vipera, rettile velenoso, corpo cilindrico, lingua bifida e testa triangolare, peggio di una vipera, molto cattiva.

Visciola Soria di ciliegia i cui frutti sono molli e teneri (*Cerasus Avium*), dei latini. *Visciolato*, liquore tolto alle ciliegie.

Vista *L'hai vista?*, l'hai veduta. Fingere di non vedere. *Svista. Giudicare a prima vista*, giudizio sommario. Avvistare.

Vialba Arbusto rampicante dei boschi, con fiori bianchi molto profumati raccolti in pannocchie e foglie. Le cime giovani sono commestibili. *Fumare la vialba*, ri-durre l'ar busto in pezzi della lunghezza di una sigaretta, accendere e fumare. Non è come una sigaretta, ma, in mancanza d'altro!

Volantino Carrozza di legno, leggera, a due ruote. *Volantino*, foglietto.

Vòmere Cuspide di ferro incastrato nell'aratro, che serve per fendere la terra e fare il solco. *Gùmera*.

Vomità Mandar fuori della bocca, cibo, bevande e umori. Vomitare ingiurie, bestemmie e simili. Arcaccia. Vomito. Vomitare.

Vulicà Cadere. Bartere a terra per una perdita di equilibrio. Versare. Girà. *Vulicare* il sale sulla tavola, portar male. *Arvulicà*.

Z

Zampa Zampa, piede d'animale quadrupede o di altri animali. Gamba. Cianca. *Cianchetta*, fare lo sgambetto.

Zampata Pedata. Pedatone. Zampatone.

Zanzara Insetto dal corpo sottile, con zampe e antenne lunghe, la femmina punge l'uomo e gli animali per succhiare il sangue. *Zanzariera*, velo leggero per proteggersi dalla zanzara.

Zappa Strumento di ferro, largo e ricurvo, manico di legno per uso di lavorare la terra. *Zappare. Zappata. Zappatura. Zappetta* o Sarchiello. *Zappacetta*, da una parte è zappa e dall'altra è accetta, con manico di legno, serve per lavori particolari nei campi o per togliere il ceppo delle piante. *Zappettare*, pulire le sementi dalle erbe cattive. Sarchiare.

Zenzero Zenzero (*Zinziber officinale*) pianta originaria dell'Asia oggi coltivata in molti paesi. La sua radice (rizoma) è la pregiata spezia che si trova in commercio, grattugiata, oppure in polvere. In commercio ne esistono due tipi, quello della Giamaica (bianco) e quello africano (grigio o nero).

Zecca Nome volgare dell'acarò, parassita dalla figura schiacciata e con otto zampe, infesta i cani, le volpi e altri animali, ed attacca l'uomo, succhia il sangue. *Zecca*, invece, è il luogo dove si battono le monete. *Nuovo di zecca*, nuovissimo. *Zecchino*, moneta d'oro coniata dalla zecca di Venezia.

Zeppa Cunneo di legno o di ferro, si adopera per spaccar legna o sostegno di mobili che traballano. Zipolo, zaffo, tappo, *inzeppare*, empirre calcando; *pieno zeppo*, stracolmo.

Zinale Non è da escludere sia detto per *sinale* dal latino *sinus* (seno) poiché il *sinale* copre anche la parte del petto, grembiale, zinnale o paramanzana, sinalino o sinalotto.

Zinna Mammella di una donna. Seno che allatta un bambino.

Zippo Zipolo. Piccolo legnetto o cavicchio, con il quale si tura il foro a fianco della cannella della botte. Cuneo. Perno. Zeppo. Fusso. Fusello.

Zittasse Chetarsi. Zitto. Ziiti. Quietarsi.

Zocco Zoccolo. Calzatura cui la suola è costituita da un pezzo di legno e la tomaia da una striscia di cuoio.

Zompo Salto. Zompo. Zompare. Saltare.

Zòtico Duro. Aspro. Ruvido con una dose d'ignoranza, per difetto di cultura. Zoticone. Zoticaggine.

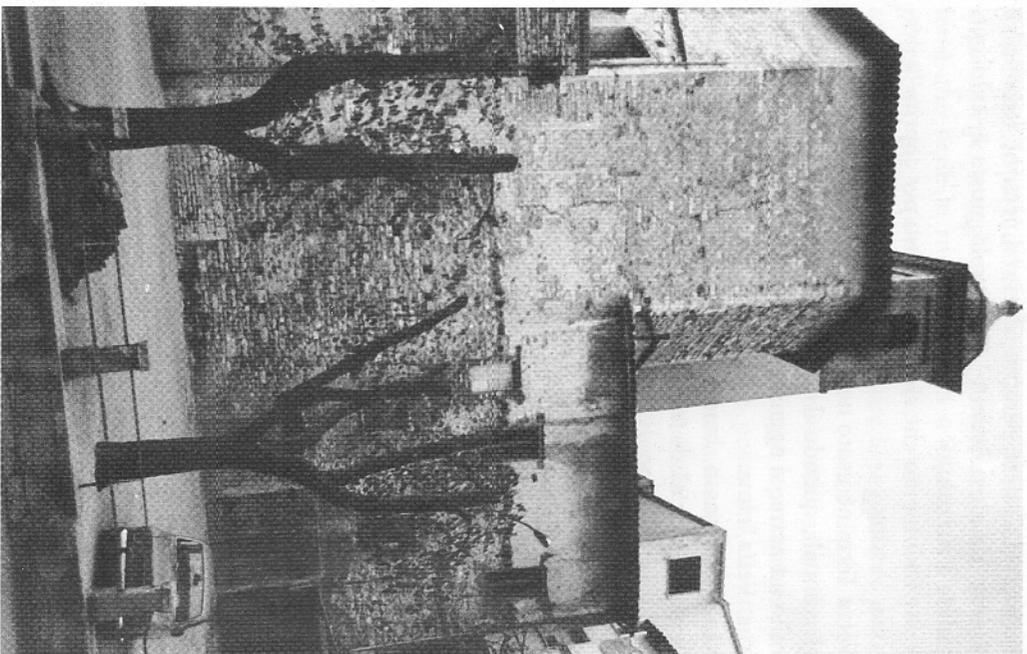
Zozzo Sozzo. Suddicio. Sporco. Moralmente ripugnante. Sporczia delle mani e del viso. Suddicione.

Zuppiera Vaso corpacciuto e fondo con coperchio, serve per portare a tavola la minestra. *Zuppetta*, pane bagnato nel vino.

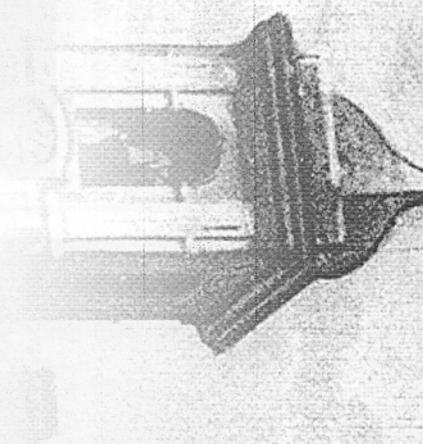
Zonzo Passeggiare senza meta, andare qua e là. Girandolone.



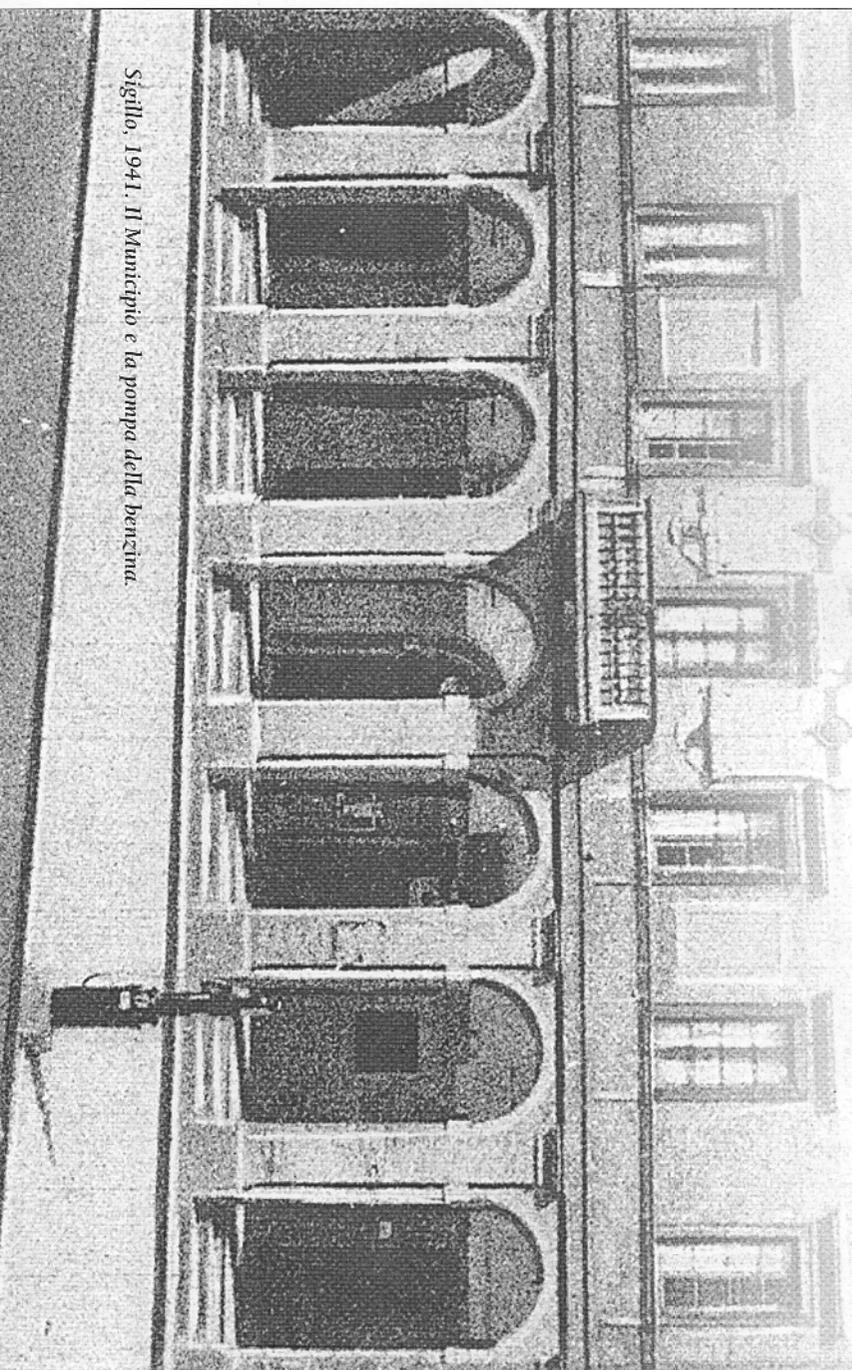
Sigillo, Mariotti Raffaele



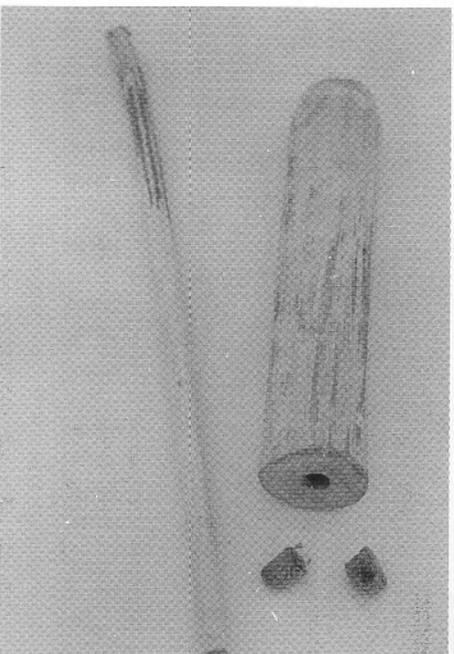
*Sigillo, 12 aprile 1982.
Lunedì di Pasqua (foto Eugenio Barocci, Roma).*



ESPRESSIONI E MODI DI DIRE TIPICAMENTE NOSTRANI

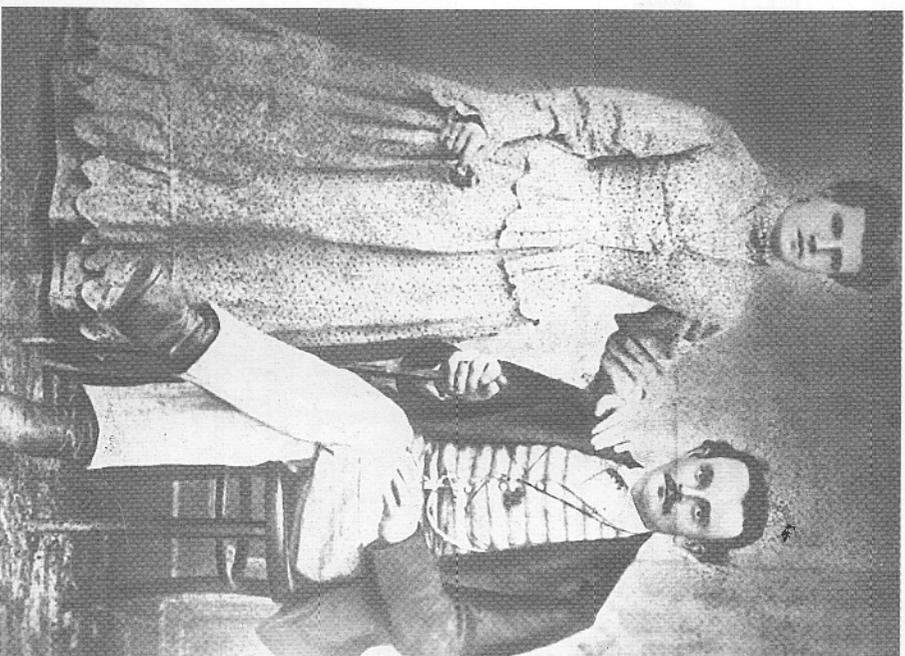


Sigillo, 1941. Il Municipio e la pompa della benzina.



“Lo schioppetto” di legno di sambuco, asta e proiettili.

Gli “zoccaroni” di legno.



*Sigillo. Eugenio Silvestrucci, detto “il Conte”,
con la Signora Paola Watterhan detta “la Contessa”
(moglie del conte) in una foto del 1880
(foto Marinella e Graziano Denini, pronipoti).*

- **Arcontai!** Racconta qualcosa.
- **Ariosai!** Di ampio respiro.
- **Arrabbieta!** Accidenti come sei arrabbiato.
- **A tonfo!** Bere senza riguardo per nessuno.
- **A sinchettiti!** Se non ci sono i denari è gioco forza economizzare.
- **A patollo!** Al momento giusto.
- **A pendolusc!** Stare in bilico cercando di non cadere.
- **A mozzichi e bocconi!** In gravi ristrettezze economiche che.
- **A cianfo!** A casaccio, senza ordine, in modo casuale, a vanvera.
- **A garganella!** Bere a buco dalla bottiglia senza toccare le labbra.
- **Alla grella!** In attesa che, prima o poi arrivi.
- **A sguincio!** Tagliare qualcosa in modo obliquo.
- **A rampazzo!** Come capita, capita.
- **A stranaccione!** Come va, va.
- **A rochio!** Fuori dagli stradelli. Come capita, capita.
- **A troncasorci!** Tirare un oggetto per traverso.
- **A travento!** Lasciarsi portare dal vento.
- **A stroppacquerelle!** Con fretta, senza tanti complimenti.
- **A pagino!** Mettersi dove non batte il sole.
- **A la poventai!** Ripararsi dal vento.
- **Amaro come il toscò!** Amaro come il veleno.
- **Asciutto come un osso di brugno!** Magro come un osso asciugato al sole.
- **Avere il dente avvelenato!** Avere il forte desiderio di vendicarsi.
- **Andare per la catta!** Andare elemosinando.
- **Andare il fallerù!** Finire male. Fallire.
- **Andare in cimpanelle!** Avere dei momenti di sbandamento.
- **A quanti à che t'aspetto!** Era tanto tempo che t'aspettavo.
- **Almanco!** Almeno.
- **Bella pensata!** Idea ottima.
- **Bianco scaciato!** Che più bianco non si può!
- **Buttarsi su l'imbracal!** Mettersi a riposo.
- **Capato sul mazzo!** Ho scelto il migliore.

- **Col gozzo tirato!** In ansiosa aspettativa.
- **Cavare dalle mani!** Togliere dalle mani per forza.
- **Comare e... compare!** Il compare e la comare... fanno quello che je pare...
- **Cel sapremo ardi!** Quando è successo... lo diremo.
- **C'è poco da rugai!** C'è poco da protestare.
- **Core!** Che ora è?
- **Chiappelo!** Acchiappare e legare un'anima.
- **C'ia i corni per dà botto!** È furbo e scaltro.
- **Che hai da fiottai!** Di cosa ti lamenti.
- **Do gite?** Dove andate?
- **Domani je toccai!** Domani tocca a lui.
- **Dare l'azzico!** Invogliare qualcuno a prendersela con un altro.
- **Dare il ciaffo!** Agguantare qualcosa o qualcuno.
- **Dare il pillotto!** Condire con grasso di maiale.
- **Due lo reggono, tre noi!** Essere al massimo dello spossamento fisico.
- **Doncai!** Dunque!
- **È 'n dianzene!** È un diavolo!
- **È stata hai!** È stata lei.
- **Fare cocetto!** Rompere qualcosa.
- **Farcela pelo pelo!** Per poco, per un nulla.
- **Figure!** Figurati.
- **Fare piazza pulita!** Togliere tutto il vecchiume.
- **Fare le cialandrei!** Camminare barcollando.
- **Fare a tricoli!** Sfettuciare.
- **Fare casa e bottegal!** Che non esce mai dal guscio.
- **Fare pappà e ciccial!** Essere tutt'uno.
- **Ghiaccio 'n marmito!** Freddissimo.
- **Gimo oltre!** Andiamo avanti.
- **Gimo vial!** Andiamocene.
- **Il meglio fico del bigonzo!** La mela marcia del gruppo.
- **In pruna, in pruna!** In punta, in punta. In cima.
- **Io 'm' arvò!** Io, me ne vado.
- **Io 'nel so e sel so 'n vel dico!** Io non lo so e se lo so non ve lo dico.
- **Je l'ho imbotto!** Azione preparata da tempo.
- **Je feta pure il gallo!** Avere una fortuna sfacciata.

- **Jire, orrei!** Indeciso.
- **La cava del vento!** La casa dove abita il vento.
- **Levarsi la sete con l'osso del prosciutto!** Contrariamente alle aspettative.
- **Matto legatoro!** Pazzo da legare.
- **Mandare giù i bovi con i corni!** Ingolare bocconi amari.
- **Morte 'mbriaca!** Persona brutta da vedersi.
- **Mela mezza!** Mela ammaccata.
- **Mal del tocco!** Mania di toccare.
- **M'ha preso 'l funel!** Avere un'impennata.
- **M'ha preso 'n solfurio!** Sorta d'indignazione.
- **M'ha preso un rosichino!** Non la posso mandar giù.
- **Me viene l'anima sugli occhi!** Avere invidia di altri.
- **Me s'incolla il vento!** Il vento mi si porta via.
- **Me tocca argimme!** Me ne devo andare.
- **Me strino!** Sento freddo.
- **Me tufa!** Mi secca.
- **Me formiccica!** Mi dà formicolio.
- **Me rustica!** Mi dà prurito.
- **Me pizzica!** Mi dà pizzicore.
- **Me tozzola!** Il dolore mi martella.
- **'Na molica!** Un pochetto.
- **Ne fo 'n castigo!** Promettere di fare un macello.
- **N'un me ci arcapezzo!** Non mi raccapizzo.
- **N'un me sconfinera!** Non mi garba.
- **N'un m'arcordo!** Non ricordo.
- **N'un ce capel!** Non c'entra.
- **Non tronca filal!** Senza soluzione di continuità.
- **Nudo e crudo come un vermel!** Come la mamma mi ha fatto.
- **Nero come la peccel!** Spazzacannino.
- **Nenguel!** Nevica.
- **Non ha polsuto, né volsuto!** Non ha potuto, né voluto.
- **Ovo tosto!** Tipo indisponente.
- **O me ce do o me c'imbarto!** Peggio di così non può andare.
- **O snà o snà!** O così o così.
- **Pari e partal!** In parità.
- **Pezzo di catapezzo!** Termine ingiurioso.
- **Prendere d'angini!** Decadimento fisico.
- **Pare che magni l'arleno!** Mangiare controversia.
- **Pija e porta a casa!** Prendi e porta a casa.
- **Prendere brodo e acini!** Prendere tutto, il buono ed il meno buono.
- **Quando le gambe fanno Giacomo, Giacomo!** Quando non reggono più la fatica.
- **Questo e niente gli'è parentel!** Questo e niente sono troppo poco.
- **Quattro pacche de favel!** Poche parole scritte in grande su un foglio.
- **Riprendere pelol!** Tornare all'attacco.
- **Rimanere come don Falcuccio!** Restare particolarmente delusi.
- **Se battono con la perical!** Battere le noci in pianta.
- **S'è messo sul cavallo d'Orlando!** Eccessiva superbia.
- **Solo 'n filo tene 'l dente!** Dente tremolante, che stia per cadere.
- **Spacciare la material!** Fare mattoni.
- **Sporco come 'l bastone del pollaro!** Vivere nella sporcizia.
- **Swista d'occhiol!** A perdita d'occhio.
- **Sperata di solet!** Squarcio d'azzurro.
- **Scalampal!** Il tempo migliora.
- **Se rimbuzzal!** Si riannuvola.
- **Sentirsi in ventre di vacca!** Essere sicuri di riuscire.
- **Torto, tortol!** Stanco, stanco e dimesso.
- **Tagliare l'arial!** Termine per ciclisti.
- **Tirare il fiato coi denti!** Sfinimento totale.
- **Tel farebbe vedè io!** Molto dello sbruffone.
- **Vacce a bevel!** Vai a dividere qualcosa.
- **Vai a sarchiare!** Vai a togliere l'erba.

PROVERBI

*Sigillo, 1954.
L'antico convento dei Frati agostiniani,
poi, scuola elementare.*





*Sigillo, Via Mura, abitazione Marianelli.
Da sinistra: Dante Casagrande, Pietro Panfili
e la moglie Adele Bucciarelli.*

*Don Mario Nasomi in visita dal Santo Padre, settembre 1991.
Sigillo 20 ottobre 1920 – 15 ottobre 2004.*



*Mons. Domenico Bartoletti
Pievano di Sigillo dal 7 ottobre 1954 al 3 settembre 1989,
Prelato Urbano di Sua Santità Pio XII,
Vicario Generale della Diocesi Nocera-Gualdo Tadino.
Sigillo 15 febbraio 1909 – 7 gennaio 1998.*

Diamo un elenco, molto nutrito, dei proverbi maggiormente in uso a Sigillo. Proverbio, dal latino: *proverbium*, deriva da *verbum*, in relazione probabilmente con la locuzione *pro e verbum o probatum verbum*, una forma di comunicazione, affine all'atorisma, che esprime, in brevi formule esemplari, precetti morali e norme di vita ispirate dall'esperienza.

Il carattere peculiare del proverbio è la sua funzionalità alla vita pratica e ai rapporti interpersonali nelle comunità in cui il modo di trasmissione *bocca a orecchio* esercita un ruolo attivo, se non predominante. Il proverbio adotta un linguaggio ellittico, metaforico, allusivo e spesso, come tutte le forme espressive e stabili, costanti e ripetitive legate all'oralità, assume un andamento ritmico che consente una facile memorizzazione e quindi l'accesso all'informazione di generazione in generazione con un conseguente spessore storico, che affonda in radici remote, che ancora oggi si riscontrano nella nostra "Magnifica Terra di Sigillo".

Nell'antica letteratura sapienziale si ricordano i proverbi cinesi, egiziani, sumeri, assiro-babilonesi, cananei e hititi. A questa vasta tradizione, si ricollegano i *Proverbi di Salomone*, il libro dell'*Antico Testamento*, la cui redazione risale ai secoli IV-III a.C. Un consistente numero di proverbi è collegato alle pratiche agricole e alle previsioni del tempo.

Nel medioevo i proverbi venivano attribuiti a scopo moralistico a personaggi leggendari come *Salomone e Marco Porzio Catone*. Larga diffusione ebbero appunto i *Dicta Catonis*, ed è nota la raccolta di G. Patecchio, *Splendamento dei proverbi di Salomone (prima metà sec. XIII)*.

Nell'età moderna si ricordano gli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (ca. 1466-1536), raccolta di proverbi dell'antichità, coltivata nello spirito del tempo, come prova d'erudizione ed esercizio d'intelligenza: nella stessa epoca di Erasmo da Rotterdam proverbi vennero raccolti da M. Lutero, J. Agricola, S. Franck.

Gli studi e le raccolte di proverbi hanno trovato ampio sviluppo nell'ambito delle ricerche sul folclore. Nel secolo XIX in Italia condussero studi sulla natura popolare dei proverbi G. Giusti e N. Tommaseo. La raccolta più importante è costituita dai *Proverbi siciliani* (1870-1913) di G. Pirrè, ma nel Novecento sono molti gli studiosi che hanno dedicato attenzione ai significati e alle strutture dei proverbi.

Nella narrativa il proverbio è utilizzato con fini realistici e mimetici, come ad esempio nei romanzi di G. Verga e nella narrativa realistica della metà del Novecento. Una forma particolare è il *proverbio drammatico*, genere teatrale improvvisato nato nel Seicento in Francia, che sviluppa in un breve dialogo una trama a fine moraleggiante.

I proverbi sono molto significativi. E, infatti, l'esperienza che li ha dettati e stanno a convalidare il detto popolare *che per fare un proverbio, ci vuole un secolo*.

- Quando Montecucco mette 'l cappello, vendi la capra e compra 'l mantello.
- 'L sereno fatto de notte dura quanto 'n caldaro de pere cotte.
- Rosso de sera, bon tempo se spera.
- Anno novo, vita nova.
- Pasqua Befania, tutte le feste se porta via.
- S. Antonio dal barbone, scappa fora col mascherone.
- S. Antonio gran fredtura, S. Lorenzo gran calura; l'una e l'altra poco dura.

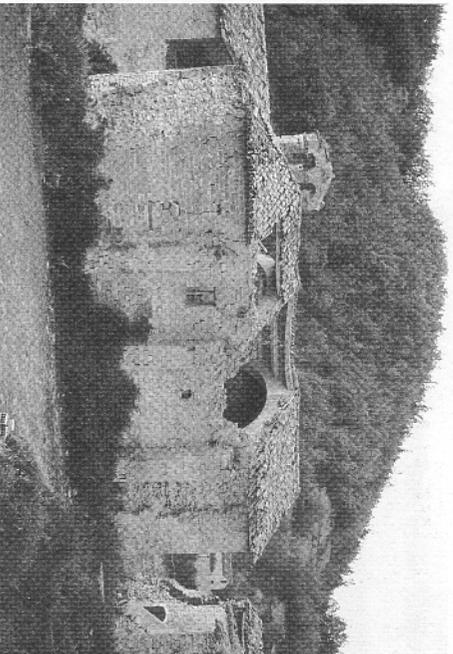
- S. Paolo chiaro (25 genn.) e Ceriola (Candelora) scura, della raccolta non aver paura.
- Candelora (2 febb.), de l'inverno semo fora, se ce nengue, se ce piove, ce 'n avem quarantanove, se ce sole o soello, quaranta di d'inverno.
- Per Carnevale, ogni scherzo vale.
- Quattro aprilanti (4 apr.), quaranta di duranti (se piove il 4 aprile piove per 40 giorni consecutivi)
- Aprile, ogni goccia 'n barile.
- Maggio, nato o non nato, grano spigato.

- Per S. Brunone 'l palombone (6 ott.); per S. Luca palomba perduta (18 ott.).
- Per S. Martino, ogni mosto è vino (11 nov.).
- Per San Martino, sali al monte e guarda 'l piano; se 'l piano fa verdura, spera poca arcojitura.
- Per S. Clemente, tace ogni semente. (23 nov.).
- Per S. Andrea, acqua neve o bufarèa. (30 nov.).
- S. Bbiana: quaranta di e 'na settimana. (2 dic. Il proverbio ricorda che il Carnevale entrerà fra quarantasei giorni, ossia Quaranta più una settimana; carnevale entra il 17 gennaio).
- S. Lucia, la giornata più corta che ci sia. (13 dic.).
- Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi.
- Natale al sole, Pasqua al tizzone.
- Fino a Natale né freddo né fame; da Natale in là, freddo e fame in quantità.
- Per gli Innocentini, finite le feste, finiti i quattrini (28 dic.).
- Con 'n'accettata non se tajà 'n albero.
- Non è tut'oro quello che arluce.
- Ajutate, che Dio 'tauta.
- Riposo e dieta ogni male acquieta.
- Tirato come 'na corda de violino (tirchio).
- Il poco 'n basta, il troppo guasta.
- Vino amaro, tiello caro.
- Aria de fissura, aria de sepolitura.
- Chi non mette 'l punto, mette la pezza.
- Cento misure, 'n taglio solo.
- Mejo tardi che mai.
- Tanto chi tene, come chi scortica.
- Mejo 'n ovo oggi che 'na galina domani.
- Cartia cania e villan dorme.
- La besemmia gira gira, torna addosso a chi la tira.
- Consijo de volpi: strage di galline.
- Che non risica non rosica.
- L'amore non è bello se non è scorruciatello.
- Finchè dura, fa verdura.
- Chi è sempre bello, non è mai bello.
- La prima s'avvisa, la seconda se perdona, la terza se bastona.
- Quando sona mezzogiorno, tutte le vecchie vanno dal

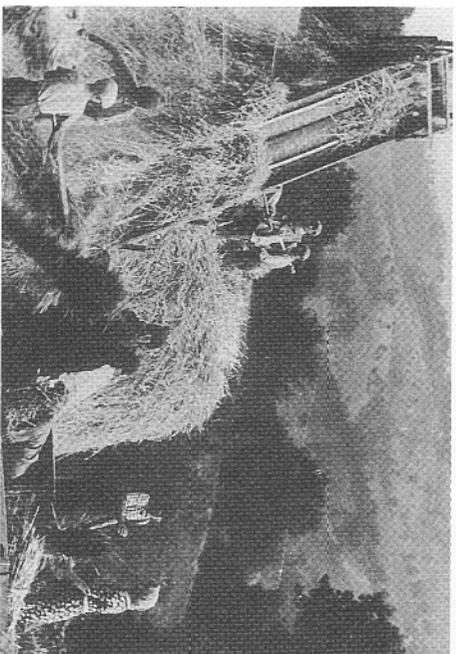
- forno, quando sona l'Ave Maria, tutte le vecchie scappeno via.
- Il risparambio è il primo guadambio.
- Chi magna poco, magna sempre.
- Più se chiacchiera, più se sbaja.
- Chi parla perde, chi tace vince.
- Che se loda, se sbroda.
- Bacco, tabacco e venere ridussero l'omo 'n cenere.
- All'occhio dell'avaro, ogni pajà è 'n pajaro.
- Chi 'n'ascolta in gioventù, piagne 'n vecchiaia.
- Acqua corre, sangue strigne.
- Dopo la cinghantina, 'n malanno ogni mattina.
- Malattia lunga, morte sicura.
- Dopo 50 anni, nun se dice come stai?, ma che te dole?
- È mejo 'n asino vivo che 'n dottore morto.
- La prescia vole 'l tempo suo.
- La bacchetta de grugnale scoccia l'osso e non fa male.
- Gallina che non ruspa ha già ruspatto.
- Fa più uno che smucchia, che cento che ammuccieno.
- Ochio non vede, core non dole.
- Tempo de carestia, pan de vecchia.
- Mejo soli, che male accompagnati.
- Labito non fa il monaco.
- La verità vene sempre a galla, come l'ajo.
- Ne sa più 'n matto a casa propria, che 'n savio a casa altrui.
- Chi mette troppa carne al focolo, fatica troppo e conclude poco.
- Bisogna sempre di: "se Dio vole".
- Chi ha tempo, non aspetti tempo.
- Non te rallegrare del mio dolore, che quando il mio è vecchio, il tuo è novo.
- Se voi la verità, vè dalla purità.
- A bon intenditor, poche parole.
- Impara l'arte e metrela da parte; quando serve la vai a pija.
- Quando ciai 'l portafoglio grosso, tutti gli amici te vengono addosso. Quando che te l'hanno pulito bene, te lasseno lì, tra pianti e pene.
- Ragno, ragno, tanto m'abbusco e tanto me magno.

- Il morto tace, e 'l vivo se da pace.
- Lozio è 'l padre dei vizi.
- Voja de lavorà salteme addosso, e tu, pigritzia, non 'm abbandonare.
- Scherza coi fanti ma, lascia stare i Santi.
- Non se move foja che Dio non voja.
- Lomo pigro, more povero.
- La carità, beato chi la pole fa.
- Tanto va la gatta al lardo che ce lascia lo zampino.
- Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
- Sacco voto, 'n se regge dritto.
- Chi da gallina vien, convien che ruspi.
- Pazienza vita mia se patì pena; ricorda quando hai fatto vita bona; ma vita bona non 'hai fatta mai; pazienza vita mia se patirai.
- Amor con amor si paga.
- La migliore vendetta è 'l perdono.
- Quando 'l gatto dorme, 'l sorce balla.
- Col tempo e co la pajia, se matureno le nespole; i sorbi e la canaja.
- Tutto 'l mondo è paese.
- Un po' per uno, non fa male a nessuno.
- L'amore scarpe la ragazza da la casa.
- Tanti galli a cantà, 'n se fa mai giorno.
- Chi tardi arriva, male alloggia.
- Chi s'arrabbia, paga.
- La civetta su la cerqua se fa 'n passo e poi s'arresta; ecco subito la tempesta.
- Tra i due litiganti, il terzo gode.
- Chi nun se misura, non dura.
- La roba se rompe a chi fa le facende.
- Ogni nodo vene al pettine.
- Chi di gamba e chi di petto, solo Dio è senza difetto.
- Non tutte le pajate vanno sul pajaro.
- Chi cerca trova e chi camina 'n ciampica.
- Fanno 'l gioco de 'l'ar: ognuno a casa sua.
- Vale più 'na botta de ramajolo, che cento de cucchiaro.
- Quando la vedova s'armarita, la penitenza 'ne finita.
- Durasse 'na cattiva vicina quanto la neve marzolina.
- Foco de spina, foco de regina.
- Vestita 'na fascina, fa la figura de 'na regina.

- La lingua nun c'ia 'l osso, ma fa male.
- Lago e la pezzola mantien la famijola.
- La gola ha 'n foro stretto, ma s'ingoa la casa e 'l retto.
- Vale più 'na lode che mille rimproveri.
- La rabbia de la sera, lasciela pe la mattina.
- Quando 'l fumo è 'n cima al cammino, le tajatelle enno cotte o carino.
- Il male entra a chili ed esce a grammi.
- Se piove 'l giorno de sant'Anna, piove 'n mese e na settimana. (26 lug.).
- La prim'acqua d'agosto rinfresca 'l bosco.
- La luna settembrina sette lune se trascina.
- In novembre, cura i campi e gli orti, ma non te scordar donotare i morti.
- Se voi che l'amicizia se mantenga, da 'na mano va e dall'altra vengà.
- Mejo 'n cattivo accomodamento che 'na bona causa.
- Il gioco è bello quand'è corto, quand'è lungo e piange-rello.
- La neve è lana per i campi.
- La forza dei giovani e 'l consio dei vecchi.
- Larga la foja, stretta la via, dite la vostra, io ho detto la mia.



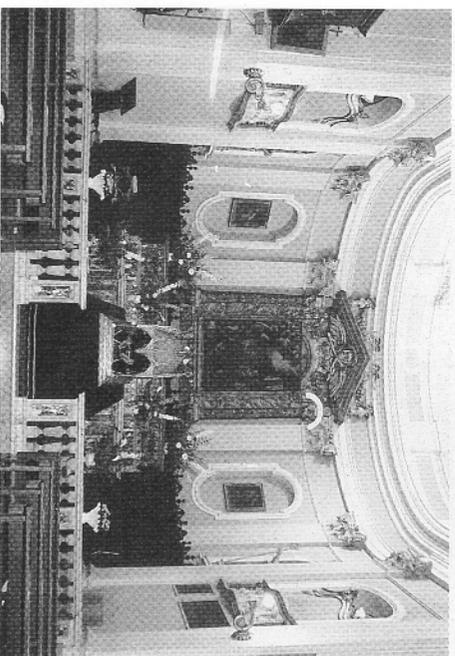
Ruderi dell'antico monastero di San Donato di Pulignano
Castrum Turris Calzolariorum (Torre dei Calzolari).



*Costacciaro.
La trebbiatura del grano ed il pagiaro della paja.*



*Sigillo. Come si custodisce il "magiale".
Da sinistra: Celestino Orsini, Nello Gambucci (norcino),
Ubaldo Fugnanesi, Nello Pierini.*



Sigillo, marzo 1991. Chiesa di Sant'Agostino, "Il Cristo Morto".

CALENDARIO RELIGIOSO AL TEMPO DEGLI STATUTI

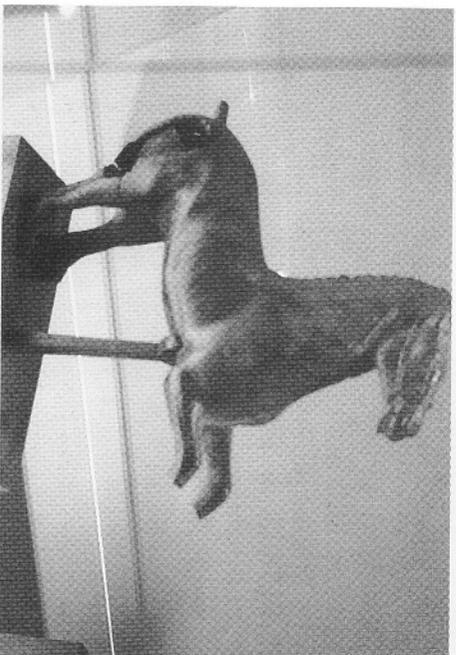
Sigillo, Frazione Villa Scirca, primi anni del 1900.

Casa Simonetti, Monte Cucco innervato ed il Faggeto Tondo.

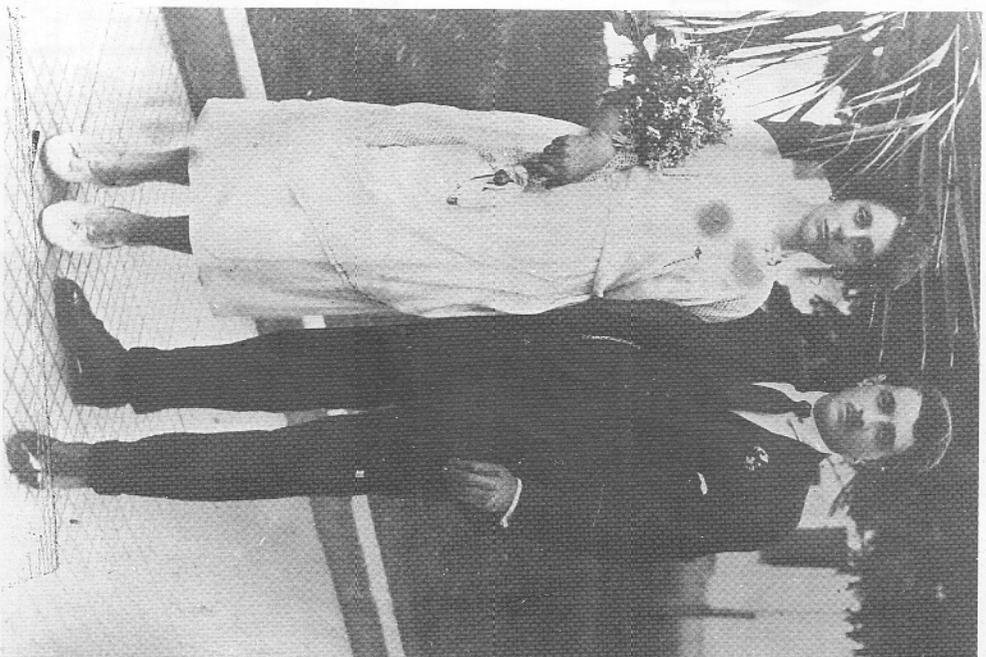




*Sigillo. Hotel Damiani da Rascelino.
Primo raduno dei "campari sigillanti".*



*Statuetta di leone in bronzo. Cavallino impennato di Sigillo.
Museo Archeologico Nazionale della Toscana, Firenze (inv. 435).
Concessione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.
Divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.*



Maria e Giovanni Luciani sposi, 1920.

Le Chiese accentrano la via sigillana: nella pace delle loro volle silenziose e profumate d'incenso e di fiori, si raccoglie la nostra gente per aprire nell'intimità della preghiera il cuore a Dio, per invocare la misericordia e l'aiuto nelle solenni affollate funzioni, mentre l'altare è tutto un palpito di luci e nel tempio si levano, accompagnati dall'organo, i canti più belli e più cari.

Nessuna meraviglia se il nostro sarà un calendario quasi interamente religioso, seguendo il quale tutti avranno la sensazione precisa di seguire la vera vita di Sigillo. Infatti, a cominciare da quelle "ricordative", tutte le feste nostre hanno inizio e fine ai piedi dell'altare. Diamo un saggio delle Feste che, in base agli Statuti Sigilliani del 1616, i Priori e il Consiglio avevano stabilito per la Nostra Magnifica Terra di Sigillo.

È un calendario religioso, pubblico, che trascriviamo letteralmente dagli Statuti e che testimoniamo la fede dei nostri antenati: *Item statuiamo, et ordinamo, che qualsivoglia persona guardi tutte le feste che sono comandate dalle Santa Madre Chiesa, e queste infrascritte sotto la pena suddetta per ciascuna di loro da qualsivoglia trasgressore.*

GENNARO San Sebastiano; in Sant'Andrea si fa l'officio con l'offerta della Torcia di due libbre e mezza.

FEBBRARO San Agata; in Sant'Andrea si celebrano tre Messe dal Comune.

MARZO Sant'Ercolano; in Sant'Andrea si fa l'offizio. La festività della Nunziata della Beata Vergine Maria. Si fa l'offizio all'Hospedale con l'offerta di una torcia di libbre due e mezza.

APRILE Le Rogazioni: il primo giorno, vanno alla Madonna del Ponte Spiano; il secondo, alla Madonna del Prato; il terzo, in vocabolo S. Martino, dove sorgeva la Chiesa con quel Titolo; la prima domenica di maggio, sulle Rocchette, nel punto dove forse anticamente sorgeva la Chiesa di S. Vincenzo Ferrari. Si dà la benedizione dove erano le tre porte del paese: La porta del Borgo; la porta di S. Martino e la porta di S. Anna. Per la festa di S. Marco le rogazioni vanno al cimitero. Il Cristo Morto, verso il quale la popolazione sigillana ha una grande venerazione, è scolpito in legno pregiato ed è opera di singolare valore artistico, di antica data. Nelle visite del Vesovo Massaroli si legge che "nel 1762 Simon Pietro Mancini raccolse per il Cristo Morto la somma di Scudi 5 e Bajocchi 75". La magnifica urna, entro cui si trova, come in una bara, il Cristo Morto, è dell'anno 1906, frutto delle offerte raccolte, non solo in paese, ma anche in America, come lo conferma una lettera, conservata nell'archivio parrocchiale, inviata alla Venerabile Compagnia di S. Giuseppe di Sigillo, da Tommaso Bartolotti, spedita da Hibbing (Minn) il 5 luglio 1906. Vi figurano offerenti 19 famiglie sigillane, 12 di Costacciaro, 3 di Collina, 2 di Purello, 1 di Borghetto e 1 di Vaccara, tutte residenti a Hibbing. L'urna è in ottone, con colonnine, archi e guglie di stile gotico. È ben lavorata e copre maestosamente il Divin Salvatore. Il campanone della Chiesa di Sant'Agostino è stato fuso nella nostra piazza nel 1802 e ha il suono argentino perché le donne gettarono nella fusione l'anello della loro fede, gli orecchini d'oro e gli oggetti d'argento, perché suonasse più dolcemente le lodi del Signore.

MAGGIO San Giovanni ante portam Latinam in Sant'Andrea; si celebrano tre messe. Hem a di 20 San Bernardino da Siena.

GIUGNO San Barnaba; in sant'Anna con offizio solenne di tutte le messe. Si fa la processione la mattina con tutte le Compagnie, et si canta la Messa, per causa di un grandissimo terremoto, che venne di notte con spavento di tutto il popolo, che però ne fu fatto Voto Solenne. San Giovanni Battista; l'offizio nella sua chiesa con l'offerta della Torcia di libbre due e mezza.

LUGLIO Sant'Anna si solennizza nella sua chiesa con l'ufficio solenne di quante Messe si trovano, si fa la Processione con tutte le Compagnie nella vigilia la sera et la mattina avanti si canta la Messa solenne, si fa l'altra processione, per la grazia ricevuta per la intercessione di questa gloriosa santa nella contagione che fu in questa terra nel mille e cinquecento, con l'offerta della Torcia di libbre tre.

AGOSTO La festività dell'Assunta della B. V. Maria si fa la festa alla Scirca con l'offerta della Torcia di libbre due. Sant'Agostino Dottore di Santa Chiesa con l'offerta della torcia di libbre tre.

SETTEMBRE La Natività della B. V. Maria si fa la festa nella Chiesa delle R. R. Monache con l'offerta della Torcia di Libbre due. San Nicola da Tolentino in Sant'Agostino con l'offerta della Torcia di libbre due.

OTTOBRE Il mese del Rosario si celebra in San Giuseppe. La prima domenica in Sant'Andrea si festeggia la Madonna del Rosario con la Processione per le vie principali e Prima Comunione.

NOVEMBRE San Andrea Apostolo, con l'offerta della Torcia di tre libbre. Nota che questo Comune fa ogni anno un ufficio dei morti nel mese di ottobre, nella chiesa dei Padri di Santo Agostino con tutte le messe, che sono nella terra (si dà la cera), per quelle anime, che hanno lasciato qualche bene al detto Comune, a cui ordiniamo intervenghino tutti i consiglieri. Di più vogliamo che nel mese di Aprile si guardi la festa di San Giorgio, nel mese di luglio San Patrigiano, et san Cristoforo, et tutti Apostoli, et Evangelisti, tutte le Festività della B. V. Maria, et tutti li venerdì, di Marzo, et chi non le guarderà paghi di pena per ciascuna volta cento soldi di denari, et accusando qualche uno con giuramento, et con un testimonio guadagni la terza parte della pena: salvando quei giorni nei quali si mettono i grani, si ventolano le biade, o si componano o portano dentro la Terra con licenza, o si traghiano legni per le chiese, e case, o si vendegni, o si porti acqua per innacquare; né meno s'intenda per quei forestieri, che portano legne o altre cose da vendere, o da mangiare havendone avuto licenza di far tali operazioni.

Dalle visite pastorali del Vescovo Nocerino Florenzi, anno 1612, apprendiamo e trascriviamo: "Avendo saputo che in detta Chiesa c'era il pessimo abuso, che nel giorno della festa di S. Martino (11 Nov.), conveniva in detta chiesa grande moltitudine di uomini e di donne e ivi i giovani erano soliti cantare ad alta voce queste parole: "S. Martino della cerquella capami una moglie bella; e le ragazze allo stesso modo cantando rispondevano: "S. Martino del cerquello capami un marito bello", ha impedire tale abuso, comandò che in quel giorno la chiesa doveva essere chiusa al culto.

Secondo una vecchia tradizione, si asserisce che una pia persona aveva veduto, la sera dei Santi le anime del Purgatorio. Esse partivano dal vecchio cimitero di Sigillo attinguo alla Chiesa di S. Andrea ed in aperto corteo passavano per una strada campestre detta "La Pennacchia", si recavano alla Scirca ed entrate in Chiesa, fatto un profondo inchino alla Madonna dell'Assunta, giravano per tre volte intorno all'altare, facendo ogni volta il solito profondo inchino innanzi alla Vergine e riprendevano la via del ritorno.

"Rondino" faceva le commissioni tra Sigillo e Gualdo. Nonostante la poca sicurezza della strada non ebbe mai alcun incidente, sebbene portasse con sé dei denari. Rondino era alto e smilzo; indossava d'inverno una mantellina. Un giorno, il postiglione gli offrì il posto fino a Gualdo: "rispose che aveva fretta e che non poteva accettare". Arrivò, infatti, prima dei cavalli.

Stupiva, soprattutto, che i briganti non lo molestassero mai. Rondino non teneva nessuno; uscendo da casa cominciava a recitare il Rosario per le anime del purgatorio e lo proseguiva per tutta la strada. Un giorno, alcuni giovanotti decisero di spaventarlo. Si appostarono sulla Madonna del Prato e l'attesero al passaggio. Senonché restarono a bocca aperta, quando lo

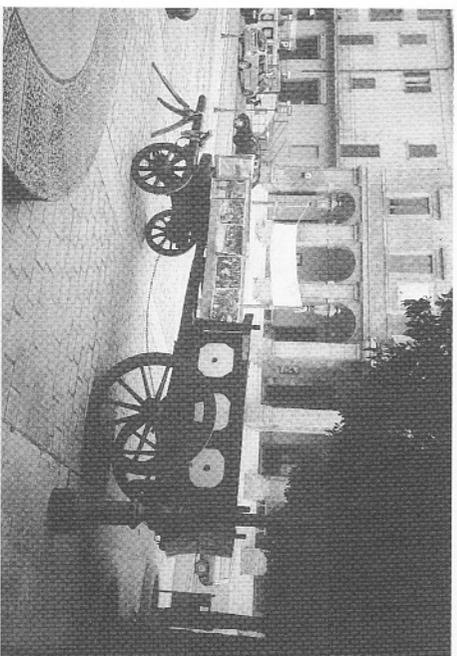
videro passare scortato da una decina di guardie armate. Erano le anime del purgatorio che vigilavano Rondino. I giovani, tornati a casa, raccontarono il fatto senza sapersi spiegare la scorta armata che difendeva Rondino.

DICEMBRE La Venuta; si intende con tale termine la traslazione della Santa Casa di Loreto. Nella notte del 9 viene accesa un'enorme catasta di tronchi e di fascine: "Il Focaraccio". Il materiale si raccoglie durante il giorno, con carri tirati da giovanotti al grido di Viva Maria. Il Focaraccio dura fino alle prime luci del giorno seguente.

24, vigilia di Natale. Nelle case attorno al "ciocco" si aspetta la Messa di Mezzanotte. La messa, è preceduta dal canto dell'ufficio natalizio. Nella chiesa di Sant'Agostino, al Gloria si scopre il Presepio. Il 25 è il Natale del Signore.

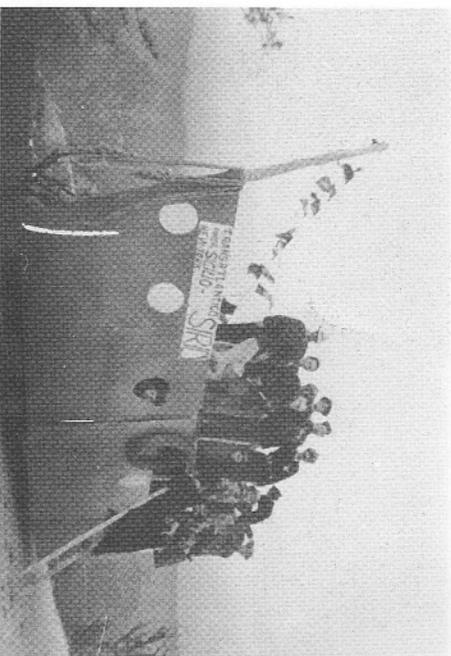
Sigillo. Località Balzone del Lupo.





Sigillo. Il carro a sterzo.

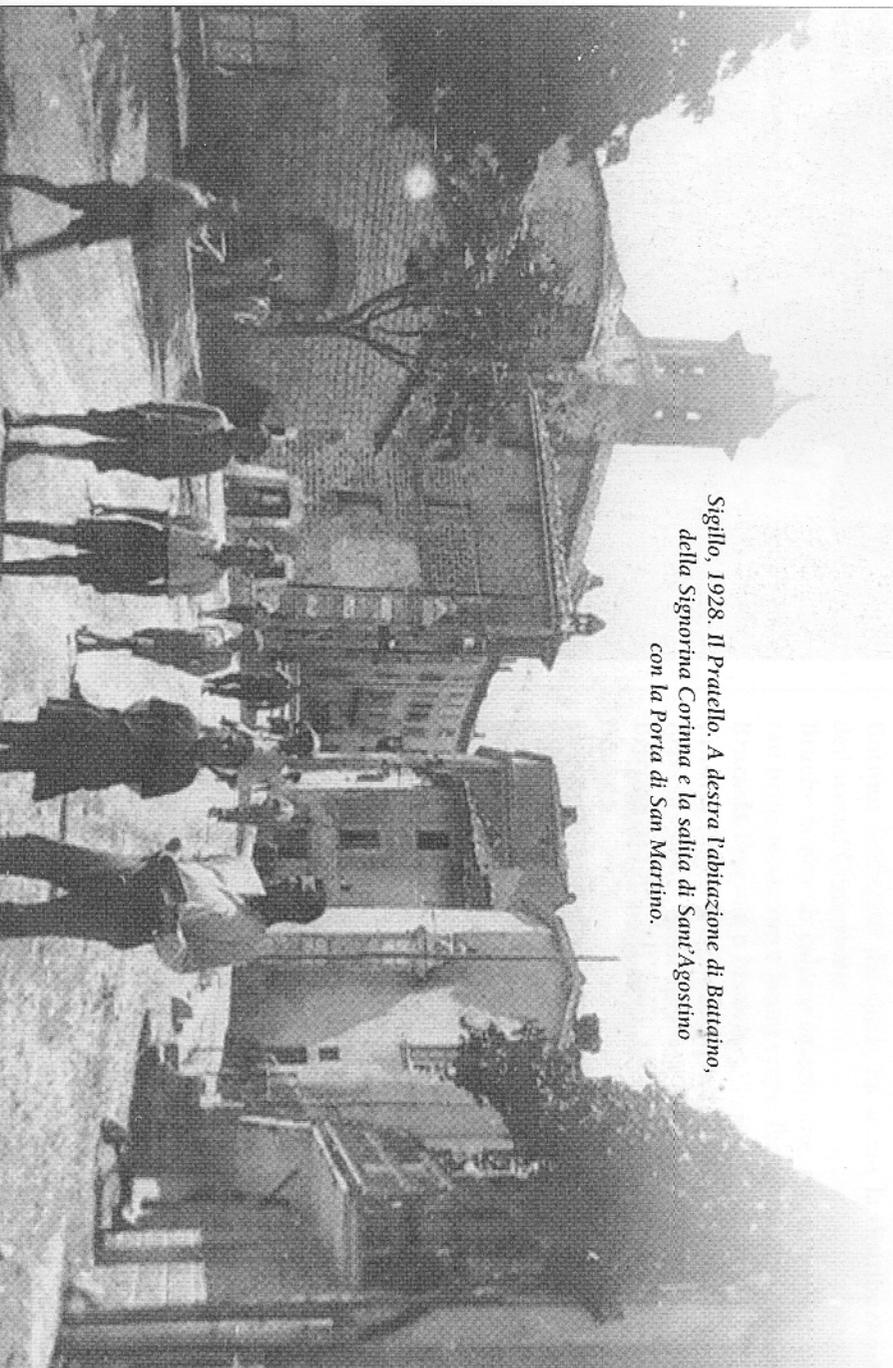
Sigillo. Carnevale 1955. "Transatlantico Sirio".
Da New York a Hollywood il passo è breve,
voglio sperare che quando sarai in procinto di partire
mi saluterai (Severino Marianelli).

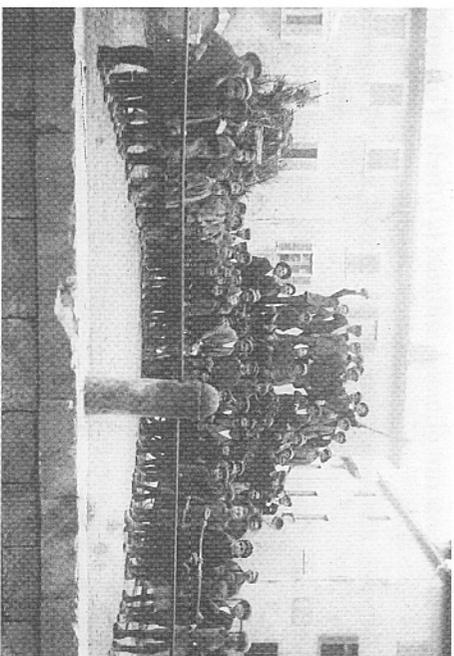


Sigillo, Carnevale 1915.

RICORDI

*Sigillo, 1928. Il Pratiello. A destra l'abitazione di Battaino,
della Signorina Corinna e la salita di Sant'Agostino
con la Porta di San Martino.*

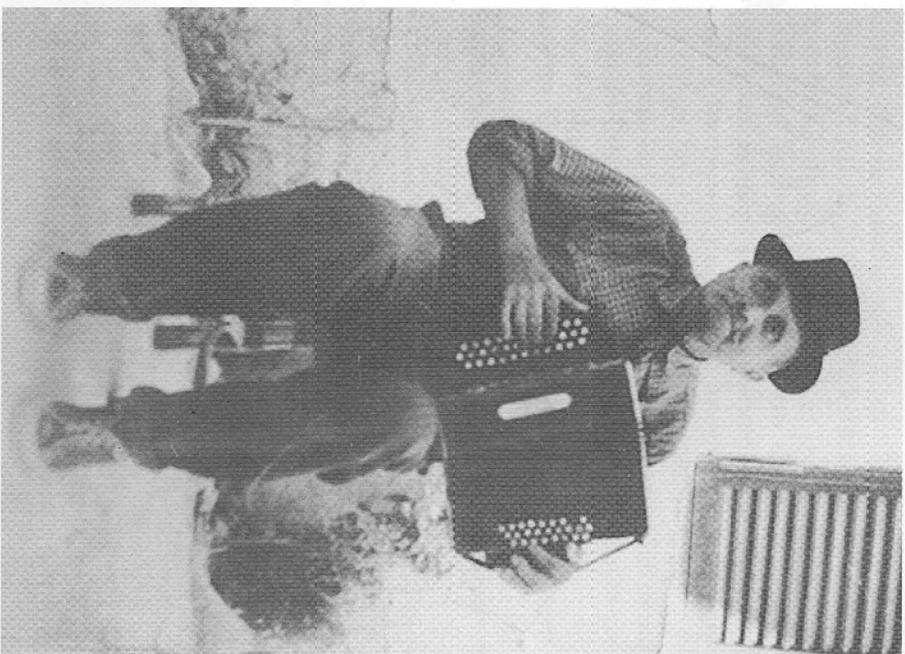




Sigillo. Piazza del Comune. Focarraccio del 1929.



Sigillo.
Ivo Balletti alla fisarmonica e Giorgio Menghini alla chitarra.



Sigillo.
Giovanni Matrrella con l'organello "Ficosocco".

CARNEVALE SE NÈ VAI

Divertimenti popolari sigillanti, d'altri tempi. Appartengono al folclore del nostro paese e rivelano lo spirito inventivo della nostra gente. Ci rilacciamo alla manifestazione popolare del martedì di carnevale del 1915. Altre si sono ripetute negli anni seguenti e con alcune varianti. Riferiamo quella che ricordiamo come la più antica e, forse la più geniale. Si partiva sull'annottare dal Teatro Verdi, in Via Baldeschi. Si ordinava un lungo corteo di gente, che percorreva le vie principali del paese. Tutti dovevano avere una candela in mano, come per un defunto. Nella parte centrale del corteo si portava un fantoccio di paglia, vestito da uomo, con un cappellaccio in testa, una pancia molto voluminosa, adagiato su una barella sconquassata.

Intorno al fantoccio la gente commentava: *Carnevale è malato! Carnevale sta per morire!* E poi si intonava un ritornello, cantato innumerevoli volte a squarciagola: *Ciopprìa, ciopprìa Carnevale se ne vai Aspetta quattro giorni, fallo per carità!* Trombette e tamburelli ritmavano il canto.

Le voci più acute erano quelle dei ragazzi, che si fondevano con quelle baritonali o basse degli uomini o con quelle soprane delle ragazze e delle donne. Si percorrevano le vie principali del paese, ripetendo invariabilmente la scena e il canto. L'ultima strada da farsi era il Corso Borghesi. In Piazza del Comune era fissato il grande raduno.

Carnevale giaceva malato al centro. Polibio Mattioli, che impersonava il figlio del Carnevale, si sforzava di singhiozzare e piangere calde lacrime. Il medico, chiamato d'urgenza, correva per la visita di rito: era Felice Bartoletti detto Marchettino, un uomo alto, longilineo, che si presentava in tuba e bastone, e con un paio d'occhiali, latiti con scorse d'arancio, bucate.

Tastava il polso, ascoltava il cuore, guardava la lingua e, poi, tra il silenzio generale diceva: *Ah, cari miei, rassegnatevi: il malato è gravissimo; non c'è più nulla da fare; il polso non si sente più, il respiro è inesistente, gli occhi sono chiusi, non risponde più.* Poi il medico si curvava di nuovo sul malato, tastava il polso, accostava l'orecchio al respiro, e, non sentendo segni di vita, sentenziava: *Carnevale è morto, è morto!*

Alla brutta notizia tutti cominciavano a gridare e piangere, dicevano: *Bisogna aspettare un anno, perché Carnevale ritorni!* Dopo questa scena di pianto, bruciavano il fantoccio in piazza e riprendevano il canto: *Ciopprìa, ciopprìa, Carnevale se ne va, aspetta quattro giorni, fallo per carità!*

Quando le ultime fiammate si dileguavano, si spegnevano le candele e tacevano i canti. La gente tornava a casa sorridente, mentre dal campanile di S. Andrea il campanone dondolante, fatto suonare dal Pievano Don Dante Gili di Sefro, severo segnava l'inizio della Quaresima.

RICORDI SPORTIVI

L'attività sportiva è una vecchia tradizione ed è stata sempre praticata nel nostro paese, anche quando fare dello sport era un'impresa ardua. Le migliori affermazioni si sono avute proprio in quel periodo eroico che risale al 1925-27, e soprattutto nel ciclismo, per opera di Paolino Baldieri, che ebbe una risonanza nazionale, regionale e che rappresentò l'idolo della nostra fanciullezza.

La sua grande passione per la bicicletta e la sua resistenza fisica gli permisero di portare a termine *due Giri d'Italia*, cui partecipò da *isolato* (senza squadra e senza alcuna assistenza), compiendo imprese che allora avevano del leggendario.

Nel Giro d'Italia del 1925, si classificò *quattordicesimo* il giro fu vinto da Alfredo Bindà; nella speciale classifica juniores si classificò *dodicesimo*. Nel Giro del 1927, gli iscritti erano 317, e nonostante la sfortuna si fosse accanita sul *Sor Paolo*, si classificò *ottantesimo e ultimo degli arrivati*. Infatti, in seguito ad una brutta caduta nella prima tappa Milano-Torino, piuttosto che abbandonare il giro, preferì continuarlo con tre costole rotte e con il viso completamente

avvolto di bende, tanto che la *Gazzetta dello Sport* ne pubblicò le foto parlando con simpatia e ammirazione dello sfortunato e intrepido corridore.

La Regione dell'Umbria, in occasione del centenario di fondazione, lo ha riconosciuto "miglior ciclista Umbrò" donando ai figli una targa commemorativa dell'evento. Paolo Baldieri è morto giovanissimo. Anche altri, facenti parte dell'*Equipe Sigillana* appassionati della bicicletta fecero parlare di sé, come velocisti e colsero varie vittorie in gare locali e regionali.

In quell'epoca esisteva pure un nutrito gruppo escursionistico *Ardua Juventus* che organizzava gite e ascensioni, tra cui ricordiamo una corsa podistica che aveva per meta Pian del Monte, con itinerario segnato da bandierine e posti di controllo. In quella gara in salita, di Km. 10,00, Domenico Gambini sbaragliò i concorrenti, impiegando il tempo record di 45 minuti per raggiungere detta località, partendo dalla Piazza del Comune.

In un'altra manifestazione si distingueva inoltre Sigillo, organizzando delle gare di tiro al piattello e al piccione allo *Stand Colle*, con premi allora vistosi, di 10.000 lire, cui partecipavano anche noti tiratori dell'Italia centrale. Poi, venne la volta del calcio e i *giallo-azzurri* incominciarono a cimentarsi con slancio e ardore riportando spesso lusinghieri successi. C'era anche un imno sociale, che si cantava alle riunioni e c'era tanto entusiasmo.

Ai giovani di oggi auguriamo che custodiscano gelosamente il retaggio della vecchia generazione e che tengano sempre alto il nome e il prestigio sportivo del nostro paese.

GIOCHI D'ALTRI TEMPI

Tornare indietro nel tempo e rivivere i ricordi della spensierata fanciullezza è come un canto in un mattino d'argento, un fruscio d'ali disperso da un vento di malinconia. Presi come siamo dall'ingranaggio e dalla routine della vita quotidiana, che continua ad accumularci anni sulle spalle, quasi quasi ci si dimentica di essere stati anche noi, piccoli, ragazzini, come se ne vedono tanti in giro e non facciamo caso di quanta differenza passi tra di noi di allora e la nuova generazione, specie in una manifestazione tipica e propria dell'età: il divertimento.

Di giochi e di svaghi, per noi, ce n'era a non finire e ne rimanevano appagati sino alla sazietà: dal *gioco più semplice dei bottoni a quello delle palline di vetro delle bottigliette di gassosa, a pistire e, a campana, all'albero della cuccagna, a bandiera, a ladri e carrabinieri, ai quattro cantoni, a nasconde, a battimuro, per finire ad altri giuochi più rumorosi e dinamici, come quello del cerchio e della carretta, ambedue malvisi e non tollerati dalla guardia comunale Andreoni, terrore dei ragazzini.*

C'era anche il gioco del *verde* durante la quaresima, sino a Pasqua. Si dovevano portare delle foglioline di bosso in una boccetta e, incontrando un amico che stava al gioco, si diceva: *Fuori il verde*. Se l'altro l'aveva, rispondeva: *Fuori il tuo che il mio non perde*. Se invece ne era sprovvisto, era perdente e pagava la penitenza.

E all'epoca dei nidi: *anche quello era uno sport appassionante ed entusiasmante*. Chi non ricorda l'emozione nello scoprire una "cova di merli e nell'inseguire un menatore"? I ricercatori più fortunati erano capaci in una stagione di *totalizzare*, dieci, venti nidi; ne sapevano l'appartenenza e prevedevano con esattezza l'epoca in cui sarebbero *menati*.

I giochi dei grandi; logicamente, erano di tutt'altra natura, ma il preferito nelle belle giornate di sole, era quello della bocchetta, della ruzzola e del ruzzolone. Questi ultimo veniva avvolto da una lunga fettuccia il cui capo era fissato al polso e dal lancio più o meno vigoroso e angolato, dipendeva l'esito del tiro e quindi della gara che si svolgeva lungo la strada romana (allora polverosa ma tranquilla), con la partecipazione di numerosi sostenitori delle squadre in lizza.

Qualche volta, a ruzzolare erano autentiche, durissime forme di formaggio: *ma un funesto incidente le relegò in soffitta, ove, in seguito finirono pure quelle di legno levigatissime e tornite e, oggi, divenute quasi articolo d'antiquariato.*

UN'EPOCA TRAMONTATA

Trattandosi di un libro a contenuto storico-folcloristico come questo, non stonerà se riportiamo alcune cose, curiosità e usanze che, pur recenti, hanno sapore di arcaico e di favoloso e sembrano appartenere, oggi che viviamo in un'era elettromeccanica, ad una epoca definitivamente tramontata e ad un costume superato.

Ebbene, basta aver raggiunto una certa età, come quelle di noi che scriviamo queste righe, perché quelle cose che andremo a rispolverare le sentiamo facenti parte del bagaglio di vita vissuta. E ci sentiamo uomini moderni anche se per andare alla stazione di Fossato, tempo addietro, dovevamo ricorrere alla *cacciatora* di Tabozzo o al *soffio* di Bobetti o al *volutino* di Cappelloni, o, se per raggiungere il Ranco e l'Acqua Fredda, dovevamo affrontare la montagna degli scarponi e l'alpen-stok, passando per gli *Stragini* e per il *Sodo*.

Non a caso abbiamo citato queste due località: Gli Stragini sono come dei solchi nel terreno scosceso, ancora visibilissimi, scavati dalle legne e dalle fascine che la gente si trascinava dietro dal monte quando era usanza andare per il fascio a procurarsi la legna per l'inverno.

Particolare da non trascurare era la colazione fatta a base di pan di granturco. Il Sodo è una zona abbastanza arida che si spinge verso i Trocchi e le Cese; eppure animosi agricoltori strappavano del terreno alla montagna per trasferirlo in campi, che poi seminavano a grano. Altre caratteristiche: nelle vecchie case, figurano ancora alcuni oggetti, oggi divenuti articoli da museo, e allora invece attrezzi indispensabili per il focolare e i fornelli, quali il soffione, la sventola e le mojole.

E che dire delle ingombranti *matlere* in cui veniva riposto il lievito, che le vicine di casa si scambiavano per fare le tavolate di pane all'epoca in cui l'incaricato del forno comunale passava per le strade a ricordare l'ora della cottura? Un mondo tramontato che noi tramandiamo alle nuove generazioni perché ne apprezzino la semplicità, il valore e ne custodiscano la memoria.

LEGGENDE

Allorché Roma uscì dalla cerchia dei suoi colli per dominare il mondo, cominciando a sottomettere i popoli vicini, duemila abitanti di Sigillo cercarono rifugio alla loro libertà minacciata. Questa emigrazione in massa, di un'intera comunità, venne però a conoscenza dei vincitori i quali non dettero tregua ai fuggitivi.

Infatti fecero loro raggiungere la caverna di Monte Cucco e poi, seguendo la stessa strada da essi tracciata fra le selve, notte tempo, con spaventose fumate, ve li fecero perire tutti. Né fu possibile ai sigilliani evadere, ché l'apertura a picco era tutta un rogo sinistramente lampeggiante nelle tenebre, intorno al quale si elevavano i clamori dei tripudianti nemici.

Da alcuni sigilliani si sarebbe trovata una pignatta di monete d'oro, con la quale riempirono le maniche della giacca. I soldi furono poi cambiati ad Ancona.

La gente dice che molti tesori sarebbero sparsi nel territorio sigilliano (tra cui una fiocca d'oro con tredici pulcini d'oro, collane, orecchini, oggetti preziosi), custoditi da ombre di guerrieri, che non li lascerebbero prendere da nessuno. Ma sembra che tali tesori siano illusioni e nessuno sa dove si trovino.

Sul Pian di Polo, sopra i Trocchi, vi sarebbe una galleria che secondo alcuni andrebbe a sbucare ai Trocchi di Pullo, nella quale sarebbero sepolti dei soldati e un colonnello con la bottoniera d'oro sulla divisa. Una donna trovò per gli scialmèti di Nofegge una placca, che dette a un commerciante forestiero, il quale gliela pagò trenta scudi. Si dice che i tuoni e i fulmini vi si accaniscono durante i temporali, perché vi sarebbe qualcosa che li attira.

Molti anni fa, sulla Costa Liberta delle Cese, un pastore trovò un cavallo di bronzo delle dimensioni di un grosso gatto. Con gli altri pastori ci faceva il tiro al bersaglio: gli avevano così rotto una gamba. Un giorno passò per il mon-

te un contadino che l'acquistò per dieci soldi. Fatta la vendita, i pastori rivelarono la cosa. La notizia giunse ai Carabinieri che sequestrarono il cavallo, il quale per molti anni fu conservato in Municipio (il Cavallo impennato di Sigillo, oggi, si trova presso la Soprintendenza archeologica in Firenze, che l'acquistò dal municipio, intorno ai primi del '900, per la modica somma di lire Trecentocinquanta).

Sul campo della Rena, sarebbe stato fatto un gran pozzo, nel quale si seppellì tutto il rame che si trovava in paese, (1885). Si diceva che gli oggetti di rame, adoperati per la cucina, avessero provocato un'epidemia di colera e perciò li avrebbero sotterrati.

IL BALZONE DEL LUPO

Una donna aveva condotto le capre a pascolare sul Sodo, sopra una gioiata dalla quale sporgeva, a strapiombo sulla via che mena ai Trocchetti, uno scoglio massiccio, stranamente somigliante a un tetro fortilizio. A un certo punto, un lupo famelico fece la sua apparizione nel branco pascente. La pastora cominciò a battere insieme due sassi, perché si dice che il fragore spaventi i lupi; ma la bestia, avendo visto una capra che correva per la china in direzione del balzone, si mise a rincorrerla a gran carica.

Giunta la capretta in cima alla balza, e scorto il burrone che si sprofondava ai suoi piedi, con mossa fulminea si arrestò, mentre il lupo, portato dallo slancio, precipitò sfracellandosi nelle sottostanti pietre. Da allora il balzone, nel quale la fiera aveva trovato la morte, fu chiamato *Balzone del Lupo* (la pastora si chiamava Annetina, ed era la proprietaria della capra che chiamava Pirusella).

LA FIERA DI SANT'ANNA

Il mattino della vigilia ci si alzava sempre per tempo. La mamma ci avvertiva appena giorno che Aurelio già preparava la baracca. Aurelio era il rivenditore di trenini, di trombette, di dolcetti zuccherati, di catene *d'oro e d'argento* che inoltre, in un ombrello aperto per l'ingiù, metteva i misteriosi cartocetti della pesca del tranvai (si vince sempre e non si perde mai) per due soldi l'uno! Le strade e la piazza sembravano un cantiere: gli *spazzini*, i calzolari, i cappellai tiravano le tende che pendevano da qualche giorno dai muri, le fissavano con i vergoli ai lati degli improvvisati banchi di tavole e vi disponevano in bell'ordine la merce. Ed era un cadere sordo di sostacchine e di tavole, un picchiare di martelli, un inchiodare affrettato, un avvertire, un vociare e un salutare che accrescevano l'animazione e la confusione. E noi ragazzi a bocca aperta come Pinocchio al suo arrivo nel paese dei balocchi!

Gli antiquari allineavano in terra le loro rarità e le triangolari siette, dai contadini rinvenute nei campi, sopra loro gori tappeti che avevano conosciuto la polvere di chissà quante piazze. V'era un cappellajo di Chiaravalle che, tirava fuori i suoi cappelli di paglia da un sacco voluminoso che portava sulle spalle, aspettava pazientemente i compratori sotto l'ultima loggia del Municipio, così pure Natale, un affezionato fieraiolo marchigiano che vendeva i pistarelli, i cucchiari per la polenta, i lasgnoli e i fusi di bianco acero torniti.

E v'erano gli immancabili cocciari e poi quelli che portavano la roletta, i cantastorie, i venditori di quadri e di libri dalle lucide copertine a colori e gli zingari nel prateello con la giostra e il tiro a segno! E sopra tutta questa gaitz-zza degli uomini e delle cose, un cielo senza nubi in mezzo al quale spadroneggiava il più bel sole d'estate, i cui raggi portavano la loro dorata luminosità in ogni viuzza del paese, in ogni angolo delle case!

RESTAURI ALLA CHIESA DI S. ANDREA

Due secoli fa, quando si ricostruì quasi per intero la chiesa di S. Andrea, il popolo sigillano dette uno spettacolo ammirabile di fede e pietà religiosa. Gli uomini, con i loro carri, andavano a caricare gratuitamente i materiali, e le don-

ne, le giovani specialmente, portavano dalle cave una pietra ciascuna, poggiata sul capo e che doveva servire per la costruzione della chiesa. Durante il tragitto recitavano il rosario e cantavano le litanie della Madonna. Il coro, il pulpito, il fonte battesimale, l'organo, la balaustra furono acquistati a Fabriano nel secolo scorso dai Priori della Confraternita del Santissimo Sacramento di Sigillo. Il nostro organo proviene dalla diruta chiesa di S. Francesco in Fabriano. Detta chiesa dei Padri Conventuali fu demaniata con le leggi eversive del 1860 e il Comune di Fabriano l'acquistò dal Fondo per il Culto.

Il 22 marzo 1869 con atto pubblico, rogato dal notaio Carlo Marcellini, furono ceduti ai signori Clemente Colini, Angelo Brascugli e Pasquale Fantozzi di Sigillo per conto ed in rappresentanza della Compagnia del S. S. Sacramento: i 4 confessionali con predelle, coro con davanzali e colonnette, tutto in noce piena, due cornucopie, la balaustra della cava di Semigallia, e l'organo, per il complessivo prezzo di lire 2.790.

Nello stesso atto, del quale la nostra opera di ricercatori ci ha fatto trovare una copia originale, compensandoci largamente della fatica, troviamo questa dichiarazione: "Organo di 624 voci (canne) opera del celebre fabbricatore Callido". Quest'organo "principe degli strumenti di chiesa" come lo chiama il Concilio è opera di Gaetano Callido, che ebbe dai contemporanei il titolo antonomastico di *Re degli organi*. Il Callido è nato ad Este (Padova) il 14 gennaio 1727 e morto a Venezia l'8 dicembre 1813, è stato un costruttore fecondissimo di organi. Dalla bottega callidiana sono usciti, nell'arco di tempo dal 1763 al 1806, oltre 430 strumenti per varie regioni italiane. Nella vicina chiesa dei santi Biagio e Rummaldo in Fabriano, l'organo è opera del Callido.

Nel contratto di vendita ai Sigilliani così sono elencati i prezzi: i 4 confessionali in noce e rispettive predelle sono ceduti al prezzo di L. 85 ognuno, in tutto L. 340; il coro (datato con l'anno 1679) è costato L. 200; le due cornucopie L. 50; la balaustra in pietra di Semigallia L. 200; l'organo, di 624 voci, L. 2.000. In totale Lire 2.790, pagabili in 6 rate semestrali di lire 465 ognuna. I Sigilliani vennero con un carro trainato da buoi; sul carro caricarono tutti questi oggetti. La vendita era stata fatta all'insaputa della popolazione. Quando si venne a sapere, i Fabrianesi inseguirono i compratori, ne seguì un animato bisticcio con relative minacce; ma quando fu presentato l'atto notarile attestante la regolare vendita, i Fabrianesi se ne tornarono indietro con le pive nel sacco, mentre i Sigilliani ripresero la loro marcia con il prezioso carico sul carro a buoi.

Il campanone della chiesa porta la scritta in latino, che traduciamo in italiano: *Dalla folgore e dalla tempesta liberati, o Signore. In onore del S.S. Sacramento, la compagnia dedicò nell'anno del Signore 1851. Opera di Francesco Giustimiani da Foligno*. Ha il diametro di un metro. Con le altre tre campane forma un bel concerto in "fa maggiore", suona da 153 anni per le circostanze liete e tristi del paese e delle famiglie, e non sente il peso degli anni. Sembra tranquillo, ma ha avuto anche lui due brutte avventure, che vogliamo ricordare perché non se ne perda la memoria.

Nella festa di S. Andrea Apostolo, il 30 novembre 1919, giornata fredda, secura e piovosa (S. Andrea; acqua, neve o bufarea), mentre si suonava a festa la Messa solenne, il campanone cadde fragorosamente. Forse i travi di sostegno erano allentati, in più ci si mise la grossa fune con cui si alzava e si teneva il campanone a "bicchiere"; questa andò a cacciarsi tra la boccola e il perno di sospensione, facendolo saltare dalla sua sede. Per fortuna, volando dall'alto andò a sbattere violentemente contro il muro della cella, e lì si fermò, tra lo spavento dei campanari atterriti, che per miracolo rimasero illesi, come illeso restò il campanone.

Il Pievano Don Dante Gili, con operai specializzati, lo fece riportare al suo posto d'onore e di servizio, per mezzo di un argano mosso a mano e ponendo sostegni di legno sotto il campanone, a mano a mano che veniva fatto risalire (il campanone ha un peso che supera i 10 quintali). La seconda vicenda fu più lieve, ma sempre pericolosa. Avvenne nel 1934. Durante il suono a festa, si spezzò la ganascia di cuoio che regge il battaglio e questo se ne volò via, senza danno per nessuno.

ANTICO SERVIZIO POSTALE

Le comunicazioni di Fabriano per Roma o da Roma si fermavano a Sigillo: da qui partiva il corriere con la posta. Il vocabolo di *Costa Sigillana* è rimasto ancora nel villaggio del Cupo, per indicare la costa pianeggiante da *Patrizzo* al monte *Testagrossa*, bosco ceduo dal lato marchigiano, brullo e incolto verso l'Umbria: a m. 1025 di altezza è la pietra che segna il confine tra le due regioni. A questo proposito il conte Antonio Giampè nota due curiosi aneddoti dell'età napoleonica.

Il 13 agosto 1814 il *Viceprefetto di Fabriano ordinò che si arrestasse sul colle di Fossato il postiglione di Sigillo e che fosse tradotto nel suo palazzo con la cassetta delle lettere; notò gli indirizzi, ne aprì alcune, le lesse e le risigliò, tranne quattro che ritenne presso di sé; poi fece consegnare la cassetta al Direttore di posta di Fabriano che avvertì la mancanza e sembra che reclamasse al direttore di Sigillo e alla Prefettura di Macerata.*

Il 31 agosto il Viceprefetto ripeté ancora l'illegalità, ma questa volta senza successo: inviò a Sigillo il suo impiegato Domenico Cancellieri con l'ordine di sequestrare la corrispondenza diretta a Fabriano e di arrestare chiunque si opponesse. Ma il corriere rifiutò energicamente di consegnare le lettere. Fu arrestato e tradotto a Fabriano, ma il comandante della piazza non volle farsi complice della violenza e lo lasciò libero. Poi in un botteghino o caffè, comandante e ufficiali si trovarono per salutare il corriere e bere insieme. Il Viceprefetto che vi capitò a caso, fu apertamente rimpoverato; i militari lo potevano fare senza pericolo per la sua pessima condotta (Sassi R. - Vita fabrianese a cavallo di due secoli, Fabriano 1956).

LA GUARDIA NAZIONALE

Caduto il Governo Pontificio, si costituì a Sigillo la *Guardia Nazionale*, di cui assunse il comando Marco Brascugli. Si espose in Comune la bandiera tricolore e fu spiccato, dal Mastro Giuseppe Luconi, lo stemma pontificio che era al centro della facciata del palazzo.

Mastro Luconi, nel discendere la scala, o per timore o per entusiasmo, perse l'equilibrio e, cadendo a terra, si ruppe una gamba, restando zoppo per tutta la vita. Intanto, il Pevano don Vincenzo Galassi, dati alcuni tocchi di campana, arrivò piangendo in piazza del comune, in cotta e stola, accompagnato dal sagrestano Rinaldo Carocci e da altre persone che portavano la croce, ombrellini e candele, e portò lo stemma pontificio nella sagrestia di S. Andrea. Ciò fece per la grande devozione e l'amore filiale che aveva al Papa Pio IX.

È superfluo parlare dei disparati commenti che seguirono a questi fatti. Alcuni sigillani, avendo poi appreso che le truppe piemontesi sarebbero passate da Scheggia per Sigillo, consento alla volta di Scheggia per incontrarle e accompagnarle lungo la strada, ma, giunti a Costacciaro, seppero che i soldati piemontesi avevano deviato per Gubbio, verso Perugia, e se ne tornarono delusi e scontenti.

LE LECCE

Alte muraglie e grige scogliere dolomitiche che sembrano messe lì a guardia e a sostegno della montagna e che formano un paesaggio aspro e selvaggio. Al di là di una insenatura delle balze, da cui sgorga dell'acqua e che poi rotola tra i massi, si apre un ombroso anfiteatro di lecci. La località è piena di fascino e di suggestione.

Narra la leggenda che il dio greco Efesto (Vulcano per i latini) avesse la sua fucina nell'Etna e che insieme con i ciclopi la fabbricasse potentissime armi per Zeus. Questo a molti sarà noto, ma che avesse dimorato nel territorio sigillano certamente ci era sconosciuto.

La fenditura delle Lecce, infatti, è stata citata e definita così dallo scrittore italo-americano Peter Colosimo: "Incudine dei ciclopi; proprio là sotto Vulcano e soci avrebbero avuto una delle tante fucine" (cfr. Peter Colosimo in *Odissea Stellare* Euroclub, ed. Ilerza, 1977, milano, pagg. 109-110).

LA CIVILTÀ CONTADINA

Le rapide trasformazioni socio-culturali e tecnologiche dei nostri anni lascian dietro di sé modelli di vita, che, a breve distanza di anni, è facile dimenticare e che la nuova generazione potrebbe non conoscere o averne notizie superficiali. Le case coloniche sparse nella nostra campagna o sui colli al di là del Chiascio, anche se in gran parte vuote, parlano di storia, da non dimenticare come dimensione umana e sociale. Vogliamo perciò fissare alcune note e foto con didascalie, perché resti vivo il ricordo di questa civiltà contadina, così densa di vita, di fatiche e di sacrifici.

La casa si componeva, in genere, del pian terreno e del primo piano, al quale si accedeva da una scala esterna, con il balcone da capo. La casa, quasi sempre, era povera e priva di conforti. Al piano terra, il vano principale era occupato dalla stalla, con foraggiera, per le bestie. Non mancava mai l'immagine di S. Antonio Abate (quello con il porchetto a fianco). C'erano poi la cantina, il forno, e, alle volte, la stalla per le pecore. A parte si tenevano il pollaio per le galline, tacchini, anatre, oche; la conigliera e lo stalletto per i maiali. C'era l'ala (l'ara) con vari pagliai di mestica, fieno, paglia, pulia, sorretti dallo stollo. Accanto all'ala stava la capanna, dove si rimettevano gli attrezzi agricoli per difenderli dall'intemperie. I rastrelli, le scale di legno e altro occorrente, erano tutti appesi alle sue pareti. Sui muri esterni della casa pendevano lunghe trecce di granturco. A fianco dell'ala c'era il travaglio (travato); e, più lontano, in genere in mezzo ai campi, si trovava il pozzo, dove le donne andavano ad attingere acqua con grandi brocche di rame, che portavano in testa, protette dalla *coroia*. A difesa della casa non mancava mai il "cane da pagliaro", perché abbaiando avvertisse e difendesse. Nella stalla, specialmente nella stagione invernale o quando scarseggiava la legna per il focolare, i coloni si radunavano volentieri, perché era l'ambiente più riscaldato della casa; si univano loro anche quelli delle case vicine; ragionavano, discutevano, raccontavano di caccia e di ciò che succedeva, scrutavano il tempo e parlavano dell'andamento della stagione. La stalla si trasformava in un modesto ritrovo per la vita di comunità. Al primo piano si apriva una vasta cucina, dominata da un ampio focolare, che costituiva il centro della vita familiare, dove ci si radunava, specialmente la sera, per scaldarsi, raccontare le notizie del giorno e, in molte famiglie, per recitare il rosario. Appeso al muro, accanto al focolare, stava l'immancabile fucile, con la cartuccera ben rifornita. A fianco della cucina si aprivano le stanze da letto, quasi sempre intercomunicanti, col soffitto quasi sempre a tetto, molto fredde durante la stagione invernale. C'era poi il "magazzino", con la salata, i raccolti dell'anno, e le tavole di formaggio. Quando calava la sera, la cucina veniva rischiarata, nei tempi più antichi, con lumi a grasso, o ad olio; poi si passò alla lampada a petrolio, all'acetilene, il carburato e il gas. Infine, ai nostri ultimi tempi, alla luce elettrica.

Il carro contadino. Tra gli attrezzi agricoli il più significativo, il più emblematico è certamente il carro. Carro è nome generico; ma specificatamente veniva chiamato "bircoccio", quando aveva due ruote, e "carro a sterzo" quando ne aveva quattro. Ogni ruota del carro era composta dal "barile", con il foro centrale per la sala di ferro, e da "forazze" per piantarvi i "quattordici raggi che la componevano". In alto a semicerchio si avevano "sette quarti con forazze", che si innestavano sui raggi. Quando la ruota di legno era formata, si "ferrava a fuoco e si coronava con un cerchione di ferro" di cm. 2,50 di spessore e cm. 6 di larghezza. Il carro era verniciato a olio; le ruote con minio rosso; le pareti invece si coloravano variamente; sulle pareti, inchiodate ai "colondini", si dipingevano immagini, o coeche di fiori variopinti. Sul collo della vacche si metteva il "giogo di legno, armato di rocce di ferro", entro le quali si infilava il "timone, fissandolo con un pigo di ferro". C'era un "sottogola di catena o di spago, con 2 caviglioni di ferro", uno per parte, per allacciare il sottogola, e le cinte di cuoio per legarle ai corni. Il carro e l'aratro venivano trainati dalle vacche o dai buoi, che gli agricoltori chiamavano familiarmente con nomi particolari. Per i buoi: "Falcone, Garbatino, Moro, Marchigiano, Romagnolo, Cornacchia"; per le vacche: "Favorita, Fioretta, Cimarella, Bionda, Graziosa, Presentina". Caratteristici erano gli ordini del guidatore quando arava: *Va là, Falco; Va là, Favori...* Il carro era uno strumento importantissimo di trasporto per i prodotti della terra. Veniva usato anche per le fiere; allora si infocavano le bestie con

nasrì di vario colore e si mettevano al loro collo delle campanelle con un suono diverso: "un suono forte per i buoi, dolce per le vacche". Alle feste campesiri si andava col carro: "si mettevano sul casso le sedie bel legate e la famiglia vi prendeva posto. Era l'automobile del tempo. Quando c'era uno sposalizio, dieci giorni avanti la cerimonia, si mandava il carro alla casa della sposa per caricare baulli, comò, corredo. La sposa vestiva una gonna lunga a vario colore, corpetto bianco e giacchetta chiusa a bottoni o con cordoncino. Lo sposo vestiva abito nero o blu. Era così signilficativo il carro, che, quando le cose andavano bene si diceva una frase proverbiale: *l'va l'biraccio*.

Attrezzi agricoli. Oltre al carro, si avevano altri strumenti di lavoro: "la treggia" per andare dove il carro non poteva essere trainato, "l'aratro, il perticaro da ruote, il volarecchio, il cardino, il trinciaforaggi, il rastrellone con i corni, l'erpice, l'estirpatore, la zappa, il picco, il pedente, la pala, il falcinello, il forcone, la forca di legno, la falce fenara e relativa buzzarella", che si portava dietro la schiena per metterci le forbici da potare, e la "core" che era custodita in un corno con acqua, per affilare falce e falcinelli.

Il travaglio, era formato da sette tronchi di grosso volume, piantati per dritto, e molto resistenti, con due tavoloni forati, sistemati sui quattro tronchi della parte rettosante. Quando si doveva ferrare una bestia, si portava al travaglio, le si tirava la gamba, si metteva la stanga, a cui si legava fortemente la riluttante bestia perché non scappasse, e poi si ferrava un gamba alla volta, fissando lo zoccolo con i chiodi.

Il pozzo, era scavato in aperta campagna, a varie profondità, dai 6 ai 20 metri, a seconda del ritrovamento dell'acqua. Era rivestito a mattoni; raramente in pietra; se era scavato nel tufo, non aveva rivestimento. A piano del campo si alzava un piccolo casello, su cui si apriva una finestrella con sportellone o grata. La piccola costruzione sopra terra serviva a proteggere il pozzo dalle acque piovane, dagli scoli dei campi, dal pericolo di cadervi dentro, e custodiva carucola e secchio, col quale si tirava su l'acqua per le necessità della casa.

La vita nei campi. Tutte le fatiche dei campi e della stalla, con la governa delle bestie, erano dure; ma quelle della lavorazione delle maggesi con aratro tirato dalle vacche, zappatura, potatura, falciatura dei fieni in campagna e in montagna, trebbiatura, vendemmia, erano pesanti; quelle poi della mietitura del grano diventavano giornate campali, snervanti, sudate. Non c'era tempo da perdere: "il grano cade e non aspetta". Si cominciava a mietere all'alba col falcinello; si sospendevano i lavori nelle ore più calde quando il sole dardeggiava a picco; si riprendevano nel pomeriggio fino al tramonto. Quando si tornava a casa, stanchissimi, uomini e donne trovavano ancora la forza di cantare, a duetto, i tradizionali stornelli: *Aoh, Ceritanello mio, ceritanello...* come avevano fatto durante il lavoro giornaliero, tra di loro, oppure rispondendo a gara a quelli "di qua o di là dai campi, o con quelli da colle a colle". La vita familiare, con elevato numero di persone, trascorreva nella concordia e nella pace. Il capodicasa era circondato di rispetto e, perché il più anziano e il più saggio, l'ultima parola, dopo aver sentito tutti, spettava a lui. Per i sei giorni della settimana si lavorava nei campi. La domenica, invece, le cose cambiavano. Le strade di campagna si animavano di gruppi di gente e famiglie al completo, o quasi; venivano in paese per la Messa, per ritrovarsi con i parenti e amici, e per concedersi un po' di svago prima di riprendere la monotona fatica dei giorni di lavoro. Oggi nella zona di Villamagna, di S. Andrea del Calcinaro e di Torre dell'Olimo, dove una volta si trovavano un centinaio di famiglie, le case coloniche, ad eccezione di rarissime, sono disabitate. Anche nella nostra campagna sigilliana, gran parte delle case coloniche sono vuote. La civiltà contadina della mezzadria è finita e l'agricoltura, tecnicizzata, ha cambiato volto. Abbiamo voluto ricordare queste cose con un senso di ammirazione e di gratitudine verso tante generazioni di uomini, donne, giovani e ragazzi che sono passati così, per secoli, nel silenzio, nella fatica, e spesso nell'incomprensione, per produrre il necessario alla vita degli uomini.

Una volta... il contadino lavorava senza orario, né ferie. Tutto il lavoro era regolato dalle condizioni del tempo e dalle diverse necessità delle coltivazioni. Gli attrezzi erano di legno con aggiunte di ferro nei punti che dovevano es-

sete più resistenti. Il contadino costruiva da solo la maggior parte degli attrezzi durante le lunghe giornate invernali; si recava dal fabbro solo per le aggiunte di ferro. Era anche un artigiano che aveva dietro di sé una lunga tradizione secolare e la trasmetteva alle generazioni future. Certi attrezzi, come il giogo e l'aratro, assumevano valore simbolico e quando non erano più in uso, non venivano bruciati altrimenti grandi disgrazie avrebbero colpito la famiglia.

La donna di campagna faceva tutti i lavori. L'unica cosa di cui non si occupava era la stalla, anche se, in alcune circostanze era necessario accudirla. Nella buona stagione si recava nel campo e faceva i lavori faticosi, come l'uso della falce fienara. I lavori dell'orto erano di competenza della donna, perché dall'orto venivano gli alimenti per la famiglia; si occupava, invece, degli animali da cortile, compreso il maiale, sul quale intervenivano gli uomini al momento del faticoso rito dell'uccisione. La donna era sottoposta a tutti i lavori, ed è singolare la frase: "auguri e figli maschi".

La donna al telaio. Della tessitura si occupavano soltanto le donne, da piccole aiutavano a preparare il telaio: le ragazze iniziavano a tessere non prima dei sedici anni, perché era un lavoro delicato e quindi dovevano essere abbastanza responsabili, altrimenti avrebbero sprecato tempo e filo. Tutte cose che erano preziose. Il lavoro del telaio si faceva in una stanza a parte e l'unico mezzo per scaldarsi era *lo scaldino*. Una donna lavoratrice del telaio, pratica, tessera un metro all'ora, se lavorava per casa o per il corredo delle figlie, le ore non si contavano, e, spesso, anche al *lume de petrolio*. Il lavoro era lungo e faticoso, richiedeva attenzione ed esperienza come quello della preparazione del telaio, a volte occorrevano persino due giorni, prima della tessitura vera e propria.

Il cibo. In cucina c'era la *vergata* (la donna più vecchia della casa), con le altre donne; se la famiglia era numerosa, si dovevano apparecchiare lunghe tavole. La carne veniva cucinata solo nelle feste importanti. Il pane era fatto quasi sempre di farina di granturco, talvolta con l'aggiunta di farina di fave, di lenticchie e ghiande. Il pane di farina di grano, bianco, era un lusso. Molto frequente era l'uso della polenta che saziava subito, ma nutriva poco. Le verdure erano cucinate spesso, perché venivano coltivate nell'orto di casa. La famiglia contadina non comprava nulla, si mangiava ciò che il campo e l'orto producevano, compresi gli animali da cortile allevati dalle donne (da un racconto fatto da Vittorio Facchini a Don Domenico Bartoletti nel Grifo Bianco 1979).

IL FOCARACCIO: FOLCLORE E STORIA

È una tradizione secolare sigilliana, segnalata anche dalla rivista del Touring Club Italiano. Il 9 dicembre d'ogni anno, i giovani passano per le vie del paese, con un carro a sterzo, trainato a mano, mediante una lunga fune, munita di bastoni incrociati. Passano gridando *Viva Maria*, chiedendo legne e fascine. Poi le accatastano, e sul punto più elevato mettono un cartello, su cui è scritto *Viva Maria*. Alle 20 si accende il focaraccio. Tutto il popolo interviene a questa festa paesana, e per buona parte della notte si scalda al fuoco che divampa allegramente.

Sulle due del mattino suonano a festa le campane in ricordo del passaggio (*La Venuta*) della casetta di Nazaret, portata da mani angeliche da Scutari a Loreto. Nelle case, a quello scampiano, si recitano le Litanie della Madonna. Il fuoco continua ad ardere fino alle tarde ore del mattino. C'è stata una circostanza in cui il focaraccio miетè una piccola vittima: *Pietro Notari di anni cinque*.

Era la sera del 9 dicembre 1930. Freddo pungente. Sulla piazza comunale, allora in terra battuta, s'era preparato il focaraccio. Alle otto si accese, tra grida di gioia, l'enorme catasca, con al centro un alto pioppo, strappato lungo l'argine della Doria. Tutta la gente era in piazza. Anche il piccolo Pietro, eludendo la sorveglianza dei suoi cari, vi si recò, insieme agli amichetti. La mamma era in casa con in braccio il figlio Luigi, di tre mesi. Mai avrebbe pensato al pericolo che incombeva su Pietro. Egli era là a scaldarsi, a godere del crepitio delle fascine, a illuminarsi alla luce delle alte fiamme e delle lute incandescenti.

All'improvviso l'alto pioppo, perduti gli appoggi delle fascine bruciate, cadde dalla sommità e andò ad abbattearsi

sulla testa dell'ignaro piccolino. Colpito a morte, stramazzo a terra, privo di vita. L'impressione fu enorme. La gente si allontanò, le mamme se ne andarono in fretta, portando a casa i figli. La piazza rimase come deserta. Alcuni volentieri raccolsero il piccolo e lo portarono dai genitori, che piansero tutte le lacrime dei loro occhi.

Il giorno dopo si fece il funerale e il trasporto al cimitero. Intervенnero tutti i bambini. Pietro giaceva vestito di bianco, nella bara bianca, scoperta, oggetto d'amore, di fiori, di baci, di lacrime. Fu la mesta apoteosi di lui su questa terra. Nel registro dei morti della parrocchia, a firma del plevano don Francesco Costanzi, leggiamo: *Die 9 hora 20,30, mensis decembris anni 1930, Petrus Notari vivi Guidi et Marzolini Quintae, occisus fuit a magno trunco in publica platea, occasione foci in honorem translationis B. M. aetatis suae anno circiter quinto.*

Il focaraccio, in seguito a quel doloroso avvenimento, fu sospeso per alcuni anni. Ma dopo la seconda guerra mondiale riprese il suo corso. Oggi al posto di una cascata a forma piramidale, si prepara un focaraccio basso, con base allargata, perché non succedano più queste disgrazie.

UN'EPOCA TRAMONTATA

La vita a Torre dell'Olmo sino al 1950. Torre dell'Olmo è al di là del Chiascio, vicinissima a Sigillo; si può dire che sia stata un'unica popolazione con Sigillo. Oggi, poi, lo è in modo quasi assoluto, dato che molti abitanti di Torre sono venuti ad abitare a Sigillo.

All'inizio di ogni anno e d'ogni inverno si pensava al bestiame e a pascolare le pecore. Venuta la sera, si cenava tutti insieme. Ogni famiglia era composta di 20-25 persone. Poi, si diceva il rosario, e, con il lume a petrolio, si vegliava: *le donne filavano il lino e raccomandavano vestiti, gli uomini si radunavano nelle case e raccontavano gli avvenimenti della caccia o della giornata. E così, via. Arrivava la domenica: rimane in casa una sola persona a guardare bambini e vecchi. Si andava tutti a Messa. Davanti alla chiesa si mettevano le scarpe nuove. Il Parroco veniva da Baccareca o da Costacciaro. Quando il Chiascio era in piena, si andava a prenderlo con un somaro. Il chierichetto che serviva la messa era mio zio Santino Fugnanesi, insieme a qualche altro ragazzo di Generotti.*

Le feste si ricordavano tutte, la sera avanti: S. Giuseppe, l'Ascensione, il Corpus Domini, Sant'Anna, La Madonna dell'Acera, la festa dell'Assunta e La Venuta. All'imbrunire, ogni famiglia accendeva il fuoco di paglia sul punto più alto. Ci si chiamava di casa in casa. Si diceva: *domani è San Giuseppe. Gli altri rispondevano "Evviva San Giuseppe"*. E così per le altre festività. Il fuoco si manteneva grosso, oppure si faceva una fila di fuochi.

Il giorno della festa a Torre dell'Olmo (la seconda domenica di settembre), il Parroco tirava a sorte due biglietti fra tanti, e leggeva il nome dei due Priori per l'anno successivo. Questi andavano per le case a raccogliere il grano per la festa, e, secondo il raccolto, chi ne dava una mina, chi una coppa e chi un terzetto.

Con il ricavato si faceva la festa. Per l'occasione venivano tre preti e cantavano le ragazze di Costacciaro. Per la Prima Comunione, veniva la banda di Gubbio con i Piononi, anch'essi di Gubbio. La processione girava intorno alla chiesa, alla casa del contadino e al torrione. Si radunava tanta gente. Venivano uomini con bancarelle di frutta e di bibite. Il giorno di Carnevale si mangiava il tacchino, si facevano le castagnole e, via a ballare: la festa, però, terminava prima di mezzanotte, perché un minuto dopo la mezzanotte era vigilia e Quaresima.

Con la settimana di Passione iniziava il silenzio. Durante la settimana santa, si recitava il rosario. Il venerdì santo si andava a baciare il Signore a Sigillo, o a Torre dei Calzolari, o a Costacciaro. Chi non poteva andare così lontano, andava nella nostra chiesa con i nonni a fare la Via Crucis. Da lì si vedevano le processioni di Sigillo, Costacciaro e Fossato; si vedevano le piccole luci di candele che si muovevano nella notte.

Per la festa di S. Antonio Abate veniva il prete a benedire le stalle. Si preparava tutto: si metteva l'immagine di S. Antonio, verso il quale si aveva una grande devozione. Si davano 6 uova per famiglia.

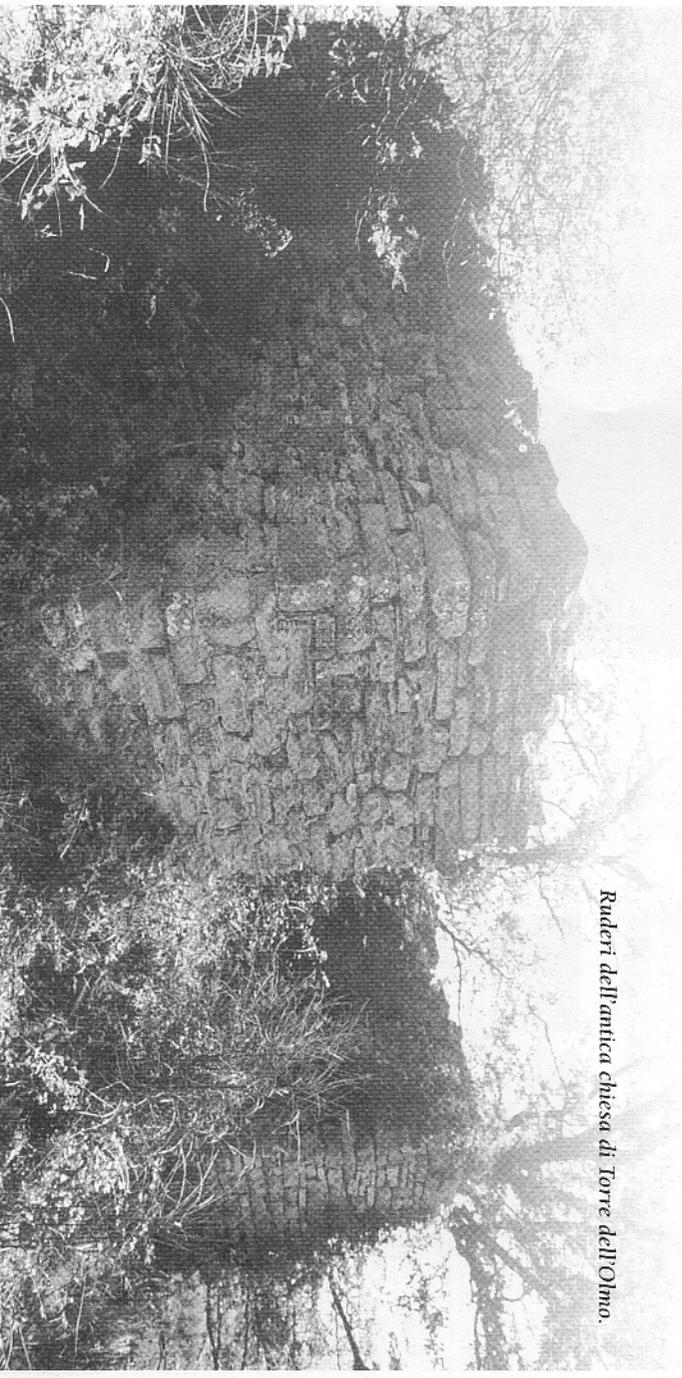
Prima di Pasqua si facevano le solite pulizie. Poi arrivava il giorno della benedizione di casa. Si aspettava il sacerdote tutti uniti, presenti il più possibile. Si ricoprivano di bianco i mobili e si stava seduti accanto al fuoco. Tutte le famiglie davano ognuna 25 uova per la benedizione della casa. Vicino al torrione ci abitava un contadino di Generotti Edoardo. Si chiamava Emidio Viola. Vendeva sale, tabacchi e vino. Il vino costava un soldo alla "fojetta", cioè al mezzo litro.

Questi erano i vocaboli dei poderi a cominciare da Generotti: Fornace 1, Fornace 2, Casimeo, L'Aravignana, il Poderaccio, Col di Baldella, Molino dell'Olmo, La Monace, Il Palazzo, il Poggio, Castagnola 1, Castagnola 2, Casa Nova, Casa Lunga, Coldericolo, Corbello, La Casella e la Casella vicino alla chiesa. Fino al 1925 a Torre dell'Olmo e San'Andrea del Calcinaro, erano quasi tutti analfabeti. La prima scuola serale iniziò nel 1926. Nel 1927 la famiglia Generotti Edoardo fece costruire la prima scuola nel suo terreno, che, nel 1935, fu intitolata a Domenico Fabiani.

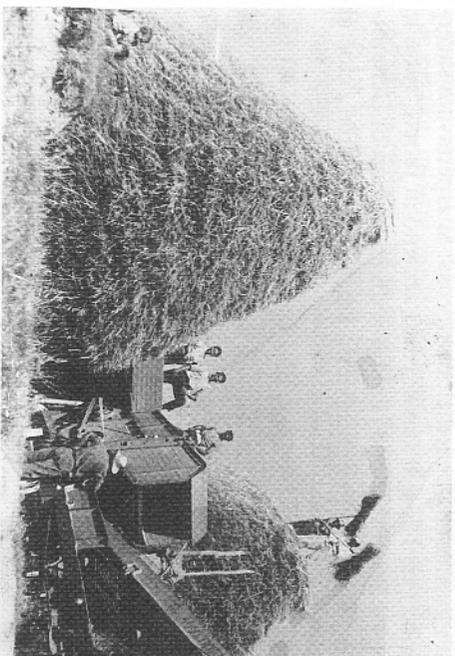
Sempre sul terreno di Edoardo Generotti, prima del 1939, fu creato il cimitero (oggi abbandonato, perché non c'è più nessun defunto). Prima di allora i morti si mettevano nell'ossario della Chiesa, avvolti in un lenzuolo, senza cassa. Per ultima, c'è stata sepolta la moglie di Bolognini. Così mi è stato raccontato.

Circa il 1925 furono rubati due quadri di valore nella chiesa di Torre. Raccontavano che, nella notte del furto, ci fu un gran temporale, e che i cani di Emidio Viola abbaiarono fino al mattino. Quando don Amedeo Montagnini, Parroco di Baccarecca, dette dall'altare la notizia del furto si mise a piangere. Ricordo che, appesi al soffitto della chiesa c'erano quattro lampadari grandi di vetro, a gocce: lì si accendevano da ciascuno un numero desiderato di candele nei giorni delle feste ricordevole. Ai lati dell'Altare c'erano due casse panche, e vicino a ognuna c'era la porta per andare in sagrestia; sull'arco delle porte c'erano le statue di S. Giuseppe e di S. Antonio; c'era anche la statua della Madonna, che si portava in processione a mezzogiorno. Sentii un'ansia di sapere che fine ha fatto tutta questa roba. In quella chiesa io fui battezzata, messa in comunione, sposata, e vi ho battezzato i figli.

Quando ero ragazza, alla domenica prendevo le tovaglie dell'altare e le riportavo pulite la domenica dopo. Desidero ricordare quella chiesa, in piedi, intatta, com'era a quei tempi. Mi sentirei sconvolta vedere oggi una buca, senza più nulla (da un racconto di Dina Fugnanesi, fatto a Don Domenico, nel Grifo Bianco del 1985, p. 38-40).



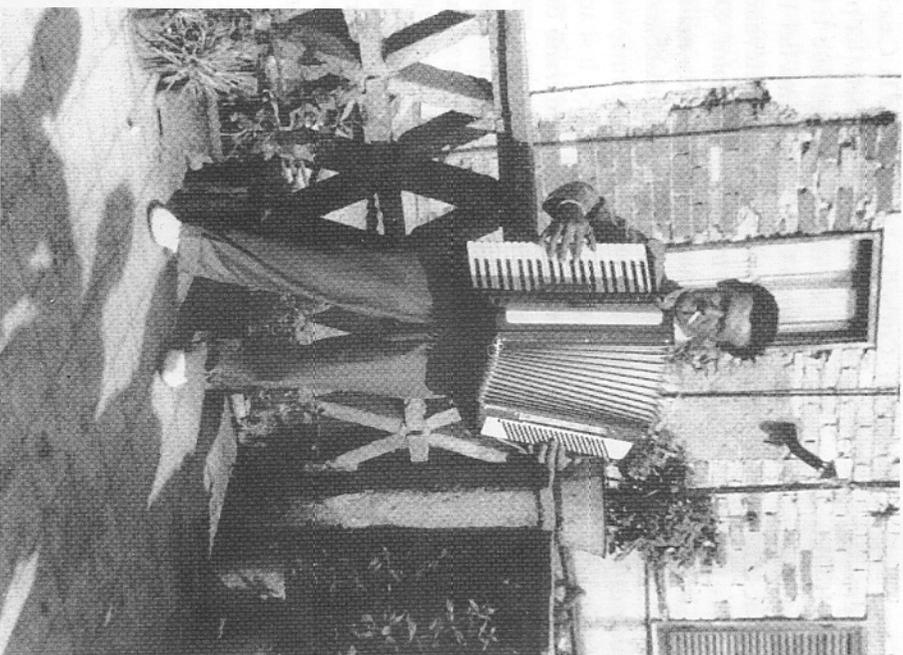
Ruderi dell'antica chiesa di Torre dell'Olmo.



Ricordo della trebbiatura a "Torre dell'Ohno"
(foto Giulio Fugnanesi).



Sigillo, Cantanaggio.
Da sinistra: Adamo Vergari, Giulio Fugnanesi, Carlo Colini.



Sigillo. Santino Petrelli e la sua fisarmonica.

CANTI

*Sigillo, anni '60.
Palazzo Municipale visto dal Loggiato Conversini.*

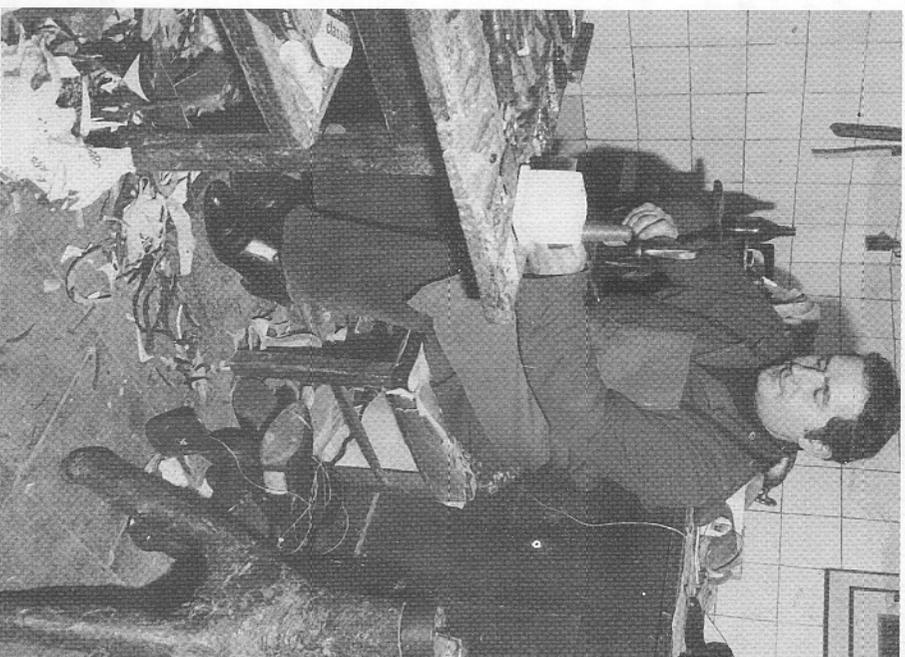




Sigillo, Cantamaggio.
Da sinistra: Amedeo Gambucci, Giulio Euganesi,
Agatino Maccaroni, Vittorio Lepri.



Statuetta di leone in bronzo. Leoncino di Sigillo.
Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona (inv. 253).
Concessione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.
Divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



La bottega del calzolaio Elio Lepri.

LA PASQUELLA

È un rito tradizionale, antichissimo, che si perde nella notte dei tempi, ora soltanto poche persone ne conoscono i versi. Gli anziani ed i giovani sigillanti, la sera della vigilia della Belana, si mettevano il *vestito bono*, e andavano a cantare la *Pasquella* nelle case del paese e della campagna, dove la gente era molto più benevola e donava molte più cose da mangiare.

I tempi erano duri per tutti, la vita della campagna semplice ma faticosa e ogni festa era un valido motivo per renderla meno amara, nel rispetto della tradizione popolare da tramandare da padre in figlio. Questa festa tradizionale cadeva proprio nel tempo in cui si *ammazzava il maiale* e quindi, oltre le uova, il formaggio, pecorino e misto, di capra e di vacca, c'era il *lardò di maiale* che, veniva usato per condire al posto dell'olio troppo costoso. I gruppi erano composti di cinque o sei persone, maschi e femmine, con fisarmonica e organetti e cembalo, (*cimpanello*). Dopo che sul paese era scesa la notte, le *squadre* partivano prendendo ognuna una direzione diversa, per ritrovarsi poi la mattina seguente sulla Piazza del Paese.

*La pasquella si canta di notte
per sentire le vostre botti;
se di vino o di moscatello
o di tenero acetello*

*Da lontano siam venuti
per cantare la pasquella;
un saluto alla vedovella
e la figlia tanto bella*

*Se ci date 'na braciola
la cocco alla bona,
la giramo e rigiramo
la condimo e la salamo*

*Se ce date quattro ova
le cocco su la padella,
le bagnamo con il vino
e ringraziamo 'l contadino*

*Se ce date 'mpo de vino
canterem sino al mattino,
se ce ne date 'mbel boccale
canterem sino a Natale*

*Alzando gli occhi vedo una stella
e non sapendo a chi rassomiglia,
la rassomiglio a voi,
ragazza bella*

*Voglio prender marito a Pasqua Rosa
e non mi curo d'aver niente in casa:
e quando ci ho il mio amore,
ci ho ogni cosa*

*Noi siamo innamorati e lo vogliamo
dare presto consenso al sor Pivano,
le male lingue le metteremo in croce
e la parola data mantenere*

*Se ci date o non ci date
non ci fate più aspettare,
che dal cielo scende la "guazza" (rugiada)
buonanotte e buona Pasqua*

IL CANTAMAGGIO

Tra i molti canti, ancora in voga, e altri meno in uso, certamente il Cantamaggio è quello più celebrativo e migliore, non per la sua caratteristica tradizione, ma per il sentimento e l'arte poetica a cui si ispira la nostra gente. Il cantamaggio è un insieme di preghiere, stornelli, poesiole, nenie, recitati o cantati con melodie popolari, i quali, attraverso la loro originalità, semplicità e spontaneità, raccontano chiaramente lo spirito e il sentimento della gente.

Cantamaggio Maggio era entrato trionfante dopo l'Aprile incerto e sonnucchioso, con una notte fiorita di stelle, con la carezza della luna argentata nel cielo di viola e tutto pulito di nubi. Sembrava quasi che solo allora si fosse in primavera, tanto stornivano allegre le foglie nuove sui rami secchi ringiovaniti dalla linfa, tanto odoravano nell'aria i fiori diacacia e i grappoli di lillà, tanto sospiravano d'amore gli uccelli che, nella quiete fonda, appassionatamente si chiamavano di poggio in poggio. Le case dormivano, ma il loro era un sonno leggero leggero, nel quale traspariva una placida gioia che trapelava dagli spiragli di luce sulla via e dalle ultime voci che qua e là si auguravano il buon riposo, seguite dal somnesso socchiudersi delle imposte e delle porte.

Parveva che stessero pronte per destarsi a un richiamo lungamente atteso, e che finalmente stava per abbellire di improvvisa gioia il silenzio. Al fioretto del tramonto, con il quale si era iniziato il mese mariano, in una festa di ceri e nel sorriso dei fiori più odorosi e belli attorno alla Vergine implorata e benedetta, nei canti fervorosi del popolo, era seguita la pace della notte di primavera.

I monti dell'Appennino si profilavano nel cielo con le masse scure, mentre dai paesi dei dintorni, piantati sui colli, si vedeva la luce oscillante dei fanali affacciati sul piano. Le strade facevano nel reverbero bianco dei lampioni, che si univa al riflesso della luna. Sui muri era tornata a verdeggiare la muraiola; e le bocche di lupo, aggrappate ai calcinaccio o, abbarbicate alle giunture delle pietre, erano di nuovo sbocciate dai semi che il vento aveva depositato lassù, strappandoli dai calici coltivati nei giardini. Le finestre sorridevano di cocce fiorite e profumate. La calma della notte era fatta di sospiri e di fremiti. A un tratto, con un suono, dapprima incerto e flebile, poi deciso e vigoroso, al quale, dopo una breve introduzione, si unisce una chiara e appassionata voce giovanile, che dalla strada di Montagna all'Ara di Fabriano, dalla Rocca al Borgo, come al via dato da un maestro invisibile di un'orchestra che da punti lontani fondeva in una sola comune armonia di gioia e d'amore, si alzò alle stelle il Cantamaggio campagnolo, con gli organetti, le chitarre, i mandolini, vibrante di agreste commozione e di gioiose speranze:

*Ecco che maggio ve porto stasera
insieme a 'na felice primavera*

Gli organetti, ansimanti nei soffietti allegramente strati, ripetevano in un crescendo sempre più forte la canzone gioconda; i cori esultavano nelle parole semplici e gentili; di musica era gonfia l'aria, che saliva tremula e profumata fino al cielo. Maggio, festa dei cuori, poesia di gioventù!

All'improvvisa armonia, le finestre si aprono quasi timorose e nella penombra si illuminano di giovani occhi sorridenti; le massate accendono la luce e scendono fino alla porta, con le mani piene di uova e, ringraziando, le posano nel fondo impagliato del canestro, che la brigata dei maggioli porta con sé, mentre il capo de casa offre, con larghi gesti, boccali di vino, fresco di botte, salutando rumorosamente gli ospiti graditi.

*Eccove maggio, che ve vene a trova
chi canta per amore e chi per l'ova!*

Così di casa in casa, maggio porta l'incanto della primavera e gli auguri affettuosi per mezzo dei suoi figli gagliardi, che inorgoliscono la gente dei campi, finché l'aurora che a levante colorisce il cielo sempre più trasparente con la chiara varietà delle sue tinte richiama tutti al nuovo lavoro.

*Capo de casa, ve chiedo licenza
su questi posti, se si può cantare.*

*È sbocciata la ruta gentile;
Eccoci a maggio alla fine d'aprile.*

*Eccove maggio che ve vene a trova
Chi canta per amore e chi per l'ova.*

*Capo de casa, ve porto 'na nova,
Ve porto 'na felice primavera.*

Affaccete alla finestra, o bella mora,
Buttami già 'na rama de viola,
Oppure de basilico ch'odora.

Affaccete alla finestra ricciolona;
Dei tuoi capelli ne vojo 'na rama
Li metto all'orologio per catena.

Su la finestra tua ce stan le breece;
Buonasera bambina, e arrivedece.

Su la finestra tua ce stan le coce;
Buona sera, bambina, e bona notte.

C'è una finestrella a tetto a tetto.
C'era una bella e non si palesava;
In una mano portava un fazzoletto
E coll'altra lei lo ricamava;
Guardalo com'è bello quel lavoro,
Fatto d'argento e ricamato in oro.

Affacciati alla finestra, o bella figlia,
Che l'aria della notte te fa bella,
Un angiolin del cielo te se piglia.

Tutta stanotte, o bella, ho camminato
Col lume d'una stella son venuto;
Davanti a casa tua me so trovato
E un paradiso bello ho veduto.

Sta su, bellina, che è bell'e giorno;
Le galinelle pe la strada vanno,
Se tu non t'alzi, non se fa mai giorno.
Io me ne voglio andare in cima ai poggi,
Dove fiorisce la punta dei faggi:
La tua bellezza, o cara, troppo sfoggi.

O ragazzina dalle belle ciglia,
Ognun che passa a un angel v'assomiglia,
Vi voglion tutti, ma nessuno vi piglia.

O rondinella che voli, che voli
Dammì una penna delle tue bellati,
Per scrivere una lettera al mio amore;
Dopo averla scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella;
Dopo averla scritta e sigillata,
Ti renderò la penna e l'ambasciata.

Io me ne voglio andar di poggio in poggio,
Vojo vedere se ha fiorito 'l maggio.
Se ha fiorito 'na rama ne cojo
perché al mio amor regalar lo vojo.

Semo arrivati da capo le scale,
ma nun se vede 'l padrone né 'l boccale.

Su monte Cucco ci ha fatto la neve,
e nun se canta più, se nun se beve!

Cantate voi di là, che noi cantamo,
Se non cantate la burla ve damo.

La burla de voiatri nun la volemo
Nun la volemo e manco ve la damo.

Che bella meriggioia che fa l'olmo;
pe andacce a riposà, n'oretta al giorno.

Io de stornelli ne so tanti;
Chi ne sa più di me, si faccia avanti.

E s'è rannuvolato Monte Cucco;
Povero bello mio se bagna tutto.
E se se bagna, se bagna contento;
E acqua lo bagna e lo rasciuga il vento.
E se se bagna, se bagna d'amore;

E acqua lo bagna e lo rasciuga il sole.

Aoh! E tu che stai di là,
Salta il fosso e vieni qua!

LE SERENATE

La serenata è tipicamente Sigillana, e nello stornellare, il nostro popolo, sia che inneggi alla bontà e alla bellezza dell'amore, sia che metta in evidenza passioni, gelosie, sfortune, ha usato un tono castigato e cavalleresco, tanto che, in molti canti, rivolgendosi alla donna amata, ha adoperato il voi. Fra gli stornelli, sin d'ora ne anticipiamo uno che sembra il migliore: *Fiore di more, tre cose son difficili a lasciare, il gioco, l'amicizia e il primo amore*.

Quando la notte era scesa e le ragazze andavano a dormire, gli innamorati timidi, quelli che non avevano il coraggio di chiedere la mano dell'amata con il rituale di parlare al genitore padre della ragazza: per comprendere le intenzioni di lei, usava la "serenata". Nella serenata era accompagnato da una fisarmonica, oppure un violino, o entrambi, ed una voce solista, un cantore. Si recavano sotto le finestre dell'amata ed iniziava la serenata. Quando questa era terminata si aspettava il responso. La donna amata, che guardava da dietro "i scuri della finestra", prendeva il lume a petrolio, lo accendeva, e segnalava all'innamorato dalla finestra.

Se accendeva il lume una sola volta, significava No, non voleva. Se invece lo faceva due volte il significato era: Amicizia. Se, come sperava l'innamorato era di tre volte, allora: *Era amore!* L'aspirante fidanzato, allora, il giorno seguente, si recava in casa dell'amata e la chiedeva in sposa. Non si usavano gli stornelli, ma le canzoni in voga in quel periodo. *Le serenate per dispetto*, ossia, se l'amato aveva ricevuto una delusione o un no, allora si vendicava con una serenata per dispetto: *stornelli a serenata*.

Fiore di menta

*Da voi che partiste son dolente;
La vostra lontananza mi tormenta.*

Fiore di grano

*Il nostro amore è morto piano piano.
Amici più di prima, da lontano.*

Fiorin di miglio

*Io son d'un naturale tanto bello,
Che lascio fare, e stizza non mi piglio.*

Fior di malia

*Le tue promesse furono mendaci;
Il vento venne e se le portò via.*

Fiore di pepe

*Avete gli occhi neri e mi guardate
Non mi sapete dir cosa volete;
Volete 'l core mio e non l'amate.
Amatelo di più, e poi l'avrete.*

Fiore perenne

*Avete la persona come canna;
Siete come l'allocco: voce e penna.*

Fior di santureggia

*Quando l'amore mio l'avrò in casa
Mi sembrerà più bella di una reggia.*

Fiore di alloro

*Io per marito voglio un calzolaro;
Così le scarpe avrò tornite d'oro.*

Fiore di canna

*Chi vuol la canna a lo canneto venga,
Chi vuol la figlia venga dalla mamma.*

Fiore di noce

*O bella, arfamola la pace,
Le male lingue le mettemo in croce.
Se tu mi ami come mi dicevi,
Lontana da Sigillo non andavi,
E la parola data mantenevi.*

Il mio amor me l'ha scritto in fojo

Prima te pijo, te pijo, te pijo;

Ormai me so pentito e nun te vojo.

Che cosa importa a me se m'hai lasciato?

Un amante, come te, ho ritrovato.

A volte, se le parole erano troppo pesanti, si veniva chiamati in Caserma dei Carabinieri, per una bella lavata di capo, ma, null'altro. *Fior di limone/ il limone è agro e le foglie sono amare/ Così amare son "pene d'amore".*

La nostra cultura si arricchisce così del suo lirismo. È una grande realtà e ne siamo felici. In un certo senso abbiamo la soddisfazione di avere ascoltato, con perseveranza, dalla bocca della nostra gente, sempre cortese e disponibile, queste rime, le quali, diversamente, avrebbero potuto essere dimenticate o perdute per sempre. Ringraziamo i nostri antichi padri che, negli Statuti, con affetto, enfasi e splendida definizione, chiamarono *Magnifica Terra*.

CANTO DEI MIETTORI

*Aoh! Certianello mio, Certianello;
Dammi la mano che ti do l'anello.*

*Cantate voi di là, che noi cantamo,
Se non cantate, la burla ve damo:
La burla de volaltri nun la volemo
Nun la volemo e manco ve la damo.*

*Metete, o mettori, metete basso,
Acciocchè 'l legarin non vada a passo.*

*Fiorin de grano
T'arlucano i capelli come l'oro,
Bellina, ti si vedon da lontano.*

*Fior di limone;
Il limone è agro e le foglie sono amare,
Così amare son le pene d'amore.*

*Che bella merrigiola che fa l'olmo;
Aiuteme a cantà, visetto tondo.*

*Io de stornelli ne so tanti;
Chi ne sa più di me, se faccia avanti.*

*Vojo fa 'n balzo e vojo fa 'na gregna,
Per vede se 'l mio amore se degna.*

*È notte notte e 'l padrone sospira;
Dice ch'è stata corta la giornata.*

*S'è stata corta io che t'ho da fare?
Vattene dal sole e fallo ritornare.
S'è stata corta io che t'ho da dire?
Vattene dal sole e fallo riventre.*

*Aoh! E tu che sei di là,
Salta il fosso e vieni qua.*

*E s'è ramnuvolato Monte Cucco;
Povero bello mio se bagna tutto.
E se se bagna, se bagna contento;
L'acqua lo bagna e lo rasciuga il vento.
E se se bagna, se bagna d'amore;
'acqua lo bagna e lo rasciuga 'l sole.*

Certianello mio, Certianello!

LA NOVENA DI NATALE

L'aria di Natale si aspira fresca di brezze montanine e imbevuta di aromi invernali, mentre, dal cielo terso, di nubi e lucente di stelle, pare che debba prorompere da un momento all'altro il peana della vittoria e della pace nelle arcaiche melodie degli Angeli.

Bisogna attendere il calar del sole per gustarne con trepida commozione la poesia quando tutto tace nella calma lunare e il silenzio profondo è ovattato dalla neve e sole nell'aria si librano leggere e festose le squille della pieve che chiamano alla novena. La novena è la funzione dei bimbi che, in collo ai genitori e ai nonni, si protendono ansiosi

verso l'altare agitando le manine quasi per sollecitare nella loro gioia vivace la nascita del Messia che fu come loro Bambino e che oggi fa tornar fanciulli anche i vegliardi dai capelli bianchi e dal busto curvo.

Nell'antica chiesa agostiniana più non cantano i padri la Compieta. Attorno al parroco, negli stalli del coro in notte scura, seggono artigiani e contadini. Sui leggiati a triangolo, rischiarati da candele, si piegano facce rugose, barbe bianche e visi glabri, mentre le mani incalite voltano le grandi pagine di cartapeccora dell'Ufficio Divino in cui a lettere miniate sono scritti i versi del Salmista. Si spandono, vibranti di fede, per le navate le invocazioni per la venuta del Figlio di Dio: *Stillate o cieli e le nubi piovano il Giusto: si apra la terra e germini il Salvatore*.

Sull'altare è tutto un fiammeggiar di ceri, per le panche un tintinnar di medaglie e di rosarii, mentre l'incenso ascende verso l'alto, caldo e silenzioso come le orazioni dei fedeli. E poi, a coronamento della Benedizione l'antica pastorella che ripete nei secoli l'anelito della fede e dell'amore, intonata con foga ardente dai piccoli, al cui timbro argentino si uniscono in più robusti accenti le voci dei grandi, riempie la Chiesa, esce dalle ampie vetrate e, per l'aria frizzante della notte, si fonde con gli ultimi rintocchi delle campane:

*Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo
e vieni in una grotta al freddo e al gelo*

L'aria di Natale esulta per le strade. Mai, come in queste gelide giornate decembrine, si profilano tanto distinti i comignoli e le torri, le piante e i campanili nell'azzurro carico del cielo. La tramontana ha spazzato via ogni sfumatura caliginosa e dovunque è un trionfo di nitore. Anche i più modesti negozi dalle scritte sbiadite si vestono a festa con sfarzo di luci ed espongono fra ramoscelli di vischio e di piccasorce le ghirtonerie più prelibate in veste di monachelle e fratini, di Bambinelli e di santi, di pecore e di pastori, di galline e di massare. Sono i prodigi dello zucchero misto alla vaniglia il cui odore si confonde con quello delle mele e degli aranci ammuccchiati nelle ceste.

Presepi di cartone colorato e di terracotta dalle tinte vivaci sostituiscono quelle che fino allora avevano rappresentato nella <nostra> le inamovibili ed insuperabili specialità della ditta.

Nelle case si vive ormai la vigilia mistica del Natale, nella cui notte fonda, per la cappa del camino, il Bambino a tutti porterà i suoi doni. E prima di sognare nel tepore delle coltri la visione celestiale narrata a veglia dalla mamma, si scrivono le lettere che dovranno arrivare in Paradiso, riboccanti di espressioni d'amore e di... richieste.

Si sceglie il ceppo che, nell'attesa della messa di mezzanotte, scalderà la famiglia raccolta attorno al focolare e che più tardi, insieme ad un po' di fieno, ristorerà il somarello dalle bisacce piene con il quale, quando tutti riposano, Gesù farà il giro delle case. Tanto più generoso sarà con i piccoli amici quanto migliore accoglienza troverà da loro.

Natale bussava alle porte e si indugiava nei cori con i ricordi del passato. Dovunque è un'aspettazione che irradia serenità festosa e calore di carità. Tornano i lontani per i quali è comando imperioso il detto paesano: *Natale coi tuoi*.

Son calati dai monti gli zampognari: hanno sospeso l'opre e lasciato la greggia a pascere negli stazzi vicini a casa per portare a valle la gioia delle loro nemie natalizie. Di strada in strada fanno il giro del paese e alla sera sostano davanti al sagrato della chiesa suonando e sognando...

Sarà così per tutta la novena: umili pecorai dalle ciocce di pezza e dai coturni rossi, col cappelluccio aguzzo e le giacche di capretto, perpetuanti la gloria dei pastori che per i primi, insieme agli angeli, cullarono le notti del Bambino! Poi, il 24 a mattina, si rimetteranno in viaggio per essere verso sera al casolare e cantare, fra terra e cielo, quando salirà lassù un'esplosione di campane: *gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà*.

Vecchie usanze di provincia che fanno piangere di nostalgia e di tenerezza chi ne gustò l'incanto e la vita sospinse nel vorrice della città, senza speranza di ritorno.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Benigni T.A.

Una gita alla caverna di Monte Cucco, Fabriano 1922.

Miliani G.B.

La caverna di Monte Cucco, Torino 1892.

Puglisi S.M.

La Civiltà appenninica, Firenze, 1959.

Rellini U.

Le origini della civiltà italiana, Roma, 1929.

Annibaldi G.

I rapporti culturali tra le Marche e l'Umbria nell'età del ferro, in *problemi...*

Devoio G.

Gli antichi itadici, Firenze 1962.

Devoio G.

Tabulae Igrivinae, Roma, 1962.

Archivio comunale, Archivio della Pieveania di S. Andrea e del Monastero di S. Anna in Sigillo.

Archivio Notarie in Gualdo,

in cui vi sono i rogiti dei notai di Sigillo dal 1484 ad oggi.

Archivio della Cancelleria Vescovile di Nocera Umbra.

a) Visite pastorali dal 1564 al 1935.

b) Documenti dal sec. XIV ad oggi.

c) Rogiti notari.

d) Annali decennali.

e) Archivio di Stato Perugia;

D Mariotti, *memorie di Perugia*, ms;

g) Giulio di Costantino, *ricordi dal 1517*.

Archivio Apostolico Vaticano, indice Garaucci.

Archivio dei Padri Agostiniani, S. Monica Roma.

Archivio Comunale e della Cattedrale di S. Venanzio in Fabriano.

Biblioteca del Seminario di Foligno,

fondo manoscritti di Iacobilli e del Dorio. sec. XVII.

Natali F.

Storia di Sigillo nell'Umbria, dalle origini al 1860, scritta nel 1899.

Luconi G. - Colini E.

Storia di Sigillo dalle origini al 1860, ms, scritta nel 1940.

Fasoli G.

Le invasioni Unigere in Europa nel sec. X, Faenza, 1945.

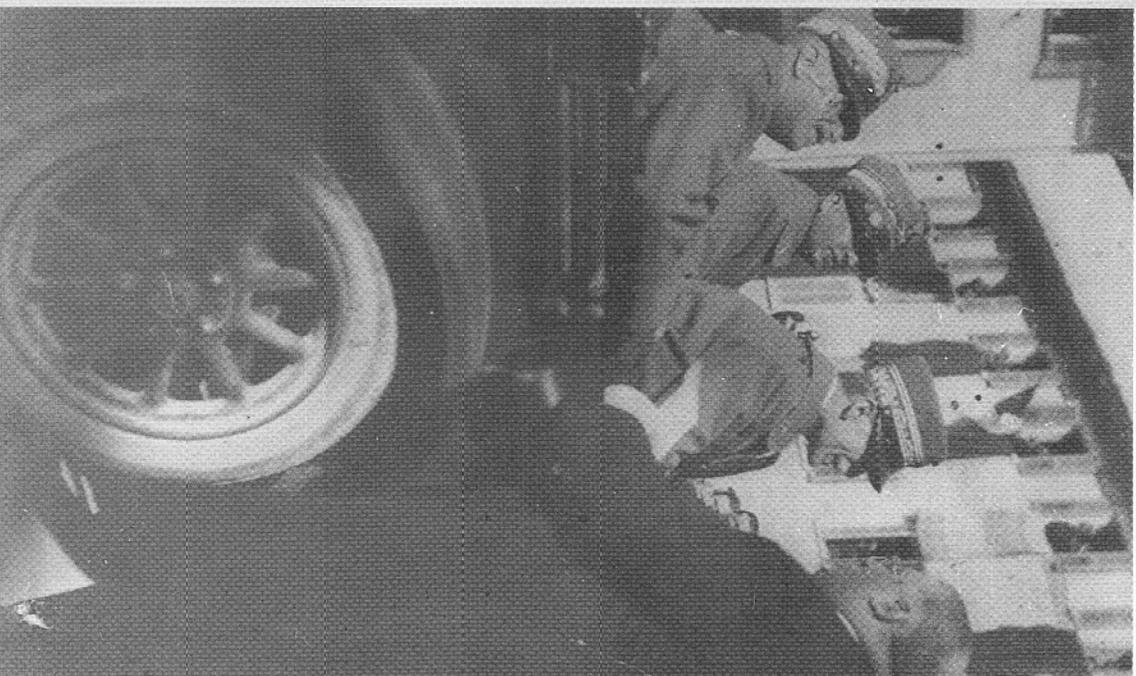
Guerrieri R.

Storia Civile ed ecclesiastica di Gualdo Tadino, Gubbio, 1933.

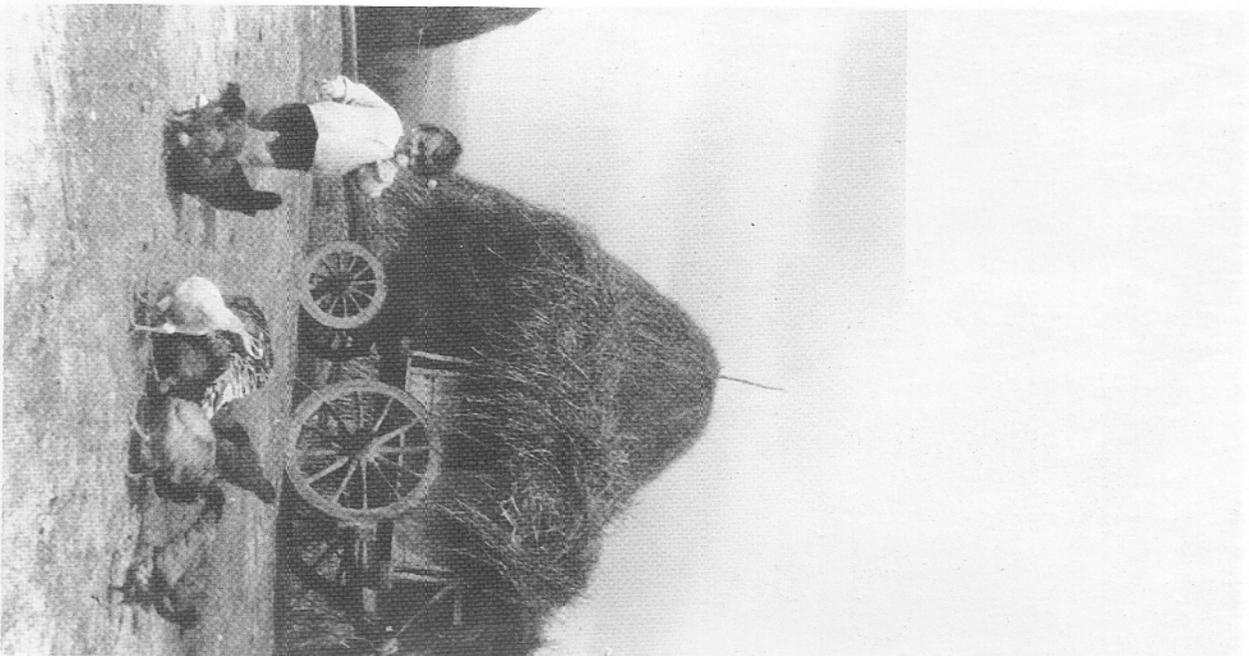
Pellini

Dell'istoria di Perugia, Venezia 1664.

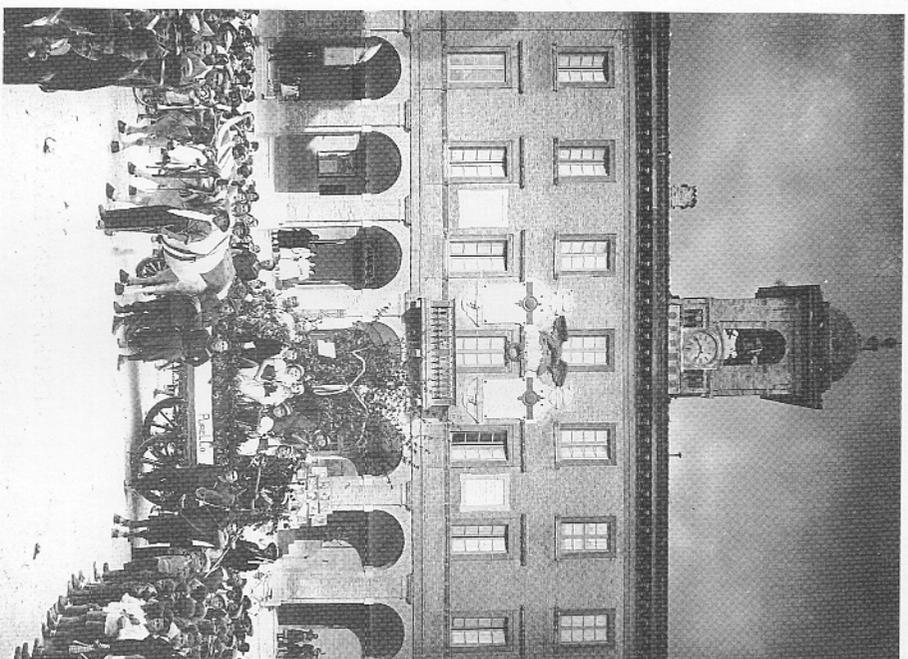
La bibliografia e le fonti sono senz'altro incomplete; sono state consultate anche altre opere, ma per brevità abbiamo indicato quelle che ci sono sembrate le più importanti.



*Sigillo, 16 maggio 1924.
S.M. il Re Vittorio Emanuele III
riceve gli omaggi del Popolo di Sigillo
a mezzo del Sindaco Comm. Giuseppe Agostinelli.*



*Sigillo. Ava della Formola della Famiglia Piccotti.
Sullo sfondo i pajari de pagia, il carro agricolo,
il bambino che gioca con le galline.*



*Sigillo. Piazza del Comune.
Festa dell'uva del 1935, carro del Pirello.*

INDICE

PREFAZIONE 5

SIGILLO E IL SUO DIALETTO 9

DIZIONARIO 21

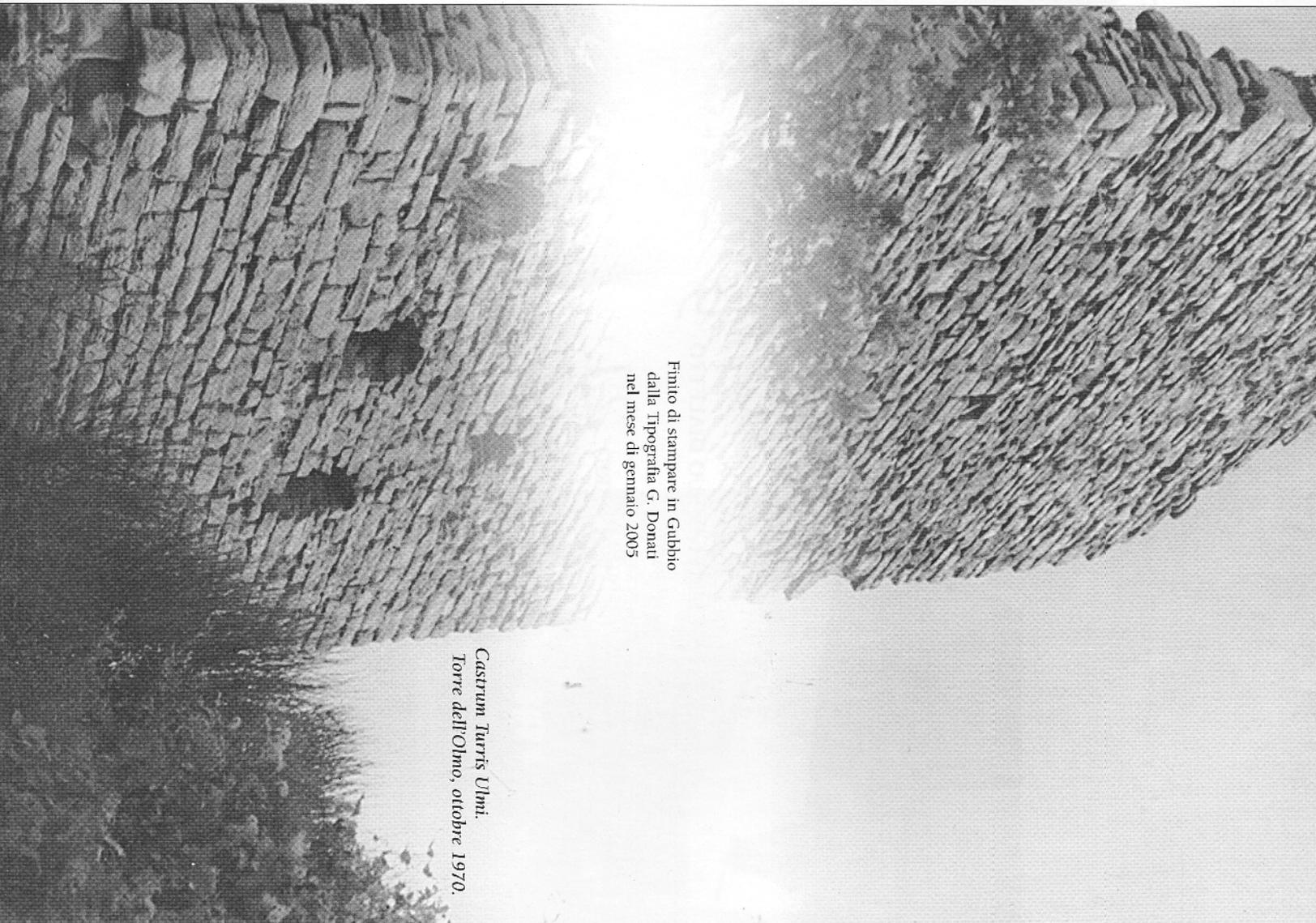
ESPRESSIONI E MODI DI DIRE TIPICAMENTE NOSTRANI 55

PROVERBI 59

CALENDARIO RELIGIOSO AL TEMPO DEGLI STATUTI 65

RICORDI 71

CANTI 85



Finito di stampare in Gubbio
dalla Tipografia G. Donati
nel mese di gennaio 2005

*Castrum Turris Ulni.
Torre dell'Ulmo, ottobre 1970.*

Da sempre i popoli del mondo hanno inventato storie e leggende per spiegare, insieme agli usi e costumi che li contraddistinguono, i grandi misteri della natura. Per gli antichi greci, ad esempio, il sole sorgeva e tramontava perché Febo – Apollo guidava ogni giorno il suo carro splendente da un capo all'altro del cielo. Il freddo e i rigori invernali erano dovuti invece all'assenza di Persfone, figlia della dea della terra Demetra, richiamata per alcuni mesi dell'anno nelle profondità dell'Averno. Soccorsi od ostacolati dagli dei, anche gli eroi terreni divennero protagonisti di racconti leggendari, facendosi spesso epitomi di qualità ed attitudini particolari: "proverbiai l'astuzia d'Ulisse, la bellezza di Elena, il coraggio..."



S. Andrea del Calcinaro - esterno della chiesa parrocchiale cadente e abbandonata.